L'ARTE
DEL PREDICARE
CONTENVTA IN
TRE LIBRI,

SECONDO I PRECETTI RHETORICI,

Composta dal Reuerendo Padre Fra Luca Baglione de l'ordine de' Frati Minori osseruanti.

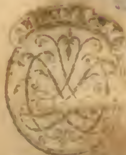




Con priuilegio della Illustrissima Signoria per anni X.

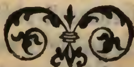
IN VINEGIA, APPRESSO ANDREA TORRESANO, ET FRATELLI.

M D LXII.



AL REVERENDISSIMO GENERALE DE' PADRI MINORI OSSERVANTI,

MIO SIGNORE oſſeruandiſsimo.





AVENDO io determinato, padre mio reuerendiſsimo, di mandar in luce quelle poche mie fatiche de l'arte del predicare ſecondo i precetti rhetorici, de' quali già le ſcriſsi, & ella licenza mi conceſſe

(mercè alla sua humanità) di poterle far stampare; però hora, hauendole io date all'impressore, approuate prima dalla sacrosanta inquisitione della Santa Romana Chiesa (si come ella m'impose ch'io facessi, & io di fare già mi ero offerto) & uolendo io osseruare il costume antico di dirizzar quelle al mondo, accompagnate dal fauore di alcuno, a cui quelle fossero conueneuoli, acciò che, hauendo bisogno di diffesa in qual si uoglia modo, V. Paternità Reuerendissima con hauerle accettate in protettione, le doni forza tale, che, per se stesse comparendo al mondo così bene armate, e ponendo silentio a lattranti, niuno habbi ardire di offenderle; son entrato in

pensiero di eleggere un personag-
gio, che fosse ueramente tale, quale
io bramo per tale impresa; e tutti gli
miei giudicii, discorsi, & pareri, con
lume uguale ristretti nel mio intel-
letto, mi hanno fatto conoscere che
a nissun'altro io deggio, ne posso me
glio dedicarle, ne tenere che siano
più honorate, sicure, e difese, che da
V. P. Reuerendissima. Onde così
mi hanno fatto risoluere di fare, sì
come io so, mosso da quattro (tra
infiniti altri) principali rispetti, fra
quali questo è'l primo: che io, do-
po'l commun padre, & signore di
tutta la militante Chiesa, non ho al
tro signore, & padrone che V. P.
Reuerendissima. Il secondo, che,
senza hauer di me prima (se non

forſe per picciola fama) altrimente cognitione; per lettere, & in parole uiue, & in fatti, moſſo dalla ſua gentiliſsima natura, mi ha dimoſtro amore, e ſegno di hauermi a caro. Il terzo, che, ſentendola io ſermonizare, & leggendo una ſua oratione, fatta nel Sacro Concilio di Trento, parmi ch'ella ſia maeſtro di quell'arte, ch'io le dedico. Il quarto, perche io ſento per general grido (oltre che di ſua bocca l'ho ſentito, & per eſperienza di giorno in giorno coſi uegghiamo) che V. P. R. è inchinatiſsima ad arricchire la noſtra ampla famiglia di buoni letterati, & ſufficienti predicatori. Il che in particolare ho compreſo dal ſapere quanta diligenza ella ha uſa-

ta in fare ristampare l'opere diuinissime, & attisime, per peruenire al suo honorato fine; del Serafico san Bonauentura, essendo quelle di dottrina singolare, risplendenti, chiare, uniuersali, spirituali, & accommoda bili ad ogni honorata materia, che gli euangelizanti uolessero trattare. Accetti dunque V. P. Reuerendissima questo mio picciolo presente con quella grandezza di amore, & riuerenza, ch'io le deuo, pregando la diuina bontà, che la conduchi a grado di altezza maggiore (sendo cosi gloria sua) & a mé doni gratia di sacrar le fatiche corrispondenti all'infinito merito suo. Ma per hora, accettando queste, come sono, la supplico ad accertarmi per

ſeruidore perpetuo: & à V. P. Reue
rendiſsima m'inchino, baſciandole
l'honoratiſsima mano.
Di Vinegia, alli viii. d'Ottobre.
M. D. LXII.

Di V. Paternità Reuer.ma

Deuotiſsimo ſeruitore,

Fra Luca Baglione.



DEL PREDICARE,

CONTENVTA IN III LIERI,

SECONDO LI PRECETTI RHETORICI,

Composta dal Reuerendo Padre Fra Luca Baglione de l'ordine de' frati Minori osseruanti.

LIBRO PRIMO.



RA molte, e molte figliuole, che a l'empia, & scelerata madre, superbia detta, i giudiciosi, e dotti scrittori attribuiscono, quattro sono le principali. La prima è, quando la persona (in cui

tal vitiosa madre regna, e signoreggia) stima di hauere quel bene (sia di qual sorte si uoglia) che in fatti non ha. La seconda, quando tal detta persona, se pure ha qualche bene di qualunque sorte, tiene per cosa risoluta, e certa di hauerlo da se stessa assolutamente, tutto dal propio giudicio, forza d'ingegno, d'arte, o fatica, e non altronde. La terza, quando la già detta persona stima d'hauere uie piu bene di quel, che possiede, e stima quel bene, da lei possesso, essere piu grande, e degno di quel, che veramente è. La quarta, & vltima, forse peggiore d'ogni altra sud detta, quando la persona, da noi chiamata superba, per cagione della sua cecità di mente, accecata dall'empia madre superbia, stimolata dalle tre altre suddette figliuole, diuiene sì orgogliosa, & altiera, che, non parendole che sotto'l cielo sia altra persona, che posſi pareggiarsi a lei, e conoscendosi la maggior di tutte l'altre persone, si antepone, s'ingegna, e fa ogni sforzo posſibile per essere preposta, istimata, conosciuta, giudicata, e publicata per la maggiore del mondo in ogni impresa, ch'ella ponga le sue forze, cono-

ſcendoſi potente a riuſcirne con honore. Con gli viui eſſempi delle ſacre lettere io potrei confermarui quanto ho detto, principiando con l'eſſempio di Lucifero, primo padre de' ſuperbi, e deſcendendo di grado in grado per gli altri tutti ſuoi ſeguaci, dandoui a vedere alcuni ſuperbi hauere nelle caſe delle anime loro infeliciſsime tutte le quattro già narrate figliuole; altri due, altri tre, & alcuni una'l meno. Ma perche il mio ſcopo non è già di dilatarmi in farui conoſcere la maluagità della ſuperbia, e de' ſuperbi; hauendo ſolamente quinci preſo principio al mio ragionamẽto per diſcoprirui l'animo mio in componere coteſti diſcorſetti, che leggerete; & volendo che'l ſcopo mio principale ſia la gloria di Gieſu Chriſto noſtro Signore, a quella dirizzando tutto'l mio ragionamento, e ſeruendomi di quanto ho principiato a dire; dico che, bramando io piu preſto di eſſere humile, & eſſere giudicato ſuperbo, che allo'ncontro eſſere ſuperbo appo Dio, & eſſere iſtimato da gli huomini humile; & laſciando'l giudicare à cui ſi appartiene de' fatti del cuore, & mente mia, a gli huomini dico, che,

per maggiormente illustrare la gloria di Christo (quantunque sia per se stessa chia risima) confesso di non hauere quella sufficienza di scienza, ingegno, & arte, che si conuerrebbe ad una si fatta impresa, sì com'è quella, che mi è caduta nel pensiero, cioè di voler dare vna forma giusta, conueneuole, aperta, & chiara a' predicatori incipienti, a fine che con quella formando i loro discorsi, c'hanno a fare sopra i pulpiti, in poco tempo con la prattica diuengano perfetti euangelizanti secondo i lor gradi; essendo che, per potere ben dare tal forma, primieramente bisognarebbe che io fosi Oratore, ouero Predicatore perfetto, anzi ch'in me si scorgessero risplendenti, e chiare tutte quelle parti, che formano un perfetto Oratore, ouero Predicatore; & io per verità mi conosco non esser tale, ne hauere tai parti tutte; ne però io mi querelo, ne mi sono giamai querelato ne di Dio, ne della natura, ne altresi della mia istessa industria, che non me l'habbia date, ouero io non me l'habbi acquistate. Ne voglio che gl'incipienti si disperino di non poter venire a perfettione, ne ritrarsi a

dietro col pensare che non saranno mai perfetti: ma faccino pure lor sforzo, ringratiando Dio di quanto si compiace hauergli donato, e donargli; tollerando essi quella natura, che hanno, se per caso fosse mancante in qualche parte, che si richiederebbe alla'mpresa; & pensino che talhora l'industria propia cuopre alcuni gran difetti della natura, si come si è sempre veduto, & hoggi dì si vede in molti. Et per inanimare me, & gli altri, a' quali drizzo il mio ragionamento, dico, che Marco Tullio scrisse diuinamente del perfetto Oratore, e di tutte quelle parti, che quello formauano: nondimeno chi ben bene essamina poi lui stesso nelle sue istesse orationi, il vederà mancante in alcune cose (per non dire in molte) che al suo perfetto oratore scrisse rechiedersi. Con tutto ciò egli resta pure con la testa ornata, e per Prencipe di tutti gli Oratori Latini. Non dobbiamo adunque noi sgomentarsi, se mancaremo in alcune, ouero in molte parti, che necessarie io scriuerò essere al perfetto Predicatore, se bene io confesso non hauerle, lequali bisognarebbe ch'io hauessi, volendo altrui inse-

gnare tai parti. Confeſſo poi che io non mi conoſco hauere in coteſta impreſa piu', o maggior parte neceſſaria per lei. Ma laſciando di narrare quello, ch'io non ho (che gia da prudenti ſia compreſo nel mio ſcriuere) voglio ſolamente far paleſe a lettori quel tanto, ch'io mi ritrouo hauere per queſta impreſa. Dico dunqne ch'io ho vna raccolta, ch'io ho fatta dal giudicioſo diſcorſo di queſto, e di quell'altro graue, prudente, & famoſo autore di ogni genere d'huomini, c'habbino fatta alcuna mentione di tale impreſa; ouero habbino fatti trattati particolari, & dentro a que' concetti, che io ho cauati da eſsi, co'l mio poco, e baſſo ingegno, quanto ho potuto, ho penetrato; iſforzãdomi di cauarne quel ſugo, che mi è parſo neceſſario per bagnare la lingua nõ gia primieramente di vno Oratore, ma di vno euangelizante Predicatore; perche, quantunque alcuni ſoglian dire che orare, & predicare ſia vna iſteſſa profeſsione; coſi a me non pare, & voglio forſe della loro differenza fare vn diſcorſo particolare, & farui toccar con mano in che con uengano, ouero conuenir debbano, & in

che ſiano differenti nel procedere, quantunque il fine foſſe vno iſteſſo, come ſarebbe a dire, che in Concilio foſſero hora due famoſi dotti, & ambidue voleſſero perſuadere a i padri Reuerēdiſsimi, c'habbino a fare la ſeſsione, e determinatione del tale, ouero del tale articolo, ch'è in controuerſia. Hor queſto ſarà lor fine. Dico che, ſe vno d'eſsi vorrà perſuadere ciò con oratione, & l'altro con vna predica, biſognerà che procedano con modi differenti in molte coſe. Onde (per auertire gl'incipienti, e non per inſegnare Minerua) ſouente auiene che vno tale farà vn'oratione a' padri, & ne gli reſterà la faccia roſſa, perche mancherà ſolamente nel modo del procedere, teſſendola, & recitādola a modo di predica, e nō di oratione. All'incontro tal'uno farà vna predica, hauendo l'iſteſſo fine di quell'altro, e ne gl'interuenirà l'iſteſſo roſſore, tenendo il ſtile, o fraſe di oratione pura. La onde ſi ſono veduti poi di coloro, che hanno perſuaſo vna iſteſſa coſa, & vno iſteſſo ha perſuaſo quella con oratione, fatta con quella forma, che ſi conuiene, & non ha potuto ottenere la vittoria, & poi l'ha ottenuta con

vna predica ſola, fatta con quel modo, ch'ella richiede. Quanto hora ho detto, predicando io in Roma del 59. ſotto Paolo IIII. mi fu referto ch'era occorſo in Conciſtoro. Ma ſe mai mi foſſe ſtato narrato tale eſſempio, io ſteſſo ne ho veduto, o per dir meglio, fatto l'eſperienza. Laonde ho giudicato che'l ſtile del predicare, debba eſſer differente in molte coſe da l'orare. Dico dunque che quel bene, ch'io ho acquiſtato per tale impreſa, ſolamente egli è quel poco di ſtudio, che io ho fatto ne' libri de' grauiſsimi ſcrittori; accommodando le mie fatiche ad informatione di chiunque vorrà eſſere Predicatore euangelizante e con la propia mia iſteſſa eſperienza, & con l'altrui intorno a molte coſe, & queſto baſti della ſeconda figliuola. Venendo alla terza dico, ch'io confeſſo ogni bene, ch'io ho per queſta impreſa, & il riconoſco dalla bontà di Dio primieramente, laquale io ringratio infinitamente. Et paſſando al contrario della quarta figliuola ch'io ui propoſi per la peggiore, ſo paleſe a chiunque leggerà queſte mie fatiche, ch'io non m'iſtimo, ne voglio eſſere ſtimato, ne giudicato dal

mondo

mondo non hauere pari in questa arte di predicare, & impresa, che io mi ho proposto di essequire; anzi testimonio voglio che mi sia primieramente il viuente Dio, ilquale è'l piu vero testimonio, che si truoui, e ritrouar si possi, & poi tutti gli miei famigliari, che io mi stimo, e tengo fra me stesso per vno vilissimo instromento, & insufficientissimo a tale ufficio; & gia ben sanno i miei domestici quello, ch'io soglio dire, conoscendo me stesso, cioè che io non so cui debba attribuire con verità il mio essere cotanto grato nel mio predicare in ogni quale famosa città d'Italia, oue io mi sono ritrouato a fare tale ufficio di euangelizante, & massimamente là, doue si predica gia tant'anni, sì come ho io fatto in Venetia per quattro anni continui, & oue ho dato principio al quinto. La onde io costumo di dire a gli amici cosi da scherzo quãdo veniamo su questo ragionamento de l'essere grati i predicatori, che, quando vno è grato, è vna certa stella, che nel tale, ouero tale clima il fauorisce. Ma tra me stesso il tutto conosco da Dio, & publico che. S. D. Maestà si serue de' suoi secondo che le aggrada,

& per beneficio della ſua Chieſa fa che vno, benche ſia inſufficientiſsimo inſtrumento, ſerua diuiniſsimamente, & ſia gratiſsimo, & vn'altro nò. Sono io inſufficientiſsimo a queſta cotale impreſa, e fra Predicatori (almeno per parlare coſi alla libera, e dire la uerità ſenza ippocriſia) grati, e famoſi il minimo, e di minor fama, & indegno di quella puoca, che di me uà girando intorno. Et perche qui intorno a queſta mia confeſsione della mia baſſezza, & inſufficienza mi potrebbe alcuno, auiſandomi, correggermi del mio errore, e dirmi. Se tale tu ſei, quale ti confeſsi, perche dunque ſei ſtato ardito a prendere queſto ſi gran peſo ſopra le tue debboli ſpalle? Doueui laſciare tale aſſonto ad vno di quelli, che tu conoſci maggiore di te, e molto piu ſufficiente a a riuſcirne. Riſpondo ch'egli è vero quanto mi ſi potrebbe dire in mia correttione intorno al negotio accennato. Ma da l'altra parte appo tutti io voglio eſſere iſcuſato, ſe renderò le cagioni, donde io mi ſon moſſo a porre mano in ſcriuere di vna ſi difficile arte del ben predicare, e di mandarla in luce. Et prima dico per veri-

tà che non già da temerità mosso, o d'altra qual si voglia vanità, mi son messo a scriuere di lei: ma la prima cagione, che mi spinse, è stata per eccitare quei famosissimi, & sufficientissimi euangelizanti a scriuer di tale importante e difficile materia, spronati dal sdegno di leggere in questi miei discorsi alcune, & forse molte cose mancanti a quel, che bisognarebbe. La onde io mi persuado che interuenerà a me quello, ch'interuenne, & è interuenuto piu & piu volte tra alcuni musici: che alle volte alcuno musico famosissimo (in qualche festa) di lauto, non so da quale humore ritenuto, mai per prieghi de' suoi amici, e suoi maggiori ha voluto porre la mano su'l lauto. Onde certi, auisati forse del suo humore, hanno dato'l lauto in mano ad vn'altro inettissimo sonatore, ilquale sonando in presenza di quel gran musico, con le sue sciocche disonanze lo spinse in tãta rabbia e sdegno di quelle, e tanto desiderio, & zelo della dolce, soaue, & concordeuole harmonia, che, non potendo piu tollerare di sentirla offendere, senza ch'altri ne'l pregasse, anzi ne pur dicesse vna parola, fu veduto torre quel

lauto di mano di colui, & ſpezzarne alcune corde per rabbia, & poi con quelle, che rimaſero, ſonò piu diuinamente, & lungamente, che fatto hauerebbe, ſe dal principio volontariamente ſonato haueſſe, con ſodisfattione di quanti l'aſcoltauano. Coſi forſe interuenirà a me, che alcuno ſufficiente, & famoſo Oratore, ouero Predicatore, moſſo dal zelo di ſentire cotãto offeſa dalla mia imperitia l'arte del predicare, ſi ponerà a ſcriuerne ſi diuinamente, che ſodisfarà a tutti quei, che fanno profeſsione di predicare, & io non perderò appo Dio la mia mercede di hauergli dato sì bella occaſione, quantunque io me ne rimanerò con la faccia roſſa appreſſo'l mondo. Affermo dunque queſta eſſer ſtata la primiera ragione, che mi ha moſſo a ſcriuere de l'arte del predicare, cioè per eccitare gli ſufficienti a tale loro, & non mia impreſa. L'altra ragione è ſtata, che, poi ch'io incominciai a eſſercitare queſto diuiniſsimo vfficio del predicare infino a queſt'hora, ſpeſsiſsime fiate hauendo molti aſcoltatori religioſi profeſſori di queſto eſſercitio, & molti maſsime incipienti di quello, non sò da

cui, o perche mosſi, mi hanno mille, & mille fiate faſtidito con interrogarmi che modo io tengo nel componere le mie prediche, come fa queſto, &, come ſi dice, quell'altro. Et, per dire il tutto in vna parola, quantunque molti ſiano ſtati gli aſcoltatori della rhetorica de' famoſi autori; nientedimanco hanno voluto che io gli dia la forma, ouero regole da formare vna predica. Onde io, moſſo da carità, ho commodato molti, e molti di varie religioni, ouero habiti, e gl'inſegnai talhora coſe ſecondo l'arte, ch'io non le oſſeruo per impoſsibilità; & quei, che l'hanno oſſeruate, ſono riuſciti mirabilmẽte nel predicare, de' quali ne potrei nominare almeno vn paio. Ma perche io non ſo ſe gli farei piacere a publicargli per miei diſcepoli, me ne paſſo con ſilentio. Aggiongo che molti, & molti mi hanno ſtimolato, poi che n'hanno fatto l'eſperienza, che io mandaſsi in luce que' precetti, che loro inſegnato haueuo: perche hauerei giouato ad infiniti incipienti euangelizanti; & con giouargli haurei poi hauuto mia parte appreſſo Dio de' lor meriti guadagnati cõ l'eſſercitio del predicare,

& vna fiata per sempre mi hauerei cauato di fastidio di essere piu interrogato di tale arte. A questi tanti prieghi mi persuadeua la fraterna carità che io condescendessi a farlo in seruigió di Dio, & beneficio de' miei fratelli. Dà l'altro canto vna schiera di humani rispetti mi ha fatto soprastar insino a questa hora; riserbando appresso di me quelle fatiche già fatte anni & lustri, con intentione, che, quando voglia venuta mi fosse di non hauer piu risguardo a rispetti, e sospetti humani, fatto l'hauessi: & in questo tempo mi è stata presentata vna fortissima occasione, ch'io pongo per terza, & vltima ragione, che mi ha mosso a mandare in luce questa arte. Questa è, che, peruenendomi per le mani vn libro moderno, & quello leggendo, tra molte cose, che quel valent'huomo dice, dona alcuni auisi a predicatori nel modo, che hanno a tenere in vno certo genere di materie nel predicare: ilquale veramente si puo dire valente huomo, e discorre benissimo intorno a quei suoi breui auisi, i quali sono tutti veri, ma non sono tutti per ciascuno Predicatore: ma per lui tutti sono a proposito, e nō gia per altri, anzi io ho

molti anni osseruato quel modo, ch'egli scrisse, sanza ch'egli, ne altri me ne auisasse, & (per non dire nulla (puoco frutto feci con quel modo, & in quel genere di materie. La onde inspirandomi poi Dio a tenere vn modo nuouo, contrario a quello, ho tocco, & fatto toccare con mano quanto gran frutto ha reportato nel sopraceleste grannaio il seme della parola d'Iddio, da me predicata: & questo mio modo inspirato fu molto commendato particolarmente in Roma, predicando io insino sotto Papa Paolo IIII, a cui fu referto, non che all'Illustrisimo, & Reuerēdisimo Paceco di felice memoria, & altri molti Illustris. & Reuerēdis. Cardinali, e Vescoui, & altri peritissimi dotti teologhi, & oratori, che frequentauano le mie prediche (si come potranno dire quei, che si ricordano de' fatti del 59. in Roma, in S. Giacobo di Spagnuoli) Io non voglio palesare ne il nome de l'autore di quel libro, ne gli auisi, ch'egli dà per non potere alcuno venire in cognitione di lui; & questo per molti pii & christiani rispetti. Ma basterà che io in vn mio ricordo auisarò gli miei cari reuerendi Predicatori del cō

trario communemente; lodando perciò in alcuni particolari il modo, che insegna quel valent'huomo: perche è debito ad alcuni; & letto poi da cui vorrà il mio, & suo auiso, serà in suo arbitrio di seruirsi di quello, che piu gli sia grato. Non volendo io dunqne addurre piu cagioni, che addur potrei, perche io mi sia mosso hora a mandare queste poche carte in luce; prego gli miei carissimi lettori a nõ spregiare le mie picciole fatiche, se bene degne di spregio gli paressero; hauendole io fatte per giouare a miei fratelli, desiderosi di euangelizare al modo mio, & intorno al tutto, che ho detto, & ch'io dirò, mouendomi per carità a gloria di Giesu Christo, & non ad altro fine. Appresso essorto quei, che leggeranno i miei auisi, & precetti rhetorici, per appararegli, & seruirsene, a leggerli non solamente vna, ouero due fiate, ma piu, & piu volte, & ad ingegnarsi di farsegli cotanto famigliari nelle loro compositioni, o in carta, ouero in mente, che per il lungo vso se gli conuertano in natura: che gli affermo, che, cosi facendo, con il diuino aiuto reusciranno mirabilmente su per i pulpiti; & allhora

piu che mai li prego che diano l'honore, & la gloria a Christo, a cui solo si cōuiene.

In che cosa conuengano, o conuenir debbano l'Oratore, & il Predicatore; & se l'orare, & il predicare sono vna medesima cosa, o sono differenti. Cap. I.

Io mi protesto appresso tutti i giudiciosi, & graui Oratori & Predicatori, che intorno a que' capi, ch'io mi son disposto di trattare intorno álla forma, ouero modellò, ch'io voglio dimostrare, & insegnare all'incipienti euangelizanti; io mi apparecchio di discorrere solamente con il mio poco giudicio, & sapere, che Dio mi ha donato mediante quella poca industria, ch'io ho messo da miei teneri anni in studiare. La onde mi ho fabricato vn certo habito di alcune scientie, & arti, lequali souente m'inchinano a simili atti; onde egli è generato. Perciò, se non leggeranno tra questi miei capi i pareri di questi, & di quell'altro Oratore, o Predicatore, o simili nel citare lor nomi, & raccontare lor varie opinioni; protesto dico, che & ad arte, & per necessità io non l'ho

fatto. Ad arte dico, per non confondere i ſtudioſi di queſte mie fatiche con la varietà de' pareri, & per non gli dare occaſione di ſpendere tanto tempo, quanto ho ſpeſo in leggere piu & piu libri, per chiarirmi di quanto mi ſon diſpoſto lor dire; iſtimando ad eſsi baſtare le fatiche, che io per loro ho fatto; & per toſto entrare nella pratica, & in breue riuſcire a quel modo, che'l gran Dio vorrà che rieſchino. Per neceſsità, percioche, non hauendo io già hauuto intentione prima di mandarle in luce, ma ſolamente di ſeruirmene per me ſteſſo, & per miei cari amici, & poi all'improuiſo ſendomi venuto tal penſiero, non ho potuto coſi preſto pigliarmi queſta nuoua fatica di rileggere libri, & poi annotare autori, & opinioni. Il gran padre Agoſtino nel quarto libro, ch'egli ſcriſſe della dottrina Chriſtiana, oue lungamente ragiona della elocutione, & eloquenza, che vſar deue il chriſtiano predicatore, impugna Cicerone intorno a vna ſua opinione, ch'egli hebbe, &, impugnando quello in vn certo modo, fa forte la mia opinione, che in quel caſo contraria anco a Marco Tullio. Ma con alcune pa-

role ſimilmente è contrario a quanto io intendo perſuadere a' miei fratelli euangelizanti. Fu openione(dic'egli) di Cicerone, ſcriuendo de Oratore, che l'arte rhetorica, ſe non è imparata da l'huomo nella fanciullezza, non ſi poſſa imparare mai piu. Agoſtino dice non eſſer vero: perche, ancora poi fatto huomo prefetto & eſſercitato, & fatto dotto nelle ſcientie di maggiore importanza, puo anco imparare l'arte Oratoria. Quando io vo leſsi prenderla per Cicerone, il difenderei. e direi che diſſe il vero; ne perciò Agoſtino diſſe il falſo: & non vorrei diffenderlo già con molte ragioni, come forſe farebbe vn ſuo diſcepolo particolare; ma con vna ſola, e direi coſi. Che al tempo di Cicerone era a i Latini, maſsime a i Romani l'arte della rhetorica, sì come è a noi Latini iſteſsi hoggi di la grammatica: perche, s'egli è vero quel, che ſcriueno gl'hiſtorici, i Romani fanciulletti, quando ſe gli ſnodaua la lingua, & incominciauano a parlare, parlauano di linguaggio Latino: & coſi dicono che perſeuerò infino al tempo de' Goti, ſi come hoggi dì ſi vede, che ſubito, che ſi ſnoda la lingua di vno

fanciullo, parla in lingua Italiana in Italia; & ſi come poi vno de' noſtri fanciulletti, venendo verſo l'età virile, fauella ſecondo che piu, o meno prattica, o legge linguaggio, ouero idioma Italiano regolato, & limato; coſi parimente aueniua de' fanciulli latini a que' tempi: & ſi come hoggi di quei huomini, che dalla loro fanciullezza non prendono vna latinità Ciceroniana, dico vna lingua latina purgata, & ben regolata ſecondo la grammatica, mai, ouero difficilmente poſſono bene, & ſicuramente parlare latinamente, biſognando impararla prima d'ogni altra ſcientia, & arte; & però vien titolata porta d'incipienti; coſi altresì, a quei tempi di Cicerone interueniua; eſſendo la rhetorica a ſuoi contemporanei ſi come la grammatica a noſtri tempi, cioè tenendo il primo luogo ne l'imparare delle arti intellettuali; & quei, che a buon'hora non bene, ouero niente l'apparauano, ſe ne rimaneuano per ſempre o di quella ignoranti, ouero malamente inſtrutti; ouero, ſe bene ammaeſtrati, con la forza di gran ſtudio, & chiara viuacità d'ingegno biſognaua che aueniſſe. Perciò non mi pare che hab-

bia detto male Cicerone, ne Agoſtino il falſo; non togliendo l'impoſsibilità d'impararla; ne hauendo eſpreſſamente volutolo impugnare, ma con bel modo. La onde io vengo a quello, che a me anco il padre Sant'Agoſtino contraria. Egli dice nell'iſteſſo libro, che può un'Oratore, ouero predicatore orare, ouero predicare oratoriamente ſenz'hauere imparato l'arte Oratoria detta Rhetorica, & queſto cõ il mezzo di oſſeruare leggẽdo, ouero aſcoltando i diſcorſi di coloro, che orano, ouero predicano. Et in quel libro il detto padre Agoſtino par che loda etiandio gli recitatori con buona gratia de gli altrui ſermoni, ouero orationi. Però ſecondo co teſto ſuo dire non fa biſogno cui vuole ben predicare, leggere queſte mie fatiche & formule, ch'io mi ho propoſto di ſcriuere, & inſegnare a coloro, che uorranno eſſercitarſi in ſi degno vfficio; ma baſterà a Predicatori, leggendo tante prediche, c'hoggi dì vanno attorno, di queſto, & di quell'altro, ſcritte in ogni linguaggio, oſſeruare quel loro ſtile, & artificio di dire; & coſi a gli oratori baſterà oſſeruare il ſtile di quella, e di quell'altra oratione.

S'io non hauesſi pẽſiero d'entrare toſto nella mia impreſa, & ſcriuere quanto ho promeſſo, & s'io non hauesſi in grandisſima reuerenza Agoſtino in ogni coſa, a lungo vorrei dimoſtrare il contrario di quanto egli intorno à queſto ha detto. Ma perche io m'inchino al ſuo nome, non che alla ſua dottrina per ogni giuſto riſpetto; perciò non uoglio dilatarmi in cõtradirgli, masſime ch'egli ne l'iſteſſo libro lauda coloro, che s'ingegnano di pronuntiare le parole della vita con arte di eloquenza, imitando gli precetti Rhetorici. Per vn'altro buon fine, & non già per contrariare a lui, dirò ſolamente dieci parole per ſgannare chi, male intendendo l'intentione del detto padre, potrebbe reſtare nella ignoranza di tal arte, & non riuſcire a quel modo, che forſe riuſcirebbe quando queſte mie regolette ſtudiaſſe, ò altre ſimili, & non ſi fermaſſe nella ſola oſſeruanza de gli altrui ſcritti, & detti. Et dico coſi primieramente ch'egliè quaſi imposſibile che vno poſſa ſeruirſi debitamente de l'altrui arte oſſeruãdola nel leggere, o ſentire gli altrui ſermoni, ouero orationi, s'egli almeno non ha una me-

diocre intelligenza di detta arte Oratoria: che non saperà conoscere l'arte di colui, che scriue, o predica, essendo di tal arte già cieco. Et se pure alcuno saperà conoscerla senz'arte (ilche mi pare impossibile) egli non saperà variare tale arte secondo che gli soggetti, o materie rechiederanno. Ma pensando egli quel modo, ouero artificio di dire, che hauerà osseruato nella tale predica, che lesse, oueramente che sentì dal tale famoso Predicatore, discorrendo intorno alla tale materia, che sia a proposito ad un'altra, ch'egli haurà disposto di fare ad vn'altro tempo, ad altri ascoltatori, altrimenti qualificati, & ad altro luogo, così farà, & gli auenirà a punto come auiene a colui, che pensò che il succo della cipolla si come giouò al male del suo calcagno, così douesse recar giouamento al male de l'occhio, & applicandoloui, gli diede maggior noia. Bisogna dunque sapere le regole dell'arte del dire chi vuole poi seruirsi con honore dell'osseruanze. Non lodo poi, anzi biasimo grandemente coloro, che, potendo da se stessi formare le prediche (ne sò s'egli auenga per negligenza, o per qualche

altro vil rispetto) vogliono essere recita•
tori dell'altrui, & così pongono tutto il
lor studio in andare cauando prediche di
mano di quello, e di quell'altro valente
Predicatore. Ne vale quella picciola scu
sa, che ritruouano. Che'l buon soldato
va procacciando di hauere l'altrui arme,
o caualli quando sente la fama del loro
valore. Percioche, quando tal soldato si
potesse fare per se stesso tali arme, sarebbe
migliore per lui a farlesi per maggior sua
sicurezza: ma, non essendo possibile, pro-
cura di hauer l'altrui fatte. Di ciò vien lo-
dato. Onde dirà chi contrariarà alla mia
opinione. Dunque si come quel soldato,
per non poter farsi l'arme, vien lodato per
procurare l'altrui fatte; così vien lodato
chi procura di hauere l'altrui prediche,
non potendo (per nõ sapere) egli farlesi.
Rispondo che non son simili il soldato, &
il predicatore in questo caso. Onde dico
che, se uno non sa, ne vuole sapere, ouero
non puo per dapocaggine d'ingegno l'ar-
te, & parti, che si richiedono ad vn Predi
catore, ch'egli non douerebbe fare tale
ufficio, ne gli douerebbe essere permesso
da maggiori di essercitarlo: perche prima
(udite

(udite le cagioni efficacissime) è cosa peri colosissima si per honore, & salute del Predicatore, come per beneficio de' suoi ascoltanti, recitare l'altrui prediche, & non formarle da se stesso. Per honore, percioche io ne ho veduto l'esperiēza almeno di due predicatori, i quali sono gratissimi in alcuni luoghi d'Italia, & recitano prediche d'altri. Onde sono rimasi con vergogna; & ritrouandomi in vn capitolo, che si celebraua, de' frati di vna religione, toccò per sorte a fare vna predica ad vno di costoro, ilquale volle per sua disauentura recitare una predica, ch'egli haueua ritrouato, della Trinità, per esser bello, e dotto soggetto, & recitandola, vi giuro, tremaua tutto, & era piu morto, che viuo; perche vi erano molti intelligenti, che l'ascoltauano. Ma quel, ch'è peggio, quantunque se l'haueua mandata in memoria (che l'hauerebbe potuta recitare in banco) la recitò tutta quasi al contrario di quel modo, ch'era stata scritta da colui, che la compose, & disse vna infinità d'errori in theologia, & se ne rimase suergognato. Ilche gli auuenne, perche recitaua cose d'altri; essendo che le sue fatiche il predicatore, con-

me quello, che n'è padrone, le pronuntia con vna ſicurezza grandiſsima, con vn'animo franco, & cō vna energia mirabile; e ne fa quello, che gli aggrada, in pulpito, etiādio all'improuiſo; reſtringendola, dilatandole, mutandole in mille maniere; ne mai (ſe pure Dio per qualche buon fine, & giuſto giudicio non vuole confonderlo talhora) in pulpito ſi ſmariſce; ma ſempre riporta honore dal ſuo predicare. Al ſecondo, che io dico conoſcere, gl'interuenne vn'altro affronto non di minor vergogna, ma di manco danno, e d'altrui, anzi di niun danno. Coſtui era ſtimato da molti per predicator raro: nientedimeno vno auocato di Venetia ſpeſsiſsime fiate mi ueniua la Quadrageſima a ritro uare, e mi diceua il tale Predicatore recita prediche di queſto, & di quell'altro, & niente del ſuo: & io il ſo di certo. Io, non credendo, e dubitando che ciò mi diceſſe per farmi mormorare di colui, vn giorno andai à ſentirlo, & andando, per diſgratia quel reuerendo predicaua vna diuiniſsima predica, & ſpeſſo incolcaua queſte parole. Queſta è mia dottrina; non la trouarete già ne' voſtri libracci. Et ecco finita la predi

ca (rimanendo certo con marauiglia gli ascoltanti della vaghezza di detta predica) vn studente secolare per sua disgratia, ò nō sò perche, si ritrouaua addosso quel la predica scritta di parola in parola, la quale non sò che anni adietro haueua predicato vn famoso predicatore in Padoa, & molti ne haueano la copia; & quella cominciando a leggere, uenne ad offuscare appresso quasi di tutti i belli ingegni la gloria, che si haueua acquistato quel padre in tutta quella Quadragesima; entrando in opinione ch'erà vero quel tanto, che si stimaua similmente di tutte l'altre sue prediche. Non è poi beneficio, anzi danno, & al predicatore, & a suoi ascoltanti il recitare l'altrui prediche: perche souente l'altrui fatiche hanno alcune chiauette, che non sanno maneggiare, ne seruirsene saluo coloro, che l'hanno fatte. Però i poueri recitanti pensaranno talhora dir bene, & diranno male: & cosi, seminando le falsità, non solamente nō fanno frutto, ma, quel ch'è peggio, diuengano heretici, scismatici, superstitiosi, ouueramēte male ammaestrati di altre cose, con danno dell'anima de ambe due le parti.

Dalle dette ragioni mosso io vi giuro che ne etiandio di prediche stampate, ne d'antiche, ne moderne, ne latine, o volgari mi volsi mai seruire, ne mai fare a parte cō nissuno in cōponere prediche. La onde, se vorrāno dire il vero gli miei domestici, io, essendomi nel principio del mio predicare mille volte da molti miei amici detto, che cauassimo prediche de' sermonali, & che facessimo le fatiche insieme, sempre respondeuo che io uoleuo prima molto ben studiare la dottrina, che mi bisognaua per predicare, & l'arte per potermene seruire, & poi da me stesso con la industria di quel puoco ingegno, che la bontà di Dio mi ha donato, & mi donerà alla giornata (del che sempre il pregarò) vorrò componere da per me quello, ch'io hauerò da predicare, a fin che tutta la gloria sia data a Dio se io riuscirò, e non a quello, o a quell'altro predicatore. Et cosi facendo, è manifesto che dal primo anno ch'io predicai, essendo giouanetto, feci riuscita con ammiratione di tutti, pensandosi ogniuno di coloro, che non mi conosceuano, ch'io hauessi predicato dalle fasce, Percioche dicendo dottrina, da me

ſteſſo ſtudiata,& formata, la diceuo, con ſicurezza,& ardire come s'io haueſsi predicato trẽt'anni coſi poi ſon riuſcito quel lo,ch'Iddio ha uoluto che ſia alla giornata, e tale, quale in Italia ſon conoſciuto.

Queſto ho uoluto dire non per uanità (ſallo Dio)ma per inanimare, & eſortare gli giouani ſtudioſi, & bramoſi di riuſcire buoni predicatori, di attendere ad eſſercitare quella forza d'ingegno, ch'Iddio gli ha donata, & intorno alla dottrina predicabile,& intorno alla forma di predicarla, & non andare a fondarſi in aria in fatiche aliene, che ſono un fondamento debolisſimo.

Lodarei bene quando ad alcuno ueniſſe fatto d'hauere le fatiche di qualche ualent'huomo,lequali nõ foſſero diuolgate, che ſe l'accomodaſſe al ſuo ingegno, prendendone quel, che bene intende,& quanto fa per lui,tramutandole, e trasformandole, ſi come altrettanto ſarebbe delle fatiche di Agoſtino, o di Criſoſtomo. La onde hauendo io dato l'eſempio di me ſteſſo prima,hora di me medeſimo uoglio darloui in queſta altresì, hauendo io per precettore della teologia un Franceſe dot

tore Parisino, egli si ritrouaua hauere alcune scritture di un tale ualent'huomo; ma si come confusamente, & troncamente erano state donate a lui, cosi le daua a tutti i miei condiscepoli. Io, per non fare piu del dotto de gli altri, e dimostrare di fare poca stima della cortesia del mio maestro, ne presi la copia. Ma ui giuro che di quel poco, ch'io mi son seruito di quei discorsi, me ne son seruito nelle mie compositioni in modo tale, che ne anco egli stesso, studiandole, ne hauerebbe potuto cauare parola di dire. Questa è delle mie scritture; facendo io alle uolte di una propositione di quelle un discorso souente, & di tale lungo discorso una propositione, & di piu transformando il tutto con l'arte del dire.

Hor cosi lodo io che faccia a cui viene la sorte, poi che'l padre Agostino non gli biasima: ma biasimo coloro, che vogliono essere solamente recitatori. Hora facendo io ritorno alla primiera intentione del capitolo, che io ho principiato, dico che il Predicatore, & l'Oratore conuengano primieramente in questo: che l'vno, & l'altro hanno per vfficio, & hauer

debbano l'arte del ben dire, ouero ben pronuntiare secondo che la materia, ouero il soggetto, intorno al quale vogliano versare, richiede, con persuadere, ouero disuadere. Et la prima cosa, nella quale fa mestiero che'l Predicatore euangelico discordi, ouero disconuenghi da l'Oratore rhetorico, è che l'euangelico Predicatore si obblighi sempre alla pura verità, & l'Oratore è libero. Tal che il Predicatore sempre che persuadesse vna bugia o espressa, o mascherata, oltre che peccarebbe, offendendo la prima verità, & non risomigliãdosi a Christo, che sempre la predicò, & a Paolo santo; onde Christo disse. Se io vi predico la verità, perche non mi credete? & Paolo, che non poteua predicare cosa veruna contra la verità; & però ne riportò appo tutta la Chiesa vniuersale quel famosissimo titolo, cioè Predicatore della verità di tutto'l mondo, & così tutti gli altri eletti, che sì degno vfficio della predicatione hanno fatto. Perciò oltre, dico, che peccarebbe, predicando, & persuadendo la bugia, gli sarebbe vna estrema vergogna facendo contra la sua professione, & gran disordine sarebbe il suo

a titolarſi euangelizante. A l'Oratóre non vien vietató il perſuadere, quando gli occorre, etiandio la bugia, & diſſuadere la verità,eſſendo ſuo vfficio(ragionando però per hora delli Oratori ſecolari, che verſanó nelle materie humane, ciuili, ouero criminali) di perſuadere a giudici, c'hãno da giudicare la cauſa, intorno alla quale egli verſa; orando che'l ſuo clientulo hà ragione,& l'auuerſario ha torto quando; il contrario foſſe. La onde al giudice ſtà poi a ſapere diſcernere il vero dal falſo, & far sì che la verità non ſia vinta,ma rimanghi vittorioſa. Però a i giudici, & non a gli Oratori diſſe il Citaredo. Siate eſperti, & dotti voi, che giudicate la terra, cioè gli huomini. Non voglio io coſti dimoſtrarui ſe l'Oratore pecca sì o ueramente nò,perſuadendo la bugia. Baſta che non contraria al ſuo vfficio. Et perche tutti coloro, che hãno letto alcune coſe de l'arte del dire, maſsimamente l'arte di Cicerone, ſanno che tre parti biſogna che ſiano in colui, che ora,ouer predica principalmente, come tre capi, oue biſogna attaccare le conuenienti membra, il primo inſegnare, il ſecondo delettare, il terzo

muouere,in questi tre capi bisogna che cõ uenghino il Predicatore & l'Oratore,volendo conseguire il fine intento d'ambi due. Ma non in tutte le membra di questi tre capi fa mestiero che conuengano sempre; ma che sconuengano in molte cose. Questa disconuenienza nasce al piu delle volte dalle materie, che trattano,lequali sono disuguali;& cosi dal fine intento, & anco da coloro, i quali drizzano loro ragionamenti. Onde di ciò talhora etiandio vno de' capi affatto cade dal Predicatore,&,se dicessi spesso, non so s'io dicessi el falso. Questo è'l primo,detto insegnare, essendo che spesso al Predicatore fa bisogno solamente di persuadere alcuna cosa,che fa al seruigio di Dio;ne bisogna insegnarla, perche sarà nota quasi a tutti i suoi ascoltanti, quantunque bisogna farne vn poco di motto con vna breuissima enarratione. Altrettanto dir potrei del dissuadere alcun male publico. Ma quasi mai(per non dire assolutamente mai)occorre a l'Oratore affatto il distaccarsi da tal capo, ne lasciare la enarratione. Però in questo dico che disconuengano, ouero debbano disconuenire. Quanto al secon-

do capo, cioè quanto al dilettare, in alcune cose conuengano, ouero conuenir debbono, & in alcune altre disconuenire: & di questa disconuenienza, ouero conuenienza difficilmente se nè puo dare vera, & chiara informatione, essendo che'l bisogna che questo diletto si ritroui non ne l'Oratore, ouero Predicatore, ma ne gli ascoltatori, e nella moltitudine di quei, & non in pochi. Però è necessario al dicente, se uuole dilettare, ingegnarsi con destrezza di sapere l'inclinatione di que' popoli, o gente, a iquali hanno da orare, ouero predicare, di che cosa piu si dilettano, quai discorsi piu gli aggradano, quai modi di parlare, quai gesti, qual dottrina, & simile altre cose fa bisogno che sappino: perche di alcuni popoli la moltitudine è diuisa in due schiere, cioè in semplici plebei, goffi, ignoranti, & in nobili, dotti, giudiciosi, sensati, & in mediocri. Se per caso il Predicatore si ritruoua a predicare in luogo, oue queste tre schiere sogliano conuenire alle prediche, a me pare (cosi io osseruo) che si debba studiare di delettare con sodisfare a gli appetiti di que' nobili, & dotti, & alla maggior parte de

gli medii. Imperoche ſe quei ſtaranno ſal di a ſentire, & ſi compiaceranno, con il diuino fauore ſaranno baſteuoli a tirare tutti gli altri, & tenergli a ſentire con diletto, ſe bene non ſi dilettaſſero in fatti ne' lor cuori, perciò che communemente gli baſsi ſe ne ſtanno al giudicio de gli alti, & i ſemplici de' dotti. Se per caſo ſono piu aſcoltatori de gli medii, inueſtigare de gli appetiti di quei; ſe ſono piu in gran quantità, in modo che ſiano quaſi niente gli maggiori, & gli medii riſpetto del continouare de gli plebei, inueſtigare le lor voglie. Queſto ho voluto dire: perche ſono alcuni Predicatori (parlando ſempre con riuerenza loro) ſi poco giudicioſi, che ſempre in ogni loco, tempo, & ad ogni ſorte di gente predicano ad vno iſteſſo modo. Quinci viene che a vna terra ſono grati, & a vn'altra nò: & oue non ſono grati, ſi querelano, & poi danno la colpa a' popoli, douendo darla a loro ſteſsi. Siano dunque auiſati gl'incipienti di tal arte di accommodarſi con gli humori de' popoli, ſe uogliono dilettargli. Imperoche io per me ho predicato hoggimai quaſi a tutte le principali città d'Italia, & ho ritrouato

alcuni popoli, conuengano insieme in dilettarsi di alcune cose, che ad altri nō conuengono. Perciò io essorto i desiderosi di delettare i loro ascoltatori talhora a predicare altamente, tal'hora bassamente, tal hora mestamente, alle volte polire la lingua, alcuna uolta lasciarla scorrere come corre, qualche uolta castigarla, & correggerla in parte, alle uolte dirne poche parole: &, per dire il tutto in una parola, corrispondere alle uoglie della maggior parte: che, così facendo, gli dilettarete. l'Oratore bisogna anco che s'affatichi in parte intorno a questo, ma non tanto. Percioche quasi è ordinario a tutti e giudici il dilettarsi di alcune cose, che sono note a gli Oratori. Perciò intorno a questo non voglio piu estendermi, essendo essi Oratori informatissimi. Dirò bene che, s'io rengassi in Quarantia, o in Pregadi, vorrei molto bene informarmi di sapere l'humore; cioè di che cosa piu si dilettano; non intendendo già della moltitudine, ma di coloro, ch'io sapessi piu potenti, e vogliosi di contrafare alla mia persuasione: e non lasciando gli altri, vorrei piu ingegnarmi di delettare a que' pochi, a fine

che fossero piu facili nel chinare alle mie voglie. Intorno al terzo capo, cioè ad inchinare e cuori de gli ascoltanti a quello, che gli Predicatori, & gli Oratori persuadono, dico che il buon Predicatore, & il sufficiente Oratore deueno conuenire quanto a l'usare quelle parti della rhetorica, che seruono a muouere gli affetti de' cuori di coloro, a i quali dirizzano i loro parlari. Ma ad ogni modo egli è forza che siano differenti nel modo, ne gli gesti, & in molte altre cose, perche intorno a questo capo il Predicatore, volendo fare veramente l'vfficio a quel modo, che si cõuiene, bisogna che diuenga tutto celeste, Apostolico, & diuino. Talche egli sia il primo chinato a Christo, & in lui cõgionto, per potere piu facilmente trare gli altri a Christo, & alla pietà, alla quale allhora persuade. Di che sotto altri ragionamenti discorreremo altroue, che ciò richiede rà:ma per hora intorno a questo io auiso i principianti, & rammento a gli proficienti, che bisogna che siano differenti parte & ne gli gesti, & nella uoce i Predicatori da gli Oratori. Lascio che bisogna che non siano simili anco in molte altre cose

intorno a questo capo, & ne gli altri. Et siano auertiti gli miei carissimi fratelli euangelizanti, che Cicerone dette la uittoria non a quello Oratore, che bene haueua insegnato, ma solamente a colui, che haueua inchinato i cuori de' suoi ascoltanti ad abbracciare, ouero fuggire quanto egli persuaso, o disuaso haueua. Flectere est uictoriæ. Percioche questo capo nõ puo hauere suo ufficio, ò fine senza essere passato per gli altri due, cioè per l'insegnare, & dilettare. Et cosi ueramente è; & chi ben considera, trouerà essere il uero. Ma ben potrà un Predicatore insegnare, & dilettare ancora senza muouere. Ilche appresso di me è poco meno, che niente; non conducendo la battaglia alla uittoria. La onde per il gran desiderio, ch'io ho di giouare a coloro, per cui scriuo, uorrei che, quanto io scriuo intorno a quest'arte del dire, mandassero a memoria, & ponessero poi in opra quei precetti, ch'io insegno in quel luogo, ch'io tratto di muouere gli affetti del cuore con quei modi, precetti, & colori rhetorici, ch'io insegno. Et questo hauerui detto in somma basterà quãto al mio primo capitolo pre-

posto. Et se non ho detto quāto bisognaua, & già haurei potuto, & saputo dire intorno a quanto rechiedeua il titolo del capitolo, l'ho fatto per esser breue, & lasciar campo a gli suegliati ingegni di considerare il restante particolare, che ne' capi in uninersale è incluso; & ciò con pochissima fatica far potranno, poscia ch'egli è cosa facile il giungere al ritrouato.

Intorno a quai precetti della rhetorica deue l'euangelizante piu uersare, per far si, che i loro discorsi piu fruttifichino nella Chiesa di Christo. Cap. II.

QVANTVNQVE fa bisogno che tutti gli precetti rhetorici siano noti a coloro, che uogliono artificiosamente predicare; essendo che fa mestiero di usargli tutti alla giornata; nondimeno, perche hora il rechiederà l'uno, & hora l'altro soggetto (non già che tutti in uno solo soggetto, ouero materia posśino essercitarsi) se pure al predicatore non uenisse uoglia di fare quello, che uenne uoglia di fare a me una uolta: che, uolendo far proua se tutte quante le parti della rhetori-

ca poteuano inſerirſi in una ſola predica, che contaſſe di un ſolo ſoggetto, e non piu, ſi oueramente nò; la compoſi, & la predicai in Roma,& mi riuſcì mirabilmente, & poi mi fu tolta, che mai piu potei rihauerla; & forſe hoggidì alcuno ſe ne fa honore come di coſa ſua. Però quantunque, dico, tutti gli precetti douerebbe ſapere, & mettergli in prattica il predicatore; nondimeno chi uuole fare riuſcita mirabile,& frutto grande,con eſſere aſcoltato uolontieri, biſogna che ſi faccia famigliariſsimi con la continua frequenza tutti i colori rhetorici, & quelli non meno,ch'ogni altro membro della rhetorica, inteſſere ne' ſuoi diſcorſi con tale teſtura di parole, geſti di membra,& mutationi de uoci, che ſiano naſcoſi a gli aſcoltanti, & che paia che di natura ſouuengano nella bocca del predicatore,& non che ad arte parli; poſcia che la ſomma dell'arte è il naſcondere l'arte, come ſuol dirſi, & in fatti è coſi: che non ſolamente paiano uenire di natura i bei diſcorſi ad alcuni artificioſi predicatori, ma in fatti gli uengono, hauendoſi bene eſſercitato nell'arte, ch'in loro ſi conuerte in natura. Et già

ſarebbe

sarebbe da stentare assai se ad un predicatore facesse mestiero, sempre che compone una predica ò in carta, o in mente, andare rammentando tutte le membra dell'arte. Questo fa ben bisogno di fare per alcuni anni nel principio, che si essercita in tale ufficio. Ma poi, fatto l'habito, si conuerte l'arte in natura. Tal che senza rammentarsene, gli souuengono tutte le parti rhetorice, che gli fanno bisogno. Et già quando S. Paolo inserì quella bella figura, ouero colore, detto da Greci κλίμαξ, & da Latini gradatio, scriuendo a i Romani al quinto capo, disse. Noi si gloriamo nelle tribolationi, sapendo che la tribolatione opera la patientia, & la patientia la probatione, & la probatione la speranza, & la speranza non si confonde. Percioche la carità d'Iddio è diffusa ne' nostri cuori per lo spirito Santo, ch'è stato a noi donato. Quando, dico, S. Paolo vsò questa figura, si come di molte altre, da lui stesso usate, dire potrei, non meno d'ogni altro artificioso scrittor diuino; non credo ch'egli si rammentasse delle membra dell'arte. Ma sendosi conuertite in natura, lo Spirito Santo insieme con l'uso ne gli faceua ser-

uire cosi diuinamente. Perciò siano auisati gli bramosi di reuscire valenti in quest'arte, di farsi famigliari quelle membra dell'arte, che sono piu vaghe, & necessarie a loro, a fine che, sendone padroni, sappino, & posino celarle, & piu lo spirito resti in esi libero, & sciolto a vbbidire allo Spirito santo secondo che loro inspirerà in gloria di Dio, & salute dell'anime. Lascio al chiaro giudicio d'ogniuno il discernere de tutti e' colori, iquali alla sua frase piu gli pareranno vaghi, & necessarii, & quei farsi piu famigliari. Ciò dico, percioche (come communemente si dice) non è bello quel, ch'è bello, ma ben è bello quel, che piace, & fa a proposito. Cosi non tutte le belle membra della rhetorica sono belle per tutti i predicanti. Ma quelle son piu belle per un Predicatore, che migliormente s'accommodano alla sua frase, al suo ingegno, alla sua memoria, & all'altre gratie naturali, che l'arte presuppone: che non bisogna che ogniuno dica. Questo colore è bello, questa narratione è dotta, questa essageratione è calda. Dunque uoglio usargli, nò, nò, Fa bisogno veder prima se nel tale predicatore si attro-

ua memoria sufficiente per quel colore; scienza bastante per quella narratione, fianco,& petto per quella essageratione: che altrimente,oue pensarà riportare honore, ne riportare uituperio, & confusione. Io ne ho vednto vno di questi cosi schernito, che, volendosi mettere a vsare vn membro dell'arte,che richiedeua prontezza di memoria, & egli non se ne ritrouando a bastanza in pulpito quel solo,che fare intendeua per acquistare maggior lode,gli offuscò quella,che in l'altre parti da lui poco preggiate lodeuole lo rendeuano. Lascio dunque al giudicio di ciascuno, che si faccia piu famigliare quel, che piu fa per lui, & a cui puo: dico che a mio giudicio l'uso di quei precetti rhetorici, che sono piu atti à inchinare le voglie degli ascoltatori al nostro volere, e'l miglio re d'ogni altro, poscia che a lui si attribuisce là vittoria dal Principe delli rhetorici. Et questo basta pel mio secondo capo, & me ne uengo al terzo, che importerà quanto alla conscienza del predicante.

Se si offende Dio, o nò; se si merita, ouer demerita usando arte humana nell'euangelizare. Cap. III.

Dve conclusioni io pongo in campo, facili, breui, & chiare, che haueranno forza di far chiaro quanto nel titolo di questo nostro terzo capo si contiene. La prima, si come la dritta, & buona intentione, ch'è in noi nel nostro operare (sia di qual sorte si voglia) fa che appo Dio sia tutto buono, & meriteuole, ancor che da gli huomini ciechi, che nō sanno tale buona intentione dell'operante, fosse giudicato riprensibile, & demeriteuole; così all'incontro la praua, & storta intentione dell'operante fa sì, che, quantunque alcuno genere di opre appaia buono, lodeuole, & meriteuole a gli occhi humani: nondimeno biasimeuole, reprobato, & demeriteuole si attroua in cospetto del viuente Dio. La seconda conclusione è questa, che una opera non è buona, & meriteuole sempre che noi tale la giudichiamo, perche così a noi pare; & così dico della cattiua altresì; ma perche da Dio è comandata, approuata, & accettata per buona,

& per contrario della cattiua, perche da Dio è uietata, reprobata,& non accettata. Hor,essendo queste due conclusioni vere, si come sono; vengo a dichiarire il mio preposto capo,e dico che,se noi vogliamo accettare l'opinione di Agostino Santo, ch'egli pone nel terzo della dottrina Christiana,le scienze,le dottrine,scritte da gentili infideli, siano come chiamare si voglia no,pur che non siano contrarie,& destruttiue della vera religione, sono state loro inspirate dallo spirito di Dio. Perciò anco quelle possono seruire all'edificatione della Chiesa di Christo,& tuor si debbono da loro come da mani di cattiui possessori.

La onde in quello luogo esso padre Agostino le rassomiglia a l'oro, a l'argento, & gioie de gli Egittii, rubbati da gli Isdraeliti. Dunque non scienze humane assolutamente si debbano titolare si fatte scienze, ma piu tosto diuine,sendo dal diuino spirito inspirate, quantunque a gli huomini indegni di sue gratie, ma humane,costumando noi di titolarle, per dimostrarle differēti dalle sacre lettere,&simili, che sono dallo stesso spirito ispirate,a huomini degni de gli diuini doni, si come son

ſtati i Santi ſcrittori di ogni qual manie-ra. Hor queſte arti, & ſcientie humane da noi dette (preſumendo però ſempre di quelle, che drittamente non ripugnano alla vera religione) ſon diuiſe in tante claſſe, come ogniuno dotto sà, cioè in Filoſofia, Aſtronomia, Logica, Rhetorica, Poeſia, & ſimili. Di tutte puo ſeruirſi il Chriſtiano predicatore, con merito però & con demerito, con offendere Dio, & con ſeruirlo.

Si ſerue l'euangelizante delle dottrine, & arti humane in ſeruigio d'Iddio, & merito in ſalute dell'anima ſua quando quelle vſa non per borrea, non per dimoſtrar che ha uiſto aſſai, o che ha gran memoria, non con praua intentione, per piacere ſolamente al ſenſo de gli huomini, che l'aſcoltano, o per ſimili altri terreni, carnali (per non dire diabolici) riſpetti, naſcenti dalla praua, & corrotta intentione; ma coſi illuminato dal diuino ſpirito, moſſo da vna regolatiſsima intẽtione d'illuſtrar la gloria di Chriſto, & tirare l'anime a lui, che le ha redente; perciò, conoſcendo, che per venire a tal ſuo fine intento, ſi ſeruono dell'arti, & ſcienze humane tal'ho-

ra brauissimamente; si serue di tutte occorrendo.

La onde auiene che nelle scritture sacre massime in S. Paolo trouiamo che si seruiua etiandio de' versi de Pagani, della Rhetorica, della Filosofia, e d'ogni altra scienza, ò arte humana, che gli faceua a proposito. Altrettanto dico de' sacri dottori, massime di Gerolamo, e di Agostino. Dirò bene per auertire cui scriuo quel la parola ne quid nimis, etiandio che ben sia, per un'altro rispetto, che forse dirò a vn'altro capo; & per contrario, colui, che si seruisse di si fatte scienze, & arti humane con praua intentione, sia di qual genere si voglia (che io nõ uoglio racconta re tutti i fini particolari peruersi) dico che offenderebbe Dio, & però demeritarebbe appresso sua diuina Maestà, benche appo gli huomini fosse giudicato hauer ben detto, & forse con salute dell'anime loro. Auertisco però intorno a questo capo, che fa a proposito, coloro, a' quali io scriuo, che sappino seruirsi tanto destramente con bello artificio delle arti, & scienze humane, che non paiano farlo a posta (quantunque habbino buona inten

tione) ma piu tosto dimostrino che a caso entrano in narrare alcuna historia humana, citare qualche verso, formare qual che argomento logicale, & simili cose, che potrebbono occorrere; & non farsi in quelle caualllieri, & appoggiarsi in essi si come in stabili fondamenti. Però hoggidì massime apportano rossore nel uolto a predicatori, che non se ne sanno seruire. Sò quel ch'io dico. La onde gloria appo Dio, & il mondo apportano a coloro, che le sanno ben maneggiare. Con questo termino quanto mi pare essere a bastanza detto intorno al terzo capo preposto, per entrare nel quarto, che non manco importa.

Quai sono quelli Predicatori, che communemente fanno piu frutto nel predicare, & perche, & per contrario. Cap. IIII.

Tvtti gli Predicatori, che sono sempre stati, che sono, & che saranno nella chiesa di Christo, sono diuisi in tre schiere. Alcuni sono Predicatori fatti da Dio, da Christo immediatamente; Altri dal

mondo, da se stessi, & non da Christo se non così permissiuamente, ouero secondariamẽte poscia che senza lui nulla puo farsi. Altri son fatti da Christo primieramente, & anco dal mondo, ma secondariamẽte. Et quantunque attaccare mi potrei nel vecchio testamento per confermare quanto ho detto con gli essempi di quei primi Predicatori della sinagoga; nondimeno, perche io ragiono strettamente de gli euangelizanti; perciò lascio quei, & me ne vengo a dedurre solamente quei del nouo in testimonio, & dico che nella prima schiera è inclusa la maggior parte de gli Apostoli, & discepoli del Signore. A quali drizzando il parlare Giesu Christo loro, e nostro Signore, & precettore, & volendo di ciò auisargli disse loro. Vi ho eletti dal mondo, che andiate, & seminate il diuin seme del mio euangelo santo, & ne raccogliate poi il frutto. Disse similmente a Pietro, & ad Andrea, ch'erano pescatori. Venite appresso di me per imitatione: che io ui farò pescatori d'huomini; donandoui la rete del mio euangelio. In questa schiera poi s'includono altri infiniti dal tempo, che Chri

sto fu quà tra noi in carne mortale, che son chiamati da Dio semplici idioti, & puri: & egli con le sue gratie gli dona l'intelligenza delle sacre scritture, & il dono delle lingue in guisa, che diuengono famosi, e fruttiferissimi euangelizanti. Con questi si accompagna Bernardo Francesco, & altri infiniti religiosi. Nella seconda schiera si attrouano, & sono inclusi tutti gli seudi Apostoli, & seudi Propheti, de' quali cotanto si lagnò Paolo, & hoggi di se ne ritrouano infiniti. Questi sono quei, che studiano ne l'arti, & si sforzano di uenire famosi Predicatori. Ma non già principalmente per illustrar la gloria di Christo, per edificare la chiesa, per sostentare la fede, per tirare l'anime al seruigio di Christo, ne per nissuno di quei ottimi fini, che muouere debbono un'anima eletta ad entrare in questa diuina impresa di seminare la parola della vita; ma primieramente si muouono alcuni, ouer molti a prendere questa fatica perche veggono per esperienza in questi, & in quell'altro che dal predicare ne riportato nel mondo in questa vita gloria, honore, per cagione di dignità, & simil cose vtile, per ca-

gione della paga delle elimofinne, che ne gli vengono; & altri cõcorreno di terreni. Però ſi ſtudiano imparare l'arte del predicare con diligenza, ſi come appaſſero vn'altra arte qual ſi ſia del mondo, che loro apportaſſe quelli iſteſsi beni. Hor queſti ſono quei predicarori, che fa'l mondo. & io diſsi già che ci concorreua Dio come cauſa ſeconda. Nella terza claſſe s'includono gli Agoſtini, gli Griſoſtomi, gli Gregorii, & altri, che ſanti, & perfetti a guiſa delli detti non ſono; c'hanno però donde meritano queſto eccellẽtiſsimo titolo, cioè Predicatori fatti da Chriſto, ſe ben ui ſi giõge quell'alrra particella cioè, e dal mondo, & voglio dechiarargli per fargli conoſcere, & conoſcere eſsi altreſi in qual claſſe ſi ritrouano. Sono Predicatori fatti da Chriſto, & dal mondo coloro, i quali primieramente s'ingegnano di eſſere euangelizanti, moſsi dal zelo del diuino honore, & ſalute delle anime ragioneuoli in guiſa, che Gieſu Chriſto è il ſcopo principale, & lor fine intento; & a lui primieramente ricorrono per lume di conoſcere l'euangelio, che bramano predicare, & in lui ſi confidano di potere riuſci

re con honore; ſapendo ch'Iddio dona le parole a gli euangelizanti con forza di gran virtù, & energia, come diſſe il Citaredo: & Chriſto diſſe, & promeſſe dar parole, & ſapienza a ſuoi Predicatori. Perciò coſtoro s'ingegnano di fare dal canto loro quanto ſi richiede per impetrare da Chriſto gratia, che gli faccia bene diſcernere il vero dal falſo, il migliore dal buono, & il perfetto dal migliore, & concluſiuamente tutto quello, ch'è per ſeruire a Chriſto in ſi heroico vfficio, ſendo il maggiore, & piu alto, e degno, che ſia nella chieſa in guiſa tale, che etiandio Chriſto Monarca de l'uniuerſo volle eſſercitarlo, & niſſuno altro ufficio eſſercitar volſe. Ma ſapendo da l'altro lato coſtoro, che quel tanto, che lo Spirito ſanto di Dio faceua nella primitiua chieſa immediatamente communicando gli concetti, & formando le fauelle nelle bocche ſacre de gli eletti, hora il fà, & già vna pezza adietro d'anni, & luſtri, medianti i ſtudi neceſſarii; perciò ſi affaticano queſti tali in ſtudiare, & imparare altreſi le dottrine non ſolamente diuine, ma etiandio le humane con retta intentione, per ſeruirſene poi nelle oc-

corrente come di ancelle di sacre scrittu-re. Hor per questo primo rispetto dico che questi son fatti Predicatori anco dal mondo. O benedette fatiche, o sacratissimi studi; o vigilie bene impiegate;o tem po felicemente speso di costoro in studiare qual si sia arte, & sciētia,pur che da san ta chiesa non sia loro vietata:& se bene la humanità ponesse auanti a gli occhi di co storo anco alcuni premii di qual si voglia maniera,& essi da quei spirti studiassero, & predicassero,& per questo altro rispetto io gl'intitolassi predicatori del mondo; non però sariano degni di biasimo, percioche essi santi sono huomini, disse il gran padre Gregorio in fine de gli Apostoli. Basta che non siano quei i primi intenti. Hora conuertendo il mio discorso intorno a quel, che chiede il titolo del capitolo,dico che questo modo di dire,cioè far frutto,si caua da quella parola di Christo, cioè fructum afferatis: & tanto dir vuole il Predicatore far frutto, quanto ti rare l'anime, a quai drizza le sue,o di Dio fauelle,al fine intento della predicatione nella chiesa di Christo. Et perche il fine in tento della Predicatione Christiana non

è altro, per dir in due parole, se non uscire da ogni vitio odiato da Dio, & entrare in ogni virtù, da lui amata, e necessaria alla salute; & questo fine seguono tutti gli altri fini, pendendo questo dalla gloria di Christo. Perciò quel Predicatore fa piu frutto in verità, che riduce piu anime con la forza della parola di Dio al seruigio di Christo, cauandole di mano di Satanasso. Et perche gli primi, & gli terzi migliormente ciò fanno, & alle volte piu gli terzi, che gli primi, però quei diciamo far piu frutto, & esser piu grati, & gli fatti dal mondo, se bene ne fanno alcuna volta insieme con Giuda, seruendosi a certi tempi Christo di loro altresi, si come si serui di Giuda a tempo, & al fine poi con Giuda, non emendandosi, haueranno lor parte. Perciò il frutto gioua loro ascoltanti, & non a essi predicanti. Era mia intentione costi di dire che far dee il Predicatore per far frutto; oue haurei discorso, & chiariti molti bei segreti, & dal canto de gli ascoltatori, & da parte de' Predicatori. Ma perche il mio primiero intento è d'insegnare l'arte del dire; perciò taccio di quei, & dico solamente quattro parole in

auiſamento di coloro, a quai ſcriuo, che, ſe vogliono far frutto, ſi accompagnino con gli predicanti della terza ſchiera, & fatto quel tanto, c'ho detto ch'eſsi fanno, vſino poi energia, et enfaſi grande nel dire in modo che paiano ſerafini acceſi d'amore, rammentandoſi che Dio è fuoco conſumante, & che gli ſuoi parlari ſono infocati. Perciò vogliono eſſere prononciati viuamente, caldamente, & infocatamente. Intorno a queſto io vorrei dire aſſai: ma non voglio dir altro ſe non che penſino gli miei cari, & tenghino per coſa certiſsima che gli animi de gli aſcoltatori ſi accordano con il dire del predicatore. Però ſe'l Predicatore ſi ſcaldarà, & ſarà viuo nel ſuo predicare, vſando quelle parti de l'arte, che piu gli ſaranno conueneuoli, ſcalderà altreſi & cuori, & animi de' ſuoi aſcoltatori, & ne farà poco men di quel, che gli aggrada. Per contrario ſe ſaranno freddi, e inſipidi, ſopiti, & ſonnacchioſi ſe ne ſtaranno gli aſcoltanti, & difficilmente faranno quello, che gli vien perſuaſo, & baſti per il quarto Capitolo.

Che forte di dottrina deue piu spesso frequentare il christiano, e Catholico Predicatore per essere piu grato, & fare piu frutto ne' suoi ascoltatori. Cap. V.

Gia detto habbiamo poco dinanzi, che tutte le dottrine seruono per il Christiano, & Catholico Predicatore, sapendosi di tutte seruire. Ma perche la'ntentione del presente capo, che per le mani habbiamo, chiede quali di esse dottrine douerebbe il Christiano, & Catholico Predicatore piu incolcare per esser piu grato, & fare piu frutto; però dico che intorno a questo, per hora posso dare dui auisi a miei cari, a quali scriuo, l'vno vniuersale, & l'altro particolare. L'uniuersale è quello, che già sotto altro proposito dicemmo nel secondo capo, cioè che bisognarebbe che'l Predicatore prudente, volendo far frutto, & render grata la sua dottrina, con bel modo inuestigasse diligentemente di qual dottrina piu si diletta la maggior parte de' suoi prudenti, giudiciosi, & catholici ascoltatori, & quella piu frequentasse; dico giudiciosi, & catholici, per cauarne fuori i goffi, gli ignoranti, che po-

trebbono essere bramosi di sentire sogni, & simili ciancie di dottrine, indegne di risonare nelle sacre bocche de gli euangelizanti, & gli heretici potrebbono essere vogliosi di sentire loro false peregrine, & inganneuoli dottrine. Ponendo dunque da cãto queste due schiere di persone, inuestigar dico dourebbe il Predicatore euangelico gli appetiti del rimanente, & in quelle dottrine piu uersare, che piu gli aggradissero. Percioche alcune di coteste schiere de' rimanenti bramano specolatiua theologia; altri positiua; altri l'ignude lettere sacre in commune; altri alcune particolari di quelle; & cosi di simili, ma nõ vieto perciò io, che, quãdo vn predicatore si dilettasse di alcune maniere di dottrine, accommodate al suo ingegno, che in fatti al giudicio suo, & d'altri fossero vaghe, vtili, & intelligibili, in tal caso, occorrendo ch'io predicassi a popoli, che fossero inchinati ad altre maniere di dottrina ouer stili; non debba egli tentare di accommodare quei popoli suoi ascoltanti a sue dottrine, & stile per essere il migliore, & non accommodarsi con il loro appetito: che io assecuro il predicatore

catholico, & ingenioſo, che ſe tale, quale io ho detto, ſarà la ſua dottrina, & il ſuo ſtile, ageuoliſsimamente il farà da coloro abbracciare, & ſerrare l'orecchie al lor ſolito. Et intorno a queſto per confermatione non voglio addurui altro eſſempio di quello, che occorſe a me nel principio, ch'io incominciai a ſeruirmi di quella dottrina, & di quel ſtile, che ſecondo il mio ingegno mi pareua che foſſe in propoſito per quei, che mi ſentiuano. Et ecco ſe ne viene vn Veſcouo vecchio, & letterato, il quale per gli anni adietro haueua eſſercitato l'ufficio del predicare. Queſti, hauendomi già ſentito quattro prediche intiere, venne, dico, a viſitarmi, & mi diſſe queſte formali parole. Padre, voi hauete moſtrato infino hora la forza del voſtro ingegno nelle già predicate prediche; & queſti Illuſtriſsimi & Reuerendiſsimi Sant'Angelo, Santa Fiore, Cornaro, Vitelli, & altri Cardinali, e Veſcoui, & particolarmente il mio Illuſtriſsimo padrone Paceco, ne ſono rimaſi molto ſodisfatti. Ma da hora in poi io vi perſuado che V. P. R. vſi la tale dottrina con il tal ſtile: che gli farete

piu grato: perche io sò l'humore di Roma. Io, esaminando la sua persuasione, & comparandola con la mia istessa, mi pareua la sua assai piu bassa, & vile, che si conueniua a quei popoli, & ascoltanti miei ordinarii. Io lo ringratiai humilmente si come era debito mio, e dissi che mi sarei sforzato di sodisfargli: ma dall'altro canto io mi tenni a quella dottrina, e modo, che già incominciato haueuo; & se fu vero quello, che sua S. Reuerendissima mi persuase, io posso dire che accommodai gli ascoltatori al mio modo, & non io mi accommodai al loro: &, se sempre piu gli andò aggradando quella dottrina, & modo, vorrei che niuno altro il testificasse, saluo che lui stesso, il quale viue ancora in Roma, & io no'l nomino per buono rispetto, il quale, vicino alla settimana santa, venendo di nuouo a ritrouarmi, mi disse. Padre ringratiate Dio che questo vostro modo è altro di quello, ch'io mi pensauo. Ecco, Vostra Parernità ha hauuto piu prelati nella sua predica questo anno, che gli altri predicatori, huomini communi. La onde continuate pure questa dottrina, & questa frase di dire: che la molta,

& qualificata audienza ve l'ha approuata valere piu di quella, ch'io vi persuasi l'altra fiata. & questo, che ho detto, basta quanto all'auiso vniuersale. Quanto poi al particolare, dico che il Predicatore deue al fine frequentare piu quella dottrina, laquale piu serue al fine intento del suo predicare. Et perche il fine intento del predicatore euangelico (si come già nell'altro capo dissi) è, o esser deue Christo, il suo seruigio, e tirare l'anime a lui, sendo da lui redente; perciò particolarmente debb'egli frequentare piu la dottrina di Christo, cioè il nuouo testamento si in autorità, & in concetti, come in ogni altra cosa, e quello bisogna hauere famigliarissimo, essendo i popoli Christiani. Percioche quello è il suo particolar cibo, si come de gli Hebrei è'l vecchio Testamento, e de' Filosofi Aristotele. Et perche delle lodi, & eccellenza di questa euangelica dottrina del nuouo Testamento ne sono piene mille carte, & molti hanno scritto eccitando i studiosi ad hauer quella per le mani, chiamandola acqua della nostra propia cisterna, percioche di quella bere dobbiamo, accompagnandoci quelle

chiose, & intelligenze, che santa Chiesa approua, come quelle che sono verissime, & infallibili. Perciò io non voglio altro dire alli miei carissimi intorno a questo quinto capo, quantunque molte piu altre cose haueuo da dirgli; riserbandomi nel capo, che io tratterò ne' libri, che frequentare debbano, a dirne alcune cose.

Come si deue predicare hoggidì contra moderni heretici per prouocargli all'emmendatione. Cap. VI.

HOGGIDI' piu che mai sendo in colmo l'heresie, che conturbano la casa del buon Piero, dico santa Chiesa; però hauendo ella bisogno di essere diffesa, è debito del Catholico Predicatore con la forza della verità arditamente difenderla in ogni loco, & occorrente bisogno. Con tutto ciò bisogna che'l Predicatore euangelico, & Catholico molto bene sudi, peni, & si affatichi con prieghi a Christo, & con mille altri pij merti di ritrouar forma tale accommodata al predicare contra gli heretici, che non percuota l'aria con la spada della parola di Dio, dico che non

ſi affatichi, & gridi indarno: ma che dal ſuo eſclamare, & affaticarſi in contradirgli, alcuni almeno ſiano detenuti di non andare peggiorando nelle hereſie, ſi come d'hora in hora far vegghiamo; alcuni altri ſi reducano al vero, laſciando il falſo, & altri ſiano meſsi almeno in dubio di loro hereſie, cioè in non tenerle per verità, ne per falſità, & pregar Dio che gliele facci conoſcere. Tutti queſti tre intenti debbe hauere il predicatore catholico, predicando contra gli heretici, per non affaticarſi indarno, & che almeno la parola d'Iddio, da lui predicata, non caſchi ne' cuori de gli heretici ſenza almeno cagionargli vno di queſti fini intenti: che, quantunque ad alcuni il terzo fine parerà forſe di poco momento, a me pare che importa pur aſſai, & coſi parerà altresì a ogniuno, che con maturo giudicio vorrà eſſaminarlo: eſſendo che ſi ſuol dire, che il dubitare è vicino al ſapere. Queſti tre intenti fini già detti io crederò che ſiano in tutti i Catholici euangelizanti: ma credo poi che non ſappino tutti ritrouare la forma di far sì, che con il lor predicare tirino gli Heretici a vno di esſi: & intorno a queſto

non voglio dire altro se non quello, ch'a miei giorni io ho esperimentato in me, & in altri predicatori. Sono alcuni predicanti, che s'imaginano di conuertire gli Heretici con disputare sù pergami con essi loro, formando ogni mattina loro argomenti, adducendo loro autorità, opinioni formali, & poi confutandole. Questa tal forma alcuni la sanno maneggiare, & altri nò. Quei, che non la sanno maneggiare, talhora con questa introducano l'heresie doue non sono, talhora le confermano, & alcuna volta fanno che sia schernita la verita: perche chi non si sente ben gagliardo, armato di tutta quella dottrina che bisogna, a questa foggia non douerebbe maneggiarla come cosa, che non fa per lui. Quei poi, che la sanno maneggiare, ouero in mille anni ne conuertono uno, ouero nissuno, saluo se di quella si spedissero tosto predicando, & le trouassero qualche piu leggiadra forma, che l'accompagni, e segua: perche al piu che possano dire di bene gli heretici, che odono, dicano. Questo è vn buono disputante, vn gran logico, e filosofo. Altri s'imaginano di redurre gli Heretici con brauarie, in-

giurie, & vituperii; & ogni mattina in ogni sua predica quando gli viene voglia o a proposito, o senza, entrano nel ingiuriargli, nominandogli porci, diauoli, & ebbriachi, con vno sdegno mirabile; parendo loro di essere tanto piu santi, & piu catholici, quanto piu sfacciatamente vituperano con ingiurie gli Heretici. Et questi con tal sciocca forma indurano, ostinano sempre piu gli Heretici, & gli fanno diuenire peggiori, & gli spronano ad andare piu ostinatamente, recando noia alli catholici. Et quel, ch'è peggio, quei tai predicatori, che osseruano tal forma, gridano sempre indarno. Percioche vna sola volta, che vno macchiato di heresia, ui và, non ui ritorna mai piu, sentendosi cosi suilire, e uituperare. Et cosi poi egli gridarà al uento quando ingiuriarà gli Heretici, & essi non ui saranno presenti. Hor pensate mò come gli ridurrà se no'l sentono, anzi gli conferma: perche gli dà occasione di non andare alla predica, ma di starsene a casa a studiare le sue false dottrine de' suoi libri: & quanto io dico, è espermentato. Io, per confessare la mia sciocchezza, nel principio del

predicare; hauendo la speculatiua fresca per le mani, predicando quando mi occorreuà contra gli Heretici, osseruauo queste due forme già dette, in tal modo ardito, che in una città mi fu tirata una archibusciata da uno heretico: ma Dio uolle che nõ mi colse. Vn'altra uolta fui assalito da piu di quindeci di loro in strada: ma piacque a Dio di darmi tal gratia, ch'io mi diffesi con la parola di Dio, & nõ possettero farmi quel, che determinato haueano. Tal che spesso m'interueniuano questi pericoli, & con tutto ciò quasi mai alcuno venne a dirmi ch'era ridotto alla verità, che conosceua il suo errore, & che si voleua emendare. Potrà alcuno dirmi, forse tu eri troppo sciocco nel procedere con quelle forme, & come a poco aueduto interueniuano quei pericoli, & non conuertiui nissuno. Respondo che potrebbe essere ch'io fossi stato tale; ma che le forme non siano esperimentate in altri molti, si come & in me inualide, & non atte al fine intento; questo nego, & negarò sempre come falso. Per tanto io da l'hora mi determinai di mutare forma di predicare contra gli heretici per ridurgli, &

in fatti la mutai,& l'ho osseruata da otto, ouero nuoue anni in quà; & tal forma come io l'osseruo, sarà ch'io voglio essortare ad osseruare quei,a quali scriuo; sapendo che con tal forma ne ho ridotto alla verità almeno cinquanta da l'hora in quà, & tal forma mi fu approuata infin da Paolo IIII, che fu sì acerrimo inimico, & persecutore d'heretici. Io dunque misi da parte il disputare in pulpito contra gli heretici, massime moderni. Diedi bando, & mandai in obliuione l'ingiurie, che soleuo dirgli; incominciai a tenere di lor nomi, & parole tal silentio, ch'io dimostrauo, & dimostro di non conoscergli, ne sapere cosa veruna de' fatti loro: &, se bene sapessi per detto d'alcuni, che mi hauessero aui sato, che nella mia predica ui sono de gli heretici, che mi ascoltano, volendo essi auisanti forse ridurmi nelle prime forme; io me ne starei nondimeno con prudenza, & su'l saldo di mia noua forma, facendo senta che non ue ne fosse nissuno: ne farei questo per non perdere l'audienza, come dicano alcuni: che questo è vn detto tanto falso, ch'è pur troppo. Percioche starebbe ben fresco io, & ogni altro Predi

catore che facesse quello, che io farei, se il concorso grande facessero gli heretici. Grama quella terra, ui sò dire, d'Italia, oue hora tanti ve ne fossero: nondimeno o ue ne siano tāti, ouer nò; basta ch'il mio intento non è, ne fu, ne sarà mai tale, (la Dio mercè) & chi volesse hauere concorso grande per mezzo de gli heretici (si come costoro s'imaginano) bisognarebbe predicare lor dottrine false, & dargli fauore, & non osseruare quella forma, che io ho principiato a scriuere di predicare per ridurgli, & hora mi apparecchio a sottoscriuer il rimanente. Prendo io quella materia, ouero soggetto, ch'io voglio trattare contra gli heretici, ouero che sia neutrale, o come si uoglia; & si mi attaco alla parte vera affirmatiua catholica, & intorno a quella discorro: & quando il mio discorso richiedesse ch'io rispondessi a vna oggettione, ouero auuertimento, che gli heretici intorno à quello mio discorso affirmatiuo facessero in tale, & tal modo; io con vno certo artificio, che Dio benedetto, & l'arte m'insegna in si fatte occorrenze, tacitamente rispondo alla oggettione, confuto le loro opinioni, & ragioni, & di-

ſcopro tutto'l lor falſo, ſenza nominare niſſuno: & tal'hora,ſe ben il ſoggetto non il richiedeſſe,io fo naſcere l'occaſione di dire qualche coſa contra qualche errore heretico,& con il medeſimo modo lo con futo, & ſempre ragiono con certa carità, & modeſtia contra di loro, dimoſtrando di hauergli compaſsione, & che gli vorrei aiutare a ridurre al vero, con il propio ſangue: & con queſti,& ſimili diuini artificii mi venero botta per botta (per dirla al comun modo) a ritrouare hora queſti, & hora quell'altro, & a remetterſi alla mia ſententia, & conſiglio,& a offerirſi di fare quāto io gli cōſigliarò, & a chiamarſi in colpa de loro errori. Inſino naſcoſti hereſiarchi con queſto modo Dio per me ha redotto alla verità: ma biſogna di piu auertire di nō volere conuincergli con baie, ouero dottrine debboli; ma con dottrine diuine,& graui de' maggiori padri; e biſognarebbe ch'io ui deſsi eſſempii in confermatione di quanto ho detto: ma io ui mando a gli colori rhetorici: che gli trouarete ſe non formalmente, almeno ſimili; onde potrete cauare quanto fa per uoi, per non darmi tanta fatica;& queſto

io giudico esser a bastanza detto per il sesto capitolo.

De' quai autori deue piu frequentemente seruirsi il Predicatore per riuscir migliore. Cap. VII.

Sono infinitamente bramosi i principianti ne l'arte del predicare di sapere da predicatori chi eglino scorgono essere grati, & famosi, de quai libri essi si sogliono piu frequentamente seruire; perciò, essendo occorso questo a me mille fiate, cioè di essere interrogato, (se bene io non mi tengo della schiera de quei gran famosi) de' quali libri mi seruo; in questo settimo capo voglio dire intorno a ciò quel, che mi pare per giouare a tai desiosi principianti. Io presuppongo come cosa diuolgata, che'l libro della scrittura sacra, accompagnato con le chiose di santa chiesa, siano i principali libri, che gli Predicatori debbano piu frqeuentare. Onde me ne venirò ad alcuno parere particolare, & secreto; percioche questo credo io che sia il primiero intento di coloro, che mi hanno di ciò tante volte richiesto. Et dico che quel

Predicatore, che vuol ben predicare, & che i ſuoi diſcorſi ſiano grati,& cari a ſuoi aſcoltatori,due libri principalmente biſogna che frequenti. L'uno è intitolato Gieſu Chriſto, & l'altro eſſercitio di propio ingegno.Il primo dico,ch'è GieſuChriſto, biſogna frequentemẽte ſtudiare in ſecreto, & in publico; in ſecreto con aſsidue meditationi,orationi, & contemplationi; il publico con dirizzare ſempre a lui, & alla ſua gloria tutti gli diſcorſi, & ſoggetti, che in pulpito trattar vuole, ſtudiandoſi di pratticar con lui. Intorno a queſto primo libro non voglio dilattarmi: ma io laſſo al giudicio, & conſcienza di ogniuno quel,che far deue con Chriſto nel tempo, che dee predicare, & che predica. Et intorno al ſecondo,cioè al propio ingegno volendo allargarmi alquanto, dico che tutti tutti e' libri ſcritti,antichi,moderni, greci,latini,e barbari ſono buoni,e da tutti il Predicatore ingenioſo caua frutto,ſugo in ſeruigio di Chriſto,e puo,e deue ſeruirſi nelle occorrenze, & piu per le mani deuono hauere quei,che ſono piu predicabili; & piu gloria, & honore ſi acquiſta quando ſi ſerue di quei, che alla commu-

nità de' Predicatori & al uolgo sono manco noti; però in minor stima. Gli libri predicabili di primiera loro diuisione gli diuido in tre classe. La prima in altezza di dottrina (parlando però de' dottori positiui, non di scolastici.) La seconda in forza di abbondante eloquenza, & arte di dolce dire. La terza in abbondanza de' morali discorsi. Quei, che abbondano in altezza di dottrina & predicabile, secõdo ch'io giudico, sono de' Greci Origene, Gregorio Nazanzeno, il gran Basilico, & simili; de' Latini Agostino, Ambrosio in alcuni de' suoi libri, non in tutti, Tertuliano, & simili: ma chi possiede bene Agostino, mi pare che habbi tutti in vn groppo. Quei poi, che abbondano in eloquenza, sono Grisostomo, Pietro Grisologo, Simone di Cassia, & simili. Quei, che eccedono in morali discorsi, sono Gregorio Pontefice, Bernardo santo Leon Papa: ma questo anco tra eloquentissimi puo computarsi; & tutti quasi abbraccia Vgone Cardinale. Molti altri potrei scriuerne, & di quei, che ne etiam sono nominati. Ma perche Girolamo in quello, che fa de gli huomini illustri, & poi l'Arciuescouo di

Fiorenza oue fa de predicatori, ne chiamano infiniti, non uoglio dire altro; donando intorno a questo vn'auiso a miei carissimi, a i quali queste mie fatiche drizzo (per non lasciare segreto, di che io mi sia seruito, che non lo communichi a loro.) che se vogliono farsi honore da senno ne' loro discorsi, non siano tanto bramosi de' uolumi, & autori moderni, i quali alla fine non dicono altro di quello, che gli antichi hanno detto, quantunque il dicano altrimenti; ne faccino tanta stima, si come alcuni hanno fatto, & fanno, di sermonali, & quadragesimali, che vanno attorno; ma se potessero hauere sempre libri di autori tanto antichi, che per l'antichità sia quasi persa la memoria tra gli huomini, & siano composti con qual si voglia stile, & quei leggessero, &, leggendo, essercitassero la viuacità del propio ingegno, e studiassero nella inuétione de' titoli de' soggetti di prediche, & poi meditassero intorno al modello, che le hanno da dare secondo l'arte rhetorica, che ne precetti leggessero, & poi formate predicassero lor prediche; uederiano, che sarebbono carissime a gli loro ascoltanti, & hono-
re

re grande ne apportarebbono prima a Christo, & poi a loro stessi. Oue io dirò vna cosa, che sia in difesa di alcuni predicatori ingiustamente colpati tal'hora, & per sgannamento de' colpanti, ingannati per non discorrere intorno al sentire vn Predicaroro predicare piu che tanto, & è questo, ch'io voglio dire. Sono alcuni Predicatori famosissimi, parte al presente viui, & parte forse morti, i quali hanno scritto, & mandato prediche in stampa. Et perche forse (per non dire senza forse, che direi il vero) essi hanno osseruato nel comporre lor prediche questo, che di sopra hora ho detto, & hanno saputo seruirsi dell'altrui fatiche con la viuacità del loro ingegno, in modo tale, che hanno acquistata vna gloria immortale; n'è poi occorso questo inganno, & alla giornata occorre ne gli ascoltatori delle prediche, che alcuni predicatori, che sono venuti appresso a costoro, già detti, & che gli sono secondi; si sono da loro stessi ingegnati di vsare il suddetto modo di comporre, o forse l'hanno imparato da qualche loro precettore, ouero da qualch'uno altro; & perche lo Spirito santo alle volte soffia là,

doue che gli aggrada, & a molti vgualmente, o mediante gli doni naturali, o mediante gli acquisti, o mediante gl'influsi si sono ritrouati di quei predicatori fecondi, che non uiddero mai, ne sentirono, ne lessero parola di scritti, o operè stampate di que' primi predicanti, nondimeno hanno predicato souente non vna, ma piu & piu prediche, tanto simili a quelle di quei primi, che tosto gli poco giudiciosi ascoltanti hanno fatto questa conclusione affirmatiua, cioè il tale, ouero tale Predicatore predica le prediche del tale. Questo io il dico francamente, perche, per dire il vero alla scoperta, vna volta questo fu detto di vna mia predica, & forse sarà stato detto di molte altre ancora, che io non ho saputo, ne il sò. Ma di quella ch'io seppi, feci toccare con mano a colui, che mel disse, che s'ingannaua; anzi, si come piacque a Dio, in quello, che haueua messo in stampa, gli feci vedere, che haueua tolto gli miei discorsi, & non io i suoi; se pure lo Spirito santo non si era seruito di ambedue al modo già detto. Fece ben male colui, che mandò in luce quei discorsi in lingua uolgare. Perdonami

ſua riuerentia & ſiaſi moſſo da qual ſi uoglia riſpetto humano: che,ſecondo io giudico doueua ſouraſtare ſin tanto o che moriua egli, acciò niſſuno haueſſe potuto di lui lagnarſi, ouero tutti quei autori, ch'egli confeſſa,che ſono uiui,& che alcuni diſcorſi ſono ſuoi. Percioche ſe foſſero ſtati coſi naſcoſi, gli predicatori principianti, aiutati da alcuni,hauerebbono potuto farſene honore, doue hora paiono tutti recitatori ſuoi, & mutoli quanto ſi uogliano a lor modo: che piu uergogna, che lode, credo, ne riporteranno. Ma io mi ſcuſo con ſtudenti predicatori principianti; che per l'auenire io uoglio eſſere piu ſcarſo de' miei diſcorſi, poſcia che ſi fanno di ſi fatte berte: perche io diedi parecchi, & parecchi diſcorſi belliſsimi da farſene honore, a uno mio amico principiante, ne sò poi come la ſia andata. Ho uiſto poi che ſono tutti in ſtampa;ſe pure lo Spirito ſanto, ſi come hò detto, non haueſſe communicato gl'iſteſsi doni di punto in punto a uarii huomini; che in tal caſo io non mi querelarei di niſſuno, e direi mia graue colpa. Ma il contrario mi fa ſoſpettare quello autore quando con-

fessa; che quei discorsi sono fatiche parte sue, & parte d'altri autori uiui, & morti. Mi è uenuto a caso, ui giuro, questo pensiero, & l'ho uoluto inserire a questo capo: perche ragiona de' libri predicabili, & conchiudo che de' Scolastici per predicare, Santo Tomaso tiene il primo luogo, & altri poi ne seguono secondo gli appetiti de' predicanti, & questo mi pare che basti per il settimo capitolo.

Conclusione de' suddetti capitoli, & scusa dell'autore.

EGLI è uerissimo quel detto, che si dice in prouerbio, cio è. Facile est inuentis addere. Perciò se io ho mancato (si come credo ch'io habbia) & in dire quanto bisognaua intorno a questi capitoli, & intorno a gli precetti rhetorici, mi scuso appresso ogni bello, & giudicioso intelletto: che io tutti gli detti capitoli ho composto in tanto tempo, quanto ho potuto uelocissimamente scriuere. Il che è stato tra due giorni, togliendone le notti, & gli negotii necessarii, & famigliari in guisa tale, che non ui sono spese dodeci hore di tem

po in scriuere il tutto insieme con il proemio. Gli precetti rhetorici poi haueuo scritto dal principio del mio predicare, & seruitone molti predicatori, & secolari, la cui dottrina uscì dal fonte de' famosi autori, & insegnatami da' miei precettori. Tal che io non uoglio che sia detto essere cosa mia, ma bene raccolta mia, & ogni cosa sia di Giesu Christo, autore principale di ogni bene. Hauendo dunque speso pochissimo tempo intorno a i capitoli, & pensato di congiongergli con gli precetti; mi persuado per infiniti rispetti che io sia stato mancante assai: & se alcuno mi riprendesse dicendo. Tu non doueui mandarle in luce, poi ch'erano cose composte così in pressa; però pericolose di apportarti uergogna; e doueui sourastare, & riuederle maturamente; rispondo, e mi scuso, che se io fossi soprastato uno giorno solo poi che gli scrissi, e non gli hauessi dato all'impressore, io non gli hauerei mai piu fatti stampare, si come ho fatto di molte prediche di un'altro uolume, diuiso in quattro libri, che abbracciano quanto mai si puo predicare, & leggere di dottrina Christiana; con-

tenendo ogni libro trenta,& piu capi,lunghi, & pieni & di molti altri discorsi, che io ho fatto sopra S. Paolo a i Romani: le quai cose tutte,che potriano immortalarmi,essendomi cadute piu volte in mẽte di volere mandare in luce; e sopra poi pensandoui hora per vno,& hora per vn'altro rispetto mi sono tirato a dietro dalla impresa; & credo che mai quella mia voglia ponerò in effetto: perche mai credo che verrà quel tempo, che fu, che io primieramente aspetto,che le mandi fuore. Cosi vn giorno io morirò, come piacerà al Signor Dio, & altri se ne seruiranno, & immortalaranno. Altrettanto,dico, haurei fatto di queste poche fatiche,& tanto piu me ne sarei rimasto di mandarle in stampa, se ui hauessi troppo pensato sopra, quanto hanno manco forza per honorarmi, & piu debolezza per vergognarmi. Dall'altro canto;non volendo mancare di fare questo poco bene a principianti, che hanno da edificar sopra al tempio sacro della Chiesa di Christo; mi è parso con quella pouerina porre questo picciolo bagattino in gasofilaccio, confidandomi maggiormente che questo darà occasio-

ne(ſi come nel mio proemio disſi) a qualche pellegrino ingegno,di huomo di maggior famoſo grido, diporui mano, & di dire intorno al tutto quanto ſia meſtiero. Poi gli ſarà facil coſa ingrandire la picciolezza mia,che ritrouata gli preſento:& allhora voltando le ſpalle a me, & chiudendo l'orecchi gl'incipienti predicatori,drizzaranno gli occhi, & apriranno gli orecchi alla ſufficiente formola di colui; ſi come quei della città di Sicar ſtimarono molto, & aſcoltarono con attentione le parole, che lor diceua la ſemplice Samaritana: ma poi che ſentirono le parole della increata ſapienza Chriſto,dalla ſua propia bocca pronuntiate,non fecero piu ſtima di quelle della Samaritana. Et hauendo io detto quanto per hora mi è parſo heſpediente di dire, & Gieſu Chriſto hauendo accennato nel mio proemio di hauere preſo per ſcopo di quanto doueuo ſcriuere; però a lui, il quale è vera imagine di Dio,ſplendore della ſua eterna gloria, figura della ſua ſoſtanza,ſpecchio ſenza macula, ſapienza ſempiterna,in cui ſono naſcoſti tutti gli ricchi theſori del ſempiterno padre,a lui,dico,dal quale, & per

ilquale, & conilquale ogni cosa è giusta, santa, ricca, perfetta, nobile, honorata, & diuina, sia dato, come a colui, cui solo aspetta, ogni honore, ogni lode, & gloria di questa impresa: che per lui primieramente, & non per altri ho tolto di dare forma di dire a coloro, che principianti sono nell'arte del euangelizare. Et se di bene alcuna cosa leggeranno in queste mie fatiche, da lui il conosceranno, & essi, & ogni altro, che le leggeranno. Et se ui troueranno difetto di qualunque maniera; scuseranno me appo'l mondo con la breuità del tempo, & poca mia auertēza, & impetrerannomi perdono da Christo, se, per volere tosto giouare altrui, hauerò denegrito la mia fama, & non illustrata la sua gloria quanto, & come desideraua. Con questo fine prego Dio, che ci presti il suo fauore in porre mano a piu honorata impresa.

Il fine del primo Libro.

PRINCIPIO DE' PRECETTI RHETORICI,

LIBRO SECONDO.



VGIA' coſtume de' ſaui Scrittori nel principio di quelle arte, ouero ſcienze, che hanno voluto ſcriuere, aſſegnare, & ſcriuere vna diſtintione di quante cagioni concorrono nel ſtabilire, ouero dimoſtrare tal ſcientia, ouero arte. La onde uolendo io dimoſtrare a uoi (ingenioſi miei euangelizanti) l'arte Oratoria conueneuole a uoi, & iſtimandola non inferiore, ma ſuperiore a tutte l'arti, che a uoi ſi conuengono, aſſegno a lei, & in lei intendo dimoſtrarui tutte le cinque cauſe famoſiſsime, & communiſsime, che nel-

l'altre arti degne assegnare si sogliono da saui, cioè la causa efficiente, la materiale, la formale, la finale, & la instromentale. La causa efficiente primiera è esso Predicatore. La materiale, ma più lontana, è ciascheduna scienza, intorno alla quale può uersare il predicante. La materiale, ma piu uicina, è quel particolare soggetto, ouero materia, intorno alla quale si delibera di uersare allhora quando predica, oueramente ora. La formale sono quelle regole oratorie, con lequali egli forma la sua predica con il debito artificio conueneuole. La finale egli è l'intento fine, che muoue esso Oratore, ouero Predicatore a orare, o predicare. Perciò è varia, come ne' capitoli detto habbiamo, & diremo altresì. La instromentale, & ultima si compone di cinque membra, cioè d'insinuatione, dispositione, elocutione, memoria, & pronuntiatione. Quale essere deue la causa efficiente, cioè il Predicatore, già detto l'habbiamo ne' capi in lungo, in quella demostratione, cioè chi sono coloro, che predicando fanno frutto, e chi nò. Della materiale altresì habbiamo fatto mentione ne' capitoli;

ma piu di ſotto ne parlaremo a pieno. La cauſa formale, cioè la forma, che deue darſi alla predica, ouero oratione, abbraccia, & contiene ſei membra, cioè eſſordio, narratione, diuiſione, confermatione, confutatione, & concluſione, Ma fa biſogno di auertire il Predicatore, che non ſempre ordinariamente gli biſogna ſeruirſi di tutte le ſei dette membra in una iſteſſa predica: ma bene di alcune, & tallhora di tutte. Et perche queſte ſei membra mi pare che ſiano di maggiore importanza da ſaperſi dal Predicatore; però, laſciando per hora di ragionare d'ogni altra cauſa, che coſe ſiano ſue mēbra, di queſto mi apparecchio a dire, & eſtendermi alquanto intorno ad eſſe membra. Et perche il ſuo primo membro è l'eſſordio; però da lui voglio principiare.

De l'eſſordio, ouero proemio.

L'ESSORDIO è vn membro nella oratione, che non puo ſtare per ſe ſteſſo ſempre ad vn modo: ma, ben che ſia capo di quella, nondimeno egli dipende dalla in-

tentione de l'Oratore. Percioche secondo che l'Oratore varia la sua intentione hoggi in questa predica, intendendo trattare vna materia, domani vn'altra, cosi bisogna ch'egli, volendo principiare con essordio, varii gli essordii, accommodandogli alle materie, che trattar vuole secondo ch'elle ricercano & in qualità, & in quantità, & in ogni altra cosa. Et dico prima in qualità: perche gli soggetti, ouero materie, che'l Predicatore, ouero Oratore tratta, possono essere di cinque maniere, varie in qualità, cioè talhora honesta, talhora turpe, talhora dubia, talhora humile, & alcuna volta oscura: & ciascuna di queste qualità richiede vn tale, & non tale essordio. In quātità poi, bisogna che, se l'Oratore intende tirare in lungo molto il filo della sua oratione, ouer predica, assegni alla sua lunga materia vn lūgo proportionato essordio, & se breue, breue, se mediocre, mediocre; affine che non formiamo vn capo di gigante con vn corpo di vn nano; ne vn capo di vn nano con vn corpo di gigante. Et perche ho fatto motto delle qualità delle materie; però fia bene ch'io ui dichiari che cosa uera-

mente sono con breuità, poscia che sapete lor nomi, acciò che possiamo piu chiaramente assegnare gli essempi ne gli essordii, richiedendo esse varietà di quelli. E' la materia di qualità honesta quando il Predicatore persuade a i suoi ascoltanti cose honeste, come sono, per essẽpio, quelle cose, che sono grate a Dio, utili a noi, & gioueuoli al prossimo, che sono le virtù christiane, l'osseruanza de' precetti diuini, et l'opere della pietà, con riprẽdere quei vitii, che a quelle sono contrarii. E' poi turpe la materia quando il predicatore ragiona di cosa, ch'è parte da dirsi, perche è honesta, & parte da tacersi, perche potrebbe offendere, & cagionar male, come sarebbe a dire ragionando, che fa mestiero a cui si uol saluare, diuenire giusto appresso Dio, & dire lungamente intorno a questo: che giusti diuenire nõ possiamo per le nostre opere, ma per gli meriti di Christo. Però quelle deprimere, & questi magnificare bisogna. E' humile la materia quando il Predicatore persuade cose humili; come riffar chiese, visitar hospitali, & simili. E' oscura quando ragiona di cose, che sono lontane dalla commune intelligenza,

ſi come ſarebbe di predeſtinatione,di trinità,& ſimili coſe altiſsime:& ciaſcuna di queſte qualità di materie chiede vn tale, & non altro eſſordio. Et perche tanto dir uuole eſſordio quanto principio; però,acciò che quei, che nulla ſanno di tal'arte, non s'ingannino, & piglino ſolamente il proemio per eſſordio; douete ſapere che l'eſſordio contiene due capi, ouero membra,cioè proemio,& inſinuatione. Il proemio è'l primiero principale principio della predica, ouero oratione, con ilquale il Predicatore biſogna che s'ingegni di fare gli ſuoi aſcoltatori attenti, docili, & beneuoli.

L'inſinuatione è pure primiero principio della predica,ouero oratione,ma differente dal proemio in molte coſe,cioè in teſtura, & qualità, & quantità di parole, & in uoce, pronuntiatione,& geſti,& ſimili: perche nel proemio biſogna che'l Predicatore vſi parole graui, belle, ſignificanti, pregne, teſtura corriſpondente, voce vguale,altetta,& ſonora,ſtare con il corpo, membra ſaldo, graue, & fermo, quaſi niente mouendoſi; & ſimili altre coſe ſi richiedono, che per hora io non dico. Ma

nella insinuatione il Predicatore è piu libero da questi legami. Percioche egli puo entrare con vna certa artificiosa circuitione talhora di parole, & sententie, che gli ascoltanti non saperanno doue voglia andare ad inferire, & alcuna volta con vna certa dissimulatione, & tale, che parerà che voglia dire vna cosa, & ne dirà vn'altra. Con tutto ciò fa pure i suoi ascoltanti, beneuoli, docili, & attenti, & puo variare la voce secondo che gli pare essere espediente alle parole; & cosi fare de gesti altresì. Questa insinuatione hoggi dì si costuma piu da buoni Predicatori, c'hanno lasciato il proemiare ad Oratori Latini, a' quali piu conuiene. Credo che vogliosi siano gli principianti di sapere come si rendono gli ascoltanti attenti, docili, & beneuoli. Però dico che attenti si renderanno nel proemio quando principiando doue sarà a proposito, intesseremo, & prometteremo di dirgli cose grandi, inusitate, altiere, nuoue, importanti, & simili, se con belle paroline gli pregaremo che ci prestino grata audienza, & se gli annoueraremo per numero distintamente quanto haueremo da dirgli, & simili. Docili

poi ſi rendono ſe gli eſponeremo la ſoſtantia in pochiſsime, & chiare parole di tutto'l ſoggetto, che in lungo trattare intendiamo, & certificãdogli che tanto ſia, quanto noi gli diremo. Beneuoli finalmente ſi rendono a noi in quattro modi principali, cioè in cattare la loro beneuolentia per vna delle quattro ſtrade, o per due, o per tre, o per tutte quattro nell'eſſordio, o ſia proemio, o ſia inſinuatione, ſapendo trouare parole accomodate, & geſti ſecondo che ſia biſogno; cioè o per mezzo di cattare beneuolenza da eſsi parlano di coſe noſtre, fatte per loro bene; ouero ragionando di coſe de gli auuerſarii noſtri, raccontando le loro iniquità, dimoſtrandogli che debbano per quelle eſſere da noſtri aſcoltatori odiati, & noi amati: ouero ragionando di eſsi ſteſsi audienti, lodandogli di virtù, meriti, & ſimili; ouero ragionando della iſteſſa materia, della, quale trattare intendiamo, dicendogli quanto gli ſarà vtile, & gioueuole. Queſto è quello, che ſuol dirſi; ex perſona propria, ex aduerſariis, ex nobis ipſis, & ex materia propria beneuolentiã captare oratorũ eſt. Hora ueniamo alli eſſempii.

Eſſempi

Essempi per il primo membro della causa formale, detto essordio.

QVANTO al cattare beneuolentia dalli nostri ascoltatori si nel proemio, come nella insinuatione per cagione della nostra propia persona, ui dò, & pongo questo esempio, dal quale ne potrete poi trarre mille simili. Quantunque, carissimi ascoltatori miei, per essere io legato di Giesu Christo, annunciatore del suo euangelio sacro, a me si appartenga publicare in ogni luogo, & parte le sue ricche, & felicissime nuoue, per tentare con ogni mio sforzo di ridurre tutte l'anime a lui quanto mi fosse possibile, essendo tutte redente con il preggiatissimo sangue dell'immaculato agnello Giesu Christo: nondimeno, Venetiani miei, egliè tanto l'amore, cō ilquale sempre ui ho in Christo amato, amo, & amerò, che io bramo piu la vostra salute, & essere io instromento di quella, che di ogni altra di quella, o di quell'altra parte. Però a voi son venuto a predicare con maggior mio contento. Il che hauete potuto, & potete conoscere da questi segni: che io per vostro amore per

venire a predicare a voi, miei carissimi, ho lasciato l'alma Roma Regina dell'uniuerso, doue ero ben veduto, & preggiato. Ho poi tollerati infiniti disagi, che recano seco i viaggi si lunghi, a noi altri massime, passati infiniti pericoli, & sono apparecchiato di patirgli sempre piu per l'amore, che ui porto, & salute vostra; ne posso satiarmi, se ben mi stanco, di farui sempre cosa cara. Et vorrei, se possibile mi fosse, tirarui per forza al Paradiso. Vi prego dunque ch'apparecchiate amoreuolmente la terra de' vostri cuori al celeste seme della parola di Dio, che ho incomincio a predicarui, come agricola di Dio.

Essempio secondo piu breue.

Tallhora io considerando, che, presentandosi in collegio vno ambasciatore dell'Imperadore, ouero vn Legato di N. S. se gli presta gratissima audienza, stando que' Senatori con gli occhi intenti a uedere gli gesti, con l'orecchi aperte a vdire le parole, con l'intelletto al segno per bene intendere quanto egli narra in-

torno alla ſua ambaſciaria, & ſommamente l'honorano per riſpettò del ſuo mandante , dico tra me ſteſſo . Deh perche non debbo io pregare, & ſcongiurare gli miei cari Venetiani, che mi ſiano amoreuoli, & beneuoli aſcoltatori? preſtandomi gratisſima audienza, poſcia che io ſono Legato non di vno Papa Pio, ambaſciadore non di vn Ferdinando; ma Legato, & ambaſciatore di Gieſu Chriſto; eſſendo venuto ad annunciarui le feliciſſime nuoue dell'euangelio? Dunque vi prego conſiderando da cui ſon mandato ad aprire gli occhi, &c.che io mi apparecchio a incominciare a narrare quāto Gieſu Chriſto da voi brama.

Terzo eſſempio nel medeſimo propoſito.

QVANDO il viuente Monarca Dio determinò di mandare il ſuo caro amico Mosè a Faraone per annunciargli che laſciaſſe andare il ſuo Iſdraelle fuore del ſuo paeſe,ou'egli di lui ſeruire ſi uoleua;Mosè girando gli occhi a l'inſufficientia ſua, & alla grandezza delmandante, annichilan

dosi in se stesso disse, Deh Signore mitte quem misurus es. Percioche io per me nõ mi conosco basteuole a una si fatta impresa, sendo balbo di lingua. Ilche parimente fece il propheta Gieremia quando Dio volle mandarlo per ambasciatore alle dodeci Tribù d'Israel, e che disse. Ah ah ah Domine nescio loqui. Signor ci vuole altro spirito, & altra eloquenza, che la mia, ad annunciare si fatte ambasciarie. Prego gli miei cari, che entrino hora in pensiero che cosa far debbo, & quanto debbo annichilarmi, conuertirmi in cenere appresso Dio, poscia ch'io ueggio, & sento questi vasi d'oro eletti, questi heroi spiriti di Dio cosi humiliarsi, & io sendo (paragonandomi a essi) misero, errante, & cieco. Con tutto ciò hauendo da annuntiarui le felicissime ambasciate di Christo, debbo dunque esinanire me stesso, considerando le picciole, & debboli forze mie? Dall'altro lato giran do gli occhi alla larga bontà diuina, che si difonde tanto, che alcuna uolta fa ragionare etiandio gli brutti animali, & anco gli balbi, & impediti di lingua, serui suoi, in gloria sua; però, in lei confidandomi, mentre la sento dirmi, aperi os tuum, &

implebo illud. Ego dabo vobis os,& sapien tiam; & parimente confiso nella uostra sólita cortesia,e gẽtilezza de' uostri cuori, arditamente uoglio entrare a questa sacratissima,& importãte impresa di predicarui le felicissime nuoue del sacro euangelio. Vn'altro breue essempio per ogni tempo, & materia del suddetto membro, cioè della propia persona per cattar beneuolentia.

Sentẽdomi accesa dentro del petto una uiua fiãma di amore uerso di uoi, Venetiani miei, che sempre mi stimola,m'incende, & mi spinge a procurare con ogni mio sforzo ad annunciarui cose, che maggiormente siano gioueuoli alla uostra salute di tutte l'altre; però, hauendo io lungamente penato per amor uostro, per beneficio uostro (perche son bramosissimo di tirarui al cielo, se bene douessi perderui la uita propia corporea) intorno a quello,che sta mattina predicare ui douessi, e che fosse maggior uostra satisfattione appresso a l'honore di Dio; mi sono risoluto predicarui della grandezza di Christo. Però ui prego che non sprezzate il mio piissimo affetto.

Essempio di cattar beneuolenza dalle persone ascoltanti, detto dalle persona ascoltante.

La indispositione della mia propia vita, la grauezza della intollerabile fatica del predicare, & mille altri giusti rispetti, ch'io non voglio raccontare, mi han tirato a dietro, & mi hanno voluto, & uogliono ritenermi dal predicarui hoggi al solito: ma quando poi mi sono rammentato delle vostre cortesie, della vostra diuotione, del vostro ardente desire di ascoltare dalla mia bocca la parola di Dio; & piu considerando con quanta prontezza di animo mi dimostrate con apertissimi segni, che non minore giustitia, temperanza, fortezza, & ogni altra virtù vsarete in poner in essecutione quanto io mi apparecchio a persuaderui; & che usaste sempre in ogni altra uostra honorata impresa; questo mi ha fatto, & fa obliare ogni giusto rispetto, che di predicarui mi riteneua; cõfidandomi primieramente in Dio, & poi nel splendore delle uostre virtù, che non mi lasciaranno affaticar indarno, & voglio predicarui hoggi de, &c.

Esempio secondo per l'istesso.

GRAN contento recar suole all'animo dell'euangelizãte il uedere di essere uolontieri ascoltato da suoi audienti; maggiore, allegrezza poi gli apporta il sentire che da essi uiene obbedito, & non mãco gioia gli porge il conoscere di essere preggiato da essi, & hauuto a caro. Tutti questi, & simili rispetti, contemperando le sue gran fatiche, lo spronano al continuo predicare con affetto paterno. Tali io conoscendo uoi, Venetiani miei, che per uostra gentilezza volontieri mi ascoltate, e prontamente dimostrate volermi ubidire, & ingrandite la mia fama; tutto mi conuerto in fuoco di desiderio di predicarui, se possibil fosse, senza interuallo di tempo. Si catta dunque beneuolentia dalla persona audiente per suo rispetto sempre che'l proemio, ouero insinuatione esplica alcune cose in sua lode di uirtù, o altra cosa da lei operata con splendore di uirtù. Perciò formare se ne possono infiniti essempi simili secondo l'occorrenze.

Essempi di fare beneuoli, e nostri gli audienti dalle persone auuersarie.

ET perche in questi solemo uersare nel formare gli nostri proemi intorno a tre fini; però voglio prima esplicare, & poi formarò gli essempi. Il primo fine, che dobbiamo hauere per farci beneuoli gli audienti per cagione delli nostri auuersari, egliè che noi nel principio della nostra predica narriamo cose d'essi, onde uenghino in odio a nostri ascoltatori, come sarebbe a dire. Fare un fascio di tutti gli uitii, & dire che tutti regnano in loro, cioè che sono superbi, arroganti, golosi, dishonesti, & simil cose. Il secondo è narrare cose, onde siano spronati i nostri ascoltanti ad hauergli inuidia. Tal che entrino in pensiero di uoler superargli nel bene, che di essi auersari noi narriamo, & spogliarsi (s'egli è possibile) di quei, come sarebbe a dire, narrandogli breuemente che quei cotanti uitii in loro regnano per causa che sono ricchi, che sono eloquenti, che sono forti, che hanno fauori di personaggi

grandi,& ſimili coſe. Il terzo è narrare coſe di eſsi, onde uenghino i noſtri aſcoltatori a ſprezzare, & tenere in poca, ouero in nulla ſtima gli noſtri auuerſari, come ſaria a dire, narrare di loro alcune coſe ribaldeſche, brutte, irragioneuoli, & da huomini da poco. Et perche gli heretici hora ſono noſtri auuerſari, percio contra loro formarò l'eſſempio.

Eſſempio.

S o' ben'io Venetiani miei, che non ſi conuiene a niſſuna perſona ragioneuole, masſime a credenti, & particolarmente a predicatori (le cui bocche deuono eſſere di maniera regolate, che mai da quelle ſi odino ſe non coſe ſante, coſe giuſte, & honoreuoli in lode di Dio) dir male del proſſimo. Ma come potrò io hoggi tenere ſiletio ſenza offendere Dio, & l'anima mia? con non paleſare quel male, ch'io deuo, de' maligni heretici? eſſendo eccitato, & ſpinto dallo Spirito ſanto ad eſclamare contra di loro? conſiderando la prauità della loro diſordinata uita, peſsimi coſtu-

mi,& maligni diportamenti essendo a colmo pieni di superbia, d'inuidia, & di ogni altro maligno uitio, cotanto da Christo, & da suoi eletti odiati? Et con tutto che si maligni sono, si diffendono, & predicano per buoni, & per eletti. Et con che pensate uoi che diffendino i loro praui costumi? Ahime, sapete con che? con certo supercilio, perche sono liberi, perche sono dotti, eloquenti, perche hanno il fauore de' personaggi carnali. Ma chi mai entrarà in giudicioso pensiero, che non habbia a uile, & spreggi essi, & chi gli fauorisce? pensando, & ueggendo la loro vita porcile, & sporca, essendo infangati fino a gli occhi nelle lussurie, nelle crapole, concedendo a sensi quanto gli aggrada. Tal che sono a punto (come disse il Propheta) simili a gli animali brutti. Se dunque hoggi io mi apparecchio a dimostrarui parte de' loro errori, mi scuso appresso uoi, cari miei auditori, che no'l faccio se non spinto dalle loro miserie, in difesa della uerità, la qual credo che uoi abbracciarete, essendo catholici, & fuggirete da loro bugie.

Essempi di cattare beneuolentie dalli nostri ascoltatori per cagione del la materia, ouero soggetto che noi narrare intendiamo.

Cattasi beneneuolentia dalla materia quando con quel piu bel modo, che posſiamo, lodaremo la nostra causa, il nostro soggetto, & vituperaremo il suo contrario, come saria a dire la causa delli nostri auuersari. Ecco vn'essempio. E' manifesto, e chiaro, Venetiani miei, appresso di tutti gli huomiui graui, & giudiciosi catholici, che le cose, che sono state ordinate, & decretate da i concilii sacri, legitimamente congregati, debbono da tutti gli credenti, che vogliono saluarsi, essere abbracciate, pregiate, & inuiolabilmente, quanto è posſibile, osseruate; essendo state ordinate non con splendore di humano lume solamente, ma con lustro sopra celeste dello Spirito Santo, rettore, & gouernatore di santa chiesa, & non come le cose ordinate dalli heretici, con sforzo di carnale prudenza. Voi dunque, Venetiani miei carisſimi, apparecchiateui hoggi

a ſentirmi ragionare di . . . . La qual coſa oltre che da Chriſto è ſtata inſtituita, ne' ſacri cõcilii poi è ſtata confermata, & ſe mai da Chriſto ſtata foſſe inſtituita, ma da Concilii de' noſtri catholici padri, douemo pure oſſeruarla, poſcia che ſappiamo che gli hebrei con tanta diligenza vbidiuano alle ordinationi de' loro padri, piu che alla ſcrittura diuina, ſe il cõtrario detto haueſſe. Gli Lacedemoni inuiolabilmente oſſeruauano le traditioni di Licurgo; gli Romani quei di Numa Pompilio; gli Ateniesi quei di Salone; non dimeno non ui andaua altra pena che la temporale alla loro traſgreſsione: ma di queſta ui uà l'eterna, come di coſa infinitamente di maggiore importanza.

Eſſempio ſecondo per il medeſimo.

Havendo io determinato di ragionarui hoggi intorno ad alcuni decreti, ouero ordinationi di ſanta chieſa, inſtituite per la commune ſalute, prego gli miei cari aſcoltatori a ſtare attenti: perche quanto ui ho da dire intorno a quei, è di grandiſsima importanza, poſcia che per

l'osseruanza de' paterni instituti (anzi precetti santi, & giusti, dipendendo, & essendo conformi a quei del viuente Dio) si camina piu speditamente per la strada del cielo, si fugge l'inferno, si mortifica la carne, si viuifica lo spirito, si esce della disgratia, & si entra nella gratia del sempiterno Dio. La onde per questi caminaro gli diuini Apostoli, gl'infiammati martiri, gli luminosi confessori, & le pure verginelle, che hora se ne stanno nel loro lieto soggiorno in cielo. Perciò non so da quale te merità, da quale ostinata protteruia questi empiissimi, & heretici spiriti spregiando questi si santi, questi si giusti, questi si honesti precetti di santa chiesa, per liquali cotanto viene honorato Dio, seruito Christo, & si acquista dalla ragioneuole creatura ogni bene di gratia, & di gloria; ordinano a loro adherenti ordinationi, & precetti contrarii. La onde, spregiando il digiuno, stabiliscano le crapule, togliendo il cilibato, e confermano le lussurie. Però, perdendo la salute, & ogni vero bene, essi guadagneranno l'inferno. Ma io, volendo che'l contrario a voi interuenga, ui prego ch'abbracciate quei di santa

chiesa, come santi, & spregiate i loro come falsi.

Auuertimento intorno a gli due detti essempi.

QVANTVNQVE io habbia in questi due essempi depresso, & spregiato la causa delli nostri auuersarii: nondimeno bisogna auuertire, che non sempre bisogna così fare; anzi fa bisogno rare volte farlo a noi predicatori nella nostra insinuatione, ouero, principio qual si sia: ma bene bisogna sempre essaltare, & magnificare la nostra causa nel principio, & poi, come intenderete al suo luogo, deprimere quella delli auuersarii.

Poi bisogna che ui rammentiate, che, ragionando della causa materiale, della oratione, ouero predica, dicemmo ch'era di cinque maniere, cioè honesta, turpe, dubia, humile, & oscura. Però fa bisogno che sappiate, che, se noi haueremo da trattare di vna causa honesta, restarà in nostra libertà, se vorremo vsare principio nel suddetto modo sì, ouer nò; & volendo vsare principio, è forza dire con breue

parole, perche ragione la nostra causa è honesta, & con manco parole esponeremo tutto quello, c'haueremo a trattare in lungo nella nostra predica; si come nelli due essempi di sopra in parte si scorge. Ma se non vorremo vsare principio nel detto modo, principiaremo dalla legge, ouero dalla scrittura, ouero da qualche sorte, & fermo argomento della nostra causa. Di tutti questi modi voglio darui gli essempi, & oltre ciò daroui essempio quando vorremo etiandio vsare principio, ma distintamente secondo che le cause rechiederanno, cioè, s'ella sarà honesta, ad vn modo, se turpe, ad vn'altro. Et prima daremo essempio volendo vsare principio in causa honesta, & per dimostrare la causa, perche sia honesta, diremo cosi.

Essempio primo.

NON è cosa piu honesta, piu eccellente, piu ricca, piu magnifica, & piu diuina, che la Christiana amicitia. Imperoche si come da l'ordinato moto del primo mobile nasce l'ordinato moto di tutti quanti gli altri cieli; cosi de l'ordinato moto de

l'amore, con ilquale noi ci amiamo l'un l'altro, nasce ogni nostro altro bene. All'incontro non potrebbe tra noi entrare vna peste piu maligna, che la inimicitia; con laquale vno odia l'altro: perche niuno instituto, niuna giusta legge viene osseruata mentre gli huomini viueno in discordia, come potrete conoscere di quà. La legge ciuile uieta il portare l'armi, vuole che ogniuno conoschi il suo, che si pongono i segni nelle campagne per conoscerli, & infinite altre simili cose cōmanda, a fine che duri l'amicitia, & non si venghi in discordia, & guerra. La legge poi naturale vuole che tutto quello, che per noi stessi vogliamo, procacciamo ragioneuolmente similmente di fare a nostri prossimi. Non voglio dir nulla della legge di Mosè; taccio della legge euangelica; lascio della legge canonica, che tutte ci commandano amore, carità, & amicitia, & cōsequentemente ci palesano esser necessaria alla nostra salute l'amicitia christiana. Che cosa mantiene le Republiche, che cosa fà osseruare i lor instituti, che cosa conserua le città, & patrie saluo che l'amicitia christiana? Ecco sino i brutti amano gli

ſimili per aiutarſi. Perciò ſarebbe ſomma sfacciatagine, ſe, gli brutti ſimili amandoſi, noi, che ſiamo legati da tante leggi ad amarci, entraſſemo in inimicitia. Sendo dnnque tal uirtù ſi neceſſaria, ſi vtile, ho penſato hoggi ragionarui di lei,& voi ſtateui attenti.

Eſſempio di eſponere quello, che ſe ha à trattare breuemente.

HAVENDO io determinato di ragionarui hoggi co'l fauore diuino della Chriſtiana amicitia, voglio che noi vegghiamo quanto, & perche a noi è neceſſaria, & conueneuole a tutti. Parlerò della ſua dignità, poi come ſi acquiſta da colui, che perſa l'haueſſe, come ſi conſerua,& finalmente dirò de' ſuoi marauiglioſi effetti;& tutto m'apparecchio a ragionare breuemente.

Eſſempio quando ſi principia dalla legge.

MA intorno a queſto eſſempio notate che ci è lecito uſare gli precetti d'ogni

giusta legge, etiandio delle leggi humane, pur che siano a nostro proposito: ma pure, per essere noi Christiani euangelizanti, la legge di Christo si conuerrà vsare piu ch'ogni altra. La onde intorno alla proposta materia potremo prendere quel precetto di Christo, che dice. Hæc mando uobis, ouero. Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem, & con vna picciola ragione dimostrare ch'egli è cosi vero, dicendo per essempio. Se'l gran padre Dio, creandoci, ci ha donata la ragione per conoscere, & la volontà per amare, doueremmo noi piu conoscere, & amare quelle cose, che a noi sono piu simili, & piu nobili: ma non essendo creatura piu simile a noi, ne piu nobile che la ragioneuole; però quella dou emo piu amare, massime che Christo cosi viuamente il comanda dicendo. Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem. Però doueremmo mantenere l'amicitia.

Essempio secondo ad idem.

Poi che'l gran Dio, alta sapienza, immensa bontà, & ineffabile dolcezza,

per amore ci ha donato il ſuo propio figliuolo, & brama che noi ci amiamo inſieme; onde ci ha donato tutto in ſeruigio, & dimoſtrò in mille maniere che douemo amarci; hò penſato hoggi ragionarui della Chriſtiana amicitia. Et ſe uorremo principiare dalla ſcrittura a trattare della noſtra honeſta materia, potremo principiare da qual ſi voglia coſa ſcritta, o in ſacri, o non ſacri libri (pur che non ſia principio di legge) & che poſsi accomdarſi alla noſtra materia. Però è in noſtra libertà incominciare o da figura del vecchio Teſtamento, o da hiſtoria huma na, o diuina, ouero da autorità, ouero da qualche eſſempio, che nelle ſcritture leggiamo, ouero da coſe ſimili.

Primo eſſempio di principiare dalla ſcrittura.

PRVDENTISSIMO fu Paolo Apoſtolo poſcia che, ſcriuendo le ſue diuine Epiſtole, remediaua di non fare da quelle naſcere falſi argomenti, & hereſie nella Chieſa di Chriſto. La onde, ſcriuendo di ſe vna volta a Corinthi, gli diſſe. Gratia Dei ſum id, quod ſum. Item plus hominibus

laboraui, non autem ego; parendogli che cotesto suo parlare hauerebbe potuto fare nascere nella mente de' Corinthi, che in noi non sia niuna libertà, niuna forza di operare in gloria di Dio: ma che quella sua gratia opra in noi in guisa, come se fossimo instromenti sanza libertà di arbitrio. Tosto soggionse non autem ego, sed gratia Dei mecum. Però io con il fauore diuino mi sono deliberato hoggi di ragionarui della diuina gratia, & dimostrarui, che ottimamente si accommoda ad operare nosco senza togliere punto di quello, che si appartiene alla nostra libertà di arbitrio; facendoui intendere essere verissimo il detto di Christo. Sine me nihil potestis facere, & quello di Paolo. Infelix ego vsque gratia Dei per Iesum Christum; & non falso quello di Christo. Si uis ad vitam ingredi, serua mandata; & quell'altro di Paolo. Operamini vestram salutem.

Essempio quando si comincia da qualche fortissimo fondamento gioueuole alla nostra honesta causa.

OGNIVNO di chiaro giudicio co-

nosce che se per caso le membra del nostro corpo si contrariasseno, & offendessero scientemente tra loro, & non concordeuolmente si seruissero,& giouassero insieme con perpetua pace; tosto questa fabrica humana corporea mancherebbe. Et se gli elementi insieme con gli cieli guerreggiassero sempre, tosto questa machina mondana ruinarebbe. Ma vie piu tosto, & piu ageuolmente gli huomini tutti, tutto'l genere humano andarebbe in subita ruina, se tra loro signoreggiasse sempre la discordia, & disamicitia, essendo verissimo quel, che in prouerbio suol dirsi: che doue pace non è, & concordia, non vi puo essere Dio,& la oue Dio non'è, è forza che interuenghi ogni male insino alla destruttione. Se dunque l'amicitia Christiana, la concordia,& pace è si necessaria, non credo che sia se non cosa appropiatissima, se hoggi di lei ui ragionerò alquanto inanimandoui quanto piu posso alla Christiana amicitia.

Della causa, ouero materia humile.

NEL soggetto, ouero materia humile,&

baſſa, ci sforzaremo il piu delle volte incominciare dalla attentione, con cattare altresì alcuna parte di beneuolentia per farla abbracciare piu ageuolmente.

Eſſempio nella materia humile.

DOVENDO il credente eletto di Dio tendere alla Chriſtiana perfettione, non deue laſciar coſa adietro, per laquale poſſi condurſi a quella, per picciola che ſia, ma abbracciarla, & con diligenza oſſeruarla. Perciò quantunque la virtù della parſimonia, & ſobrietà appaia a molti eſſere di picciolo momento: nondimeno chi bene la conſideraſſe oſſeruandola, la ritrouarebbe a colmo piena di diuinisſimi effetti. Quinci moſſo hoggi mi apparecchio a ragionarui.

Della cauſa, ouero materia turpe.

NELLA materia turpe biſogna che attendiamo molto al cattare beneuolenza dalli aſcoltanti con poche, ma giudicioſisſime, & ſignificanti, ouero pregne parole, & con tutto ciò non laſciare di cat-

tar altresì beneuolentia della istessa materia con publicarla degna di essere con attentione ascoltata.

Essempio in materia turpe.

CONOSCENDO io gli miei carissimi Venetiani molto bramosi di sapere tutto quello, che sapere si puo, & questo per la viuacità dell'ingegno, che Dio gli ha concesso, & piu sapendo che bramano di sapere gran parte di quello, ch'eglino sapere desiderano grandemente, per non dir tutto, conoscendomi essergli suisceratissimo amoreuole (mercè delli meriti loro) però io sapendo c'hoggidì ad aperta, & piena bocca molti ragionano della giustificatione per Christo, & suoi meriti fatta, & non per l'opere nostre (cosa di grandissima importanza, & che douerebbe ben sapersi, & meglio intendersi) a ciò che, pensandosi molti d'illustrare la gloria di Christo, non la oscurino; mi sono hoggi disposto ragionarui di lei, & ui prego ad attendermi.

Della causa, ouero materia dubia.

SE la materia sarà dubia, bisognerà

che noi ci risoluiamo a qual delle due parti noi attendere dobbiamo, o alla affirmatiua, o alla negatiua: & uolendo noi attaccarsi alla negatiua (se per caso questa parte par che sia alquanto piu piaceuole alli ascoltatori) noi, si come s'ella fosse parte turpe, usaremo quella forma di principio, c'ho gia detto nella materia turpe poco dinanzi, &, se il contrario fosse; basta di attendere alla attentione, come per essempio, se uolessimo principiare la predica della concettione della Madonna, quale santa Chiesa permette che sia materia dubia; perciò che non sia vietato il predicarne tenendo una, ouero l'altra parte. Se per caso io volessi tenere la parte, che fu concetta in peccato originale, perche questa parte par che manco (per non dir niente) piaccia a gli ascoltanti, uolendo vsare principio, io direi per essempio.

Se nō fosse grandissima la fiamma dell'amoroso fuoco, che m'arde nel petto verso di voi, Venetiani miei (sendo corona del mio capo, e figliuoli miei carissimi, quai di nuouo ho generato per l'euangelio) io certo non mi sarei apparecchiato hoggi a dimostrarui che Maria contrasse

nel suo essere concetta l'original peccato. Ma poscia che l'amor grande, & suiscerato, che io ui porto, non mi lascia tollerare, che uoi il contrario teniate per cosa certa (essendo la mia opinione non meno giusta, che pia) io uoglio persuaderui a tenerla, facendoui vedere ch'ella nasce dalle sacre scritture, ne contradice alla Chiesa, ne dishonora, anzi honora grandemente Christo, & la vergine Maria. Apparecchiateui dunque ad ascoltarmi.

Essempio per la contraria parte.

QVANTVNQVE l'alto Monarca Iddio verso tutte le sue creature ragioneuoli si sia dimostrato di somma onnipotenza, alta sapienza, immensa bontà, ineffabile dolcezza, & magnifica liberalità: nondimeno uerso di nessuna creatura si mostrò piu largo, piu gentile, & piu liberale delli suoi detti attributi, si come fece alla gloriosissima vergine Maria madre quando ab eterno l'elesse ad esser viuo tabernaco lo, albergo regio del suo vnigenito sempiterno figlio Giesu Christo benedetto. Però mi pare cosa ingiustissima a te-

nere per cosa certa che vna si candida regina eletta,& preeletta ad vna si alta, singolare, & diuina operatione di Dio,di essere sua cara madre in terra; sia stata giamai macchiata di peccato veruno di qual si voglia maniera. Ma ben mi pare cosa conueneuole,& giustissima,il credere che monda, & immacolata sempre fosse ancora nel suo singolar concetto: & questo intendo di mostrarui, & persuaderui hoggi. Però ascoltatemi.

Della materia oscura.

VOLENDO noi dar principio ad vna materia oscura, bisogna studiare di fare attenti gli audienti, & insieme beneuoli hauendo a dir cose di poco diletto all moltitudine delli ascoltanti. Però promettergli dobbiamo, che ageuolaremo la materia quanto piu sia possibile per giouagli, essendo da noi sopremamente amai.

Essempio intorno a questo.

TROPPO è lontano dalla intelligenza nostra, troppo nascoso da gli occhi dl'in

telletto humano l'affermare, che Dio ſi ri
truoua, ch'egli è vn ſolo, ch'egli è immen
ſo,ch'egli è infinito,ch'egli è incirconſcrit
to,ch'egli è da ſe ſteſſo ; per ſe ſteſſo,& in
ſe ſteſſo, ch'egli gouerna tutto'l mondo,
& non ſi affatica. Queſte coſe ſono tutte,
& le ſimiglianti altiſsime, & celate di tal
maniera al diſcorſo humano, che l'huomo
ſi abbaglia a penſarle ſolamente: nondi-
meno tutte queſte coſe tanto altiſsime de
Dio ſono baſſe, ſono nulla, ſono facili ad
eſſere dal noſtro intelletto compreſe, pa-
ragonandole all'altiſsima, all'incompren-
ſibile, alla ſecretiſsima Maeſtà della diui-
na eſſenza, conſiderandola in tre perſone,
tutte tre chiamandole, & in fatti eſſendo
ciaſcuna diuina perſona in Dio; non eſ-
ſendo con tutto cio tre Dii, ma vn ſolo.
O alto; o ſupremo; o ineffabile ſacramen
to, ſecreto de' ſecreti. Et quantunque
ſi alta, ſi oſcura, ſi difficile in ſe ſia queſta
materia: nondimeno io, confidandomi ne
l'alta ſapientia di Dio, ch'in me a uoi ra-
giona ſempre, & poi nella ſolita corteſia
voſtra, che coſi corteſemente mi aſcolta-
te, & credo che mi aiutarete di cuore a
pregare eſſa increata ſapienza, che piu che

mai hoggi asſiſti nell'intelletto, & nella lingua mia. Ho diſpoſto ragionarne per farui coſa grata, & come quello, che ſuiſceratamente ui amo, mi sforzarò di ridurre ſi difficile, & alta materia in tale, & tanta baſſezza, & facilità, ch'ognuno ne reſti capaciſsimo. State pure attenti piu del ſolito ad aſcoltarmi.

Secondo membro principale della cauſa formale di eſſa oratione, ouero predicatione, detto narratione.

La Narratione conſiſte in eſprimere, & eſponere alcune, ouero molte coſe fatte da gli huomini, ouero da altre creature, che noi includiamo nelle noſtre prediche. Queſta è di ſei maniere, ciuile, digreſſoria, hiſtorica, finta, fauoloſa, & attiua. La ciuile è, quando che noi narriamo alcuni fatti de città. La diſgreſſoria, quando il Predicatore ingenioſamente vſcendo fuore del ſuo principiato ragionamento, entra a narrare alcuni fatti foreſtieri dalla ſua tela in apparenza, & coſi uà o poco, o molto vagando, circuendo, & con quel la riprende, corregge, loda, o uitupera ſe-

condo che gli apporta l'occasione. Ma sia no auertiti gli miei cari lettori in questa digressione: che, si come è cosa molto vituperosa nell'Oratore la digressione maggiore di quello, che si conuiene: così non meno reca vergogna a non fare che quella digressione non caschi in confermatione o lodando, o vituperando la materia, che per le mani habbiamo. Et usasi questa digressione in ogni luogo della oratione, ouer predica pur che uenga a proposito. L'historica è quando noi narriamo cose vere fatte, ma però discoste dalla memoria de' nostri ascoltanti: laqual narratione tanto piu è uagha, quanto manco son note esse historie del vecchio Testamẽto, lequali per noi Predicatori sono à proposito. La finta è quando narriamo cose verisimili, ma non vere. La fauolosa quando narriamo alcuna fauola à proposito. L'attiua quando s'introducono persone a ragionare insieme.

Essempi in tutte le dette parti della narratione, & prima essempio nella narratione ciuile.

L'EMPIO, e'ngrato Absalone, figliuo-

lo del Re, essendo a colmo pieno di ambitione di regnare, fauorito da alcuni baroni puoco amoreuoli del suo padre, & da alcuni sacerdoti, senza che esso padre di ciò cosa veruna sapessi, si fece trombeggiare, & publicare per Re del suo popolo, ilqual venne in tanta arroganza, che, come ingratissimo figlio, discacciò suo padre di Gierusalemme, & da tutto il suo regno il fece andare fuggendo.

Della digressoria.

PRIMA ch'io diuenghi alli particolari essempi della digressoria, bisogna sapere che la digressione possiamo fare per cinque cause, ouero rispetti, & prima per causa di criminationi, seconda, per fare fede di alcuna cosa dubia, che noi narriamo; terza, per causa di transitione, quarta, per causa di preparamento, & quinta, per causa di lode.

Essempio della criminatione.

SE noi vorremo narrare qualmente gli personaggi maggiori di Aquilone dan

do fauore, o almeno non impedendo gli carnali ſaui de' ſuoi paeſi, hanno cagionato tanti diſturbi nella Chriſtiana religione, e ne ſono nati innumerabili danni, faremo la digreſsione coſi. Egli è interuenuto alla chieſa di Chriſto, come interuenne alla caſa di Giob. Andaua il diauolo circondando la terra. Narra quel la hiſtoria tutta, & poi conchiude. Hor che penſate che hanno poſſuto fare, che faccino, & che faranno, ſe tanti diauoli come Martino, ſono ſtati licentiati, & fauoriti da altri diauoli a danneggiare, & offendere la chieſa di Chriſto, permetten do Dio coſi?

Eſſempio per far fede.

HAVENDO noi a pieno gia prouato con ragioni efficaci che la gratia del viuen te Dio non ſpoglia l'huomo dalla ſua libertà di arbitrio: ma ſtanno bene inſieme, & l'una non meno che l'altra è neceſ ſaria alla noſtra ſalute; però è coſa vergognoſa a dire il contrario. La onde mi ricordo hauer letto che Pelagiano, hauen do moſſa queſta hereſia di ſeparare la gra

tia dal libero arbitrio, &c. (narra tutta, ouero quanto ti aggrada di quella heresia Pelagiana, & qualmente il gran padre Agostino scrisse longamente, & confutò questa tale heresia) & tale narratione sarà digressoria. Però poi farai ritorno a quel pũto, oue lasciasti la narratione di proua.

Essempio nella transitione.

QVANDO detenuto io non fosse non sò da quai honesti rispetti; io parlarei del Prencipe di Condè, dell'esser suo, delli gesti, costumi suoi, & delle opinioni, che gli sono entrate nella testa, che furono cagione di tanti tumulti in Franza, & dimostrarei come non sono meno irragioneuoli, che ingiusti i suoi portamenti quando sapessi che da miei ragionamenti ne nascesse la sua emendatione: ma, per quello ch'io sento, despero della sua emendatione; però, lasciando lui, parleroui della vita, & gesti del Duca di Guisa, & parlerai d'altri a tuo piacere.

Essempio di narratione per causa di preparamento.

VOLENDO noi per essempio narrare

rare ch'è cosa pericolosa a l'huomo aspettare di conuertirsi a Dio sino alla morte; diremo cosi. In quella hora estrema della morte l'huomo è crucciato da crudelissimi dolori, attrocissime pene nel corpo, & nella mente. Percioche se gli rappresentano in mente tutti e' peccati commessi. Poi da vna parte se gli poneranno intorno gli maligni spiriti per farlo suo per qualche via. Dall'altra gli amici con gli sospiri ardenti (& cosi potremo annouerare altre simili cose) & poi conchiudere: Come potrà dunque allhora quell'anima infelice ridursi a Dio, hauere contritione, & fare penitentia de' suoi gran falli? Non aspettate, non aspettate allhora di conuertirui a Dio: ma dum tempus habemus, operemur bonum. Prepariamoci, prepariamoci alla morte.

Essempio per causa de' lodi, lodando l'huomo.

SCORGETE, vi prego, il cielo con quanto ordine muoue i suoi diuini lumi, Sole, Luna, & stelle come splendono a suoi tempi sopra questo nostro emispero; il fuoco con il suo calore come ci contempera

l'humida & fredda aria; essa aria come si adorna di lume, arricchisse di augelli, de' venti & d'aure soaui; l'acqua come ci innonda, & accomoda in mille, & mille maniere con i fiumi, mari, fonti, con gli pesci, con le gemme, & simili ricchezze. La terra vedete come si veste di varii colori, come germina piante, & altro; & poi numerando a tuo modo, & poi conchiudendo con la lode dell'huomo cosi dicendo. Tutto questo bel mondo, cosi ricco, & ornato per cui è egli fatto, saluo che per l'huomo? Per lui è fatto'l cielo, la terra; per lui si affatica, & muoue ogni creatura. Questo nasce, perche l'huomo è la piu degna creatura, da Dio creata, che sia. Poi egli è solo creato per esso Dio, & tutto il restante per lui. Perciò noi potremo chiamare l'huomo Dio delle cose create del basso mondo, percioche, &c.

Essempio della narratione historica.

RITROVANDOSI Abbramo in Mesopotamia, Dio gli apparue, & gli disse. Exi de terra tua. Potrai narrare quanto ti aggrada di questa historia, si come & dell'altre di Isac, di Iacob, & de gli altri

tutti antichi, pur che ſiano a propoſito della tua materia.

Eſſempio della finta.

TRATTANDO noi vna materia(per eſſempio, come in contemplare Chriſto in croce ſi ritruoua ogni vero contento)narraremo fingendo che vn Principe volle ſapere da tutti gli ſuoi ſaui in che coſa poteua migliormente conſolare il ſuo afflitto, & trauagliato cuore, & che ogni ſauio gli diceua il ſuo parere,& poi fingeremo, che egli ſi parta dal ſuo palazzo & andò interrogando tutti gli romiti, che ſtauano ne' diſerti &c. Poi al fine conchiuderemo l'intento noſtro.

Eſſempio della fauoloſa.

OCCORSE vna volta che vn cane, hauendo rubbato vna pezza di caſo grande, la portaua fuggendo in bocca,& conuenendogli paſſare vn fiume, l'ombra di quella in acqua parendogli maggiore, laſciò quella, c'haueua in bocca, per prēdere quella maggiore,& coſi ſi ritrouò priuo d'ambidue. Applicaremo la fauola alla noſtra materia poi ſecondo che ſi vuole.

Essempio nell'attiua narratione.

Bisogna costì auertire, che nell'attiua douendo noi introdurre persone, che parlino; bisognerà fare il parlare secondo le persone, che s'introducano, proportionato, come per essempio: Se noi introdurremo vn vecchio, che ammonisce vn giouane scapestrato, formaremo nel vecchio parole graui, & nel giouane brauanti. Se introdurremo vn saggio con vno idiota, il simigliante, così se due saui insieme, & così d'ogni altra uarietà di persone introdotte ragionanti formaremo. Perciò non occorre intorno a questa altro dire, saluo che secondo la qualità delle persone, & secondo il stato, in cui si attrouano allhora quando ragionano, si deuono formare le parole.

Delle parti, che deue hauere la narratione.

Non sarà già fuor di proposito auertire gli lettori, bramosi di sapere tutte le parti principali, che si ricercano intorno alla narratione. Perciò soggion-

gendo dico che la narratione deue esse-
re breue, verisimile, & delucida; breue
dico primieramente ch'esser deue a que-
sto senso: che, volendo noi incomincia-
re la narratione, incominciaremo non da
vno principio remoto, ma dal piu pro-
pinquo, che si puo, alla nostra materia con
ueniente. Ne etiandio bisogna incomin-
ciare dal piu propinquo, ma non conuene
uole, come per essempio. Se vno predica
tore volesse narrare l'historia della passio
ne di Christo, non saria bene a principia-
re dal suo battesimo: percioche saria prin
cipio troppo remoto, ne manco da quan
do fu presentato ad Anna, ouero preso
nell'horto: perche è troppo propinquo
principio: ma congruo principio saria in-
cominciare dal tradimento di Giuda con
il Concilio, che fecero gli Hebrei di dar-
gli la morte. Breue anco deu'essere: che,
narrando, non passiamo da vna in vn'al
tra materia. Terza, che quello, che dire
possiamo in poche parole, non diciamo
in molte. Quarta, narrare cose in som-
ma, cioè narrare le cose sommariamente,
& non andar narrando tutte le miniuccio
le. Quinta, auertire si deue molto bene

nella narratione di non replicare piu volte vna cosa istessa.

Essempio di tutte le dette parti di breuità.

Essendo il nostro gran Christo l'istessa santità, & gli Scribi, & Farisei l'istessa sceleratezza, non potendo piu tollerare di uederlo uiuo in terra; ordinarono il scelerato Concilio tra di loro per dargli la morte, & cercauano l'opportuno tempo. Et ecco, Giuda traditore fattogli si presente, fecero patto con esso lui di dargli trenta danari per hauerlo nelle mani; &c.

Della uerisimile narratione.

Verissimile deue essere la narratione, cioè che noi narrar dobbiamo cose, che siano secondo la commune opinione de gli huomini, secondo i costumi delle città, & patrie, che ui sia concorso tempo sufficiente, luogo opportuno, qualità di persone a far tali cose, quali noi narriamo, & che sia fatta con il debito cõsiglio,

& etiãdio secondo l'ordine della natura. Altrimenti la nostra narratione non sarà creduta, ne giudicata uerisimile al vero.

Della lucida narratione.

BISOGNA che non confondiamo narrando i tempi, i luoghi, & simili: ma narrar prima quel, che prima fu fatto; & cosi de' luoghi: che (per essempio) narrando la passione di Christo, non douemo noi narrar prima che fu da Pilato sententiato in casa sua, & poi dire che fu preso nell'horto. Cosi altresì non douemo confondere la testura della narratione; ma disponere ogni parte nel suo luogo. La prima nel primo; la seconda nel secondo, &c. & particolarmente non dobbiamo narrare cosa, che non sia a proposito della nostra materia preposta, ma sempre cose, che siano per quella.

Del terzo membro principale della causa formale, cioè della diuisione.

ESSENDO mia intentione di dire tanto intorno a precetti rhetorici, quan

to basta a formare, ouero dare forma a vn principiante predicatore di ben predicare secondo quello, ch'a lui aspetta dell'arte Oratoria, prego gli dotti, & ingeniosi, che non mi biasmino, se io non procederò cosi ordinatamente in questa mia operetta, come si richiede all'arte Oratoria, ne altresi, se io non ragiono de' tutti i suoi capi, ouero membra principali secondo che si douerebbe in lungo, hauendo gia cominciato piu tosto a seguire il mio parere intorno a detta rhetorica, che l'altrui, accommodandola al predicare moderno. Ho voluto dir questo in mia scusa: perche intorno a questo membro, detto diuisione, voglio dire solamente il mio parere. Hanno a sapere gli miei carissimi lettori, che il diuidere, & il definire furono ritrouati dalli professori della lingua per tre rispetti principali. Il primo fu per fare lucido, & chiaro quel tanto, che noi dichiamo alle orecchie de' nostri ascoltanti. Il secondo fu per fare che, quanto noi diciamo, gli resti in memoria, stando attenti a notare i capi. Il terzo, & vltimo per cõmodo di loro, & di noi stessi dicenti, attaccando ancora la nostra memoria ne'

capi della diuisione, & così poi caminare secondo, che bisogna, inserendo quel tanto, ch'a noi aggrada. Lascio delli altri rispetti; & uengo à quel tanto, che mi hò proposto di dire. Quattro ricordi voglio dare a miei carissimi fratelli intorno a questo, volendo fare vn bello, grato, & sicuro dire nel predicare. Tutto ciò dico per cosa esperimentata in tale ufficio. Il primo voglio che sia questo, che mai formiate predica, che non vi poniate ne' suoi luoghi tutte quelle diuisioni, che in lei si ricercano necessariamente. Percioche le dette diuisioni sono il largo, & spatioso campo, per il quale la nostra memoria, intelletto, & lingua puo ageuolmente andare caminando cō abbondanza di argomenti de' ragioni, di autorità, de' colori, & di quanto noi dire uorremo senza che mai ci venghi meno materia di dire per stretto che appaia il soggetto.

Il secondo ricordo voglio che sia che tutte le suddette diuisioni scriuiamo in carta, volendo scriuere le nostre prediche per aiutare la nostra memoria, che a guisa come in tanti luoghi, ella si attacchi in quelle diuisioni; & poi mandar quelle,

molto ben fiſſe nella memoria vie piu che ogni altra coſa. Ma quando ſiamo poi ſu'l pulpito, & attualmēte predichiamo quel la coſi compoſta predica, non eſprimiamo dette diuiſioni con parole in modo veruno, che gli audienti s'accorgano; maſſime nel ſuo primo luogo tutte in vn groppo, come per eſſempio ſarebbe a dire, diuidere la materia in tre, ouero quattro capi, & poi ogni capo in tanti punti, ouero articoli; ſi come faceuano gli antichi, & narrauano gli nomi di quei capi, articoli, & punti.

Queſto modo di eſprimere le diuiſioni a me non piace per due principali riſpetti. Primo, perche è forma di predicare a l'antica, laquale toſto che viene vdita; fa nauſea alli moderni aſcoltanti. Secondo, perche il Predicatore con quel paleſare le ſue diuiſioni, ſi pone vn laccio di pericoloſa vergogna nel collo: che, eſſendo talhora la memoria labile, gli aſcoltanti, almeno alcuni, notando tutte le parti della ſua diuiſione, potrà a lui occorrere poi di ſcordarſene alcun membro; e coloro, accorgendoſi della ſua dimenticanza, ſi rideranno, & lo giudicheranno mancan

te. Però il tacergli dà piu ſicurezza al Predicante, piu diletto all'aſcoltante. Et con tutto ciò i giudicioſi aſcoltatori le capiſcono, & beniſsimo intendono. Da queſto, ch'io ho detto in coteſto ſecondo ricordo, nõ vorrei che alcuno penſaſſe, che io biaſimi ſempre coloro, ch'eſplicano ne' pulpiti le membra della diuiſione, come che non foſſe mai vtile, & vagha quella eſplicata; anzi hora io aggiongo, & affermo che la diuiſione alcuna volta fatta con tutti que' modi, che a me paiono uaghi (& coſi credo a gli altri) a me pare vtiliſsima, ſicuriſsima, & vaghiſsima, come ſaria a dire, farla in quella materia, che pare che per ſe ſteſſa alle orecchi de ogniuno cheggia eſpreſſa diuiſione. Nel eſplicarla poi fatte attenti, & beneuoli gli aſcoltanti. Eſprimer quanto manco membra ſarà poſsibile per non cõfondere con la moltitudine: ma piu toſto, ſe altre ue ne ſono neceſſarie, andarle ſotto diuidendo, & non dirle tutte in vn groppo. Farla con vna certa voce acuta, alta, ma quieta, non ſtrepitoſa, con il corpo quieto, ſtãdo graue, & poſato con bel garbo, & non ſempre curare di moſtrare cõ la dritta mano, toc

cando la sinistra; ma con la istessa destra dimostrando le dita di quella con bel garbo; benche il contrario si costuma, & tutto è vagho a cui sà fare. Il terzo ricordo è che la diuisione sia piena di rami. Voglio dire, che le sue membra non siano magre; ma pregne; ne importa al Predicatore farla sempre in vn luogo della sua materia; ma là, doue al predicante piu aggrada, & vien piu commodo: che tanto piu hauerà del uagho, quanto all'improuiso egli la publicarà, & farà nascere a proposito. Il quarto ricordo, che si sforzino di fuggire ancora gli vocaboli antichi, cioè d'antichi Predicatori, nella diuisione: che, dou'eglino diceuano, misteri, noi diciamo, punti, o simili; & là, doue loro punti diceuano, noi termini diciamo, & simili. Questo per hora basta per la diuisione.

Del quarto membro della causa formale detta confirmatione.

ET perche la confirmatione è membro dell'argomẽtatione particolare (quãtunque sia mẽbro vniuersale della causa

formale altresì) però uolendo io di lei dire parte di quello, che fà mestiero, & non uolédo lasciare adietro cosa, che cõuenevole, & utile sia a saperſi, ragionarò parte di eſſa argomentatione, &, venendo a questo suo membro, detto confirmatione, ſeguirò il filo della mia incominciata tela. L'argomentatione consta di cinque membra particolari, cioè di propoſitione, di ragione, di confirmatione; di eſſa ragione, di eſſortatione, & di amplificatione. Et perche ho fatto memoria del capo principale, in cui ſi ſono attaccate coteste membra, cioè dell'argomentatione, biſognarebbe ch'io diceſsi, che coſa ella è. Ma penſando poi ch'io ſcriuo a perſone, che o haueranno inteſo, o ſono per intendere, ouero almeno intenderanno che coſa ſia argomentatione nel ſentire la dialetica, & piu la topica di cui gli aggradarà; però io me ne paſſo coſi in ſilentio da questo capo; tanto piu, che mi pare che ſarebbe biſogno, volendo diffuſamente parlare dell'argomentatione, ch'io ſcriueſsi tutte le ſedie de gli argomenti, che ſono tutti gli luoghi topici. Et coſi troppo lungo ſarei; hauendo intentione di eſſere

breuiſsimo: nondimeno, per eſſempio, dirò quattro parole intorno a quattro luoghi a propoſito di quello, ch'io ho per le mani.

Argomento del loco detto a neceſsitate.

Se volete eſſere Chriſtiani, ui è neceſſaria la carità, ch'è la vita dell'anima. Hor penſate che, quãto è neceſſaria l'anima al corpo per farlo viuere; tanto è neceſſaria la carità a l'anima per farla viuere ſpiritualmente.

Argomento del luogo detto à facili.

Agevolmente, o aſcoltanti, uoi amarete Dio, & il proſsimo, & adimpirete l'euangelica legge, ſe penſarete ſouente alle parole di Chriſto, che dicono. Il giogo mio è ſoaue, & il mio peſo è leggiero. Hor non ſiamo noi tutti figliuoli di un padre Dio? tutti redenti da un Chriſto? Dunque ageuoliſsimamente amar poſsiamo Dio, & il proſsimo.

Argomento del loco detto a posſibili.

Scrisse il gran padre Girolamo ſanto. Chi dirà che Dio habbi commandato coſe impoſsibili, ſia anatema. Et ſe puoi amare Dio, & il proſsimo, hauendo egli commandato; però, eſſendo obligato amargli, perche dunque no'l fai, o anima ingrata?

Argomento del loco detto a minori ad maius.

Se gli gentili infideli, ciechi della diuina legge, non hauendo obligo di precetto di Chriſto, non hauendolo giamai ne uiſto, ne ſentito; cotanto amarono i loro nimici, e ſe gli moſtrarono benigni tanto, che riportarono gli antichi Romani quello illuſtriſsimo nome de' magnifici, & cotanto i loro dotti ne ſcriſſero, quanto maggiormente ciò fare doureſti tu Chriſtiano, che ſei obligato di amargli per Chriſto? Hor a queſto, & ſimile modo potrà far ogniuno, che uorrà formare argomenti in tutti quei luoghi topici, che fa-

ranno al ſuo propoſito. Perciò io di queſto altro non uoglio ſcriuere, & me ne paſſo al mio propoſto membro,primo del l'argomentatione, ch'è la propoſitione,

La propoſitione è quella, per laquale breuiſsimamente dimoſtriamo a noſtri aſcoltanti quello,che uogliamo prouare, come ſaria a dire. Il Chriſtiano deue amare Dio. Queſta ſi domanda propoſitione. Queſta la prouo;non però come dubia.

Secondo membro detto ragione.

PROVO dunque detta propoſitione con queſta ragione, perche Dio è padre ſuo, & il figliuolo è obligato amare il padre.

Terzo membro,detto confirmatione.

CON queſto confermo eſſa ragione, & per conſequenti a eſſa propoſitione, dicendo. Il grato beneficiato ama il ſuo benefattore; coſi il Chriſtiano deue amare Dio, che ſempre gli fa bene. Se Dio non voleſſe eſſere dal Chriſtiano amato, non glielo hauerebbe cõmandato,Chriſto noſtro

ſtro maeſtro,& eſſempio non ſarebbe morto per ſuo amore. Gli ſanti non coſi ſtrettamente ne hauerebbono ſcritto; ſe vn ſigliuolo carnale di vn tale ama il ſuo carnal padre,& ſe vn'huomo giudicioſo ama le coſe ricche & belle; dunque maggiormente il Chriſtiano deue amare Dio ſuo padre, &c. Ma a queſto propoſito io voglio darui vno auuertimento, che communemente noi congiongemo alla propoſitione la ragione, & poi la confirmatione alla ragione,che ha piu del vago, & ordinato artificio, quando la propoſitione non è talmente vera,che quaſi appreſſo ogniuno è tenuta, & giudicata vera, come per eſſempio, è ſtato la ſuddetta, cioè, che'l Chriſtiano dee amare Iddio.

Quando dunque ha del dubioſo, poco, ouero molto,& quando molto, tanto migliore; allhora la lunga confirmatione della ragione ha del uago,& artificioſo molto,come ſaria a dire queſta propoſitione, cioè il Chriſtiano deue digiunare. Queſta propoſitione appreſſo di molti, per molti riſpetti è dubia. Però biſogna prouarla con ragione, dicendo: perche il digiuno doma la carne, & fortifica lo ſpiri-

to. Hor bisogna confirmar questa ragio-ne con molte altre, ouero con poche, & le chiamano confirmationi, cosi dicendo.

A' simili.

Si come il priuare l'indomito caual-lo grasso dalla solita, & abbondeuole biada fa ch'egli si lascia caualcare, & reggere; cosi il digiuno priuando il corpo de' superflui cibi, &c. Piu oltre, se cosi non fosse, non haueria digiunato Christo. Se Mosè, & Elia, & tant'altri amicissimi di Dio hanno digiunato, perche non doue-mo noi altresì digiunare? Poi, se'l digiu-no non domasse la carne, santa Chiesa nō l'haueria a questi tempi cosi strettamente ordinato, Anna, Giudit, & altri molti a-mici, & amiche di Dio non sarebbono lo-date nelle sacre scritture pel loro digiu-no. Poi ditemi di gratia, se per far stare sa-no il corpo, tallhora fatte lunghissime astinenze, perche non maggiormente fa-re il douete per sanità dell'anima? Noi siamo obligati di cacciar via da noi gli de-moni, & Christo disse; che quella genera-tione cosi pessima non si discaccia se non con il digiuno. Et cosi si può andare piu ol-tre, secondo che aggrada al Predicatore.

Della essornatione, ch'è il quarto membro particolare.

La essornatione si aggionge alla confirmatione, & argomentatione per magnificare maggiormente, & innalzare quello, che con ragioni habbiamo confermato. Tal che ella è a modo di vna gionta di fortissimo squadrone à quelli, che con l'assalto hanno già presso che preso la rocca, o'l bastione. Così hauendo noi dato l'assalto alla propositione con la ragione, & poi con la confirmatione hauendola già quasi tirata al nostro volere, le aggiongemo l'essornatione; onde la sforziamo a rendersi. Però questa essornatione bisogna fare con maggior viuacità di spirito, con parole più viue, & penetranti, & gesti corrispondenti che la confirmatione.

Essempio della essornatione.

Chi potrà giamai dir tanto in commendatione del digiuno santo Christiano? Egli è grande in vero (no'l niego) l'essercitio della oratione, & della limosi-

na; ma io dico che'l digiuno santo non ce de ne all'uno, ne all'altro: perche con la oratione si prega Dio, & il digiuno ci dispone a pregarlo, & lo muoue a concederci quel tanto, che noi gli domandiamo. Con la elimosina giouamo al corpo del prossimo; & con il digiuno all'anima, & al corpo nostro, ch'è il principale prossimo; anzi & al corpo del prossimo in miglior modo, che con l'elimosina, mortificando in noi quella parte, con la quale lo potemmo offendere, & hauendo occasione di dargli quello, che a noi togliemo col digiuno santo. Di quanta eccellenza sia il digiuno, consideratelo dalla innocente vita del gran precorsor di Christo, anzi dall'istesso Christo. Vdite; il primo essercitio, ch'egli fece dopo il suo sacratissimo battesimo, fu'l digiuno. La onde se ne staua in quell'aspro deserto, & non solamente spregiò gli Regii cibi, & la pomposa conuersatione de gli huomini (si come fece il gran Battista) ma ne anco uolle pascersi delle locuste, & mele siluestre, ne bere l'acqua del Giordano; ma se ne staua cosi, &c. O quanto è grande; O quanto è grato a Dio; ò quanto eccellente, de•

gno,& diuino il digiuno santo. Considerate che infino gl'infideli barbari hanno ritrouato;& osseruato non sò che maniera de' digiuni a suoi tempi. O digiuno santo. Tanto lampeggia il suo splendore nelle sacre lettere con viui essempi, che io, per non potere a sufficiēza tanto dire, me ne passo con silētio. Questo mēbro detto essornatione è accompagnato da una parte oratoria, che si domanda cōplessione: la quale non è altro eccetto vna regola, per la quale ci riduciamo in memoria tutte le cose, che habbiamo detto nelle ragioni dette nella confirmatione, & annouerandole di vna in vna; però solamente gli capi di esse ragioni,& non tutte. Et questa complessione si fa quando la materia è lunga, & non quando è stata breue,si come anco non bisogna fare l'essornatione, eccetto in materie grandi, & importanti, & non quando fossero basse, & di poco momento.

Essempio della complessione.

HAVETE dunque inteso manifestameute come il digiuno doma la carne,

il quale fu ordinato da Christo, & da Elia, & Mosè osseruato, da Giudit, & Anna adimpito; da santa Chiesa confermato, da sacri concilii stabilito, come è gioueuole a noi, & al prossimo, & come non è men degno della oratione, & elimosina. Che dunque resta se non farlo? Auertisco anco gli miei cari prima ch'io passi al quinto particolar membro, che le ragioni della confirmatione noi douemo formare in quantità secondo la qualità, & quantità della materia; cioè se la materia è grande, & importante, douemo noi vsare ragioni assai, & importanti. Cosi all'incontro; & altrettanto far douemo della essornatione, vsando in lei similitudini, essempi; come saria a dire; forse digiunò in vano Elia? &c.

Del quinto membro particolare detto amplificatione.

L'AMPLIFICATIONE (per hora) dico ch'ella è di due maniere. L'una è parte della essornatione già detta. L'altra si fa nella conclusione, la quale chiamaremo sua parte. Hora l'amplificatione, che si fa per essornatione, si compone di abon

danza di eppiteti propii, da ſinonimi, & da ſimili parole di lode, & grandezze, maſſime in materie heroiche. La onde eſſemplificando nel digiuno (per hauere coſi fatto poco innanzi) ampliarò coſi per eſſornatione. O' digiuno chriſtiano, quanto ſei ſanto, & eccellente. O' quanto è grande la tua preſenza, & la tua perfettione. Tu verāmente meriti eſſere innalzato, lodato, & honorato. Io mi dolgo che non poſſo lodarti quanto meriti. La mia lingua non baſta a dir tanto. Biſognarebbe altra facondia, che la mia, a dire della tua grandezza, della tua eccellenza. E chi potrebbe in breuità eſplicare gli effetti merauiglioſi tuoi? & coſi andare ampliando la materia. Ha del vago queſta amplificatione quando conſta di piu vocaboli, che ſignifichino vna iſteſſa coſa, come ſaria a dire. Qual maggior pazzia, qual maggior inſania, qual maggior cecità di mente, qual maggior dementia, che contrariare ad vno ſi ſanto, ſi diuino, & ſi vtile precetto, ſi come il digiuno è? & lodare la crapola? O' che crudeltà; ò che ſeuitia; ò che inhumanità; ò che ferocità è queſta di coſtoro, che vogliono diſobbedire a

Christo, con spreggiare santa Chiesa, & dare occasione a' corpi d'ammalarsi, & stemperarsi le complessioni.

Del quinto membro principale della causa formale detto confutatione.

La Confutatione essendo (come ogniuno sà) vn confundere, vn distruggere, & vn dimostrare inualidi gli argomenti de gli áuuersarii quãdo nelle loro materie dicono contra di noi; però, secõdo che io stimo, questo membro è importantissimo a l'arte del dire, & bisogna che l'Oratore, & il Predicatore stiano molto ben desti con l'ingegno, saldi co'l ceruello, & con la memoria intenta per sapere ben farla, & per essere mia primiera intentione (si come ho detto tante volte) di scriuere ad instruttione d'incipienti Predicatori. Io lasciarò quel tanto, che dire potrei per questo membro a gli Oratori mõdani, i quali, quasi sempre che orano auanti a tribunali di giustitia, l'usano sforzati dalla contraria parte, che, come quei, che io mi persuado, che siano benissimi in-

ſtruttti nella parte litigioſa, & concertatiua del dire, ſappino quanto biſogna loro fare per ottenere vittoria, confutati gli argomenti, & ragioni contrarie de' ſuoi auuerſarii. Voglio dunque ragionare di tal membro a gli miei cari euangelizanti; auiſando prima, che, per nõ hauere ne l'atto del predicare (ordinariamente parlando) chi con viua voce ci contradichi; però non ſiamo noi sforzati a vſare queſto tal membro rhetorico. Ma quando vſare il vogliamo, ſtando in petto noſtro di dire il prò, & il contra (ſi come dir ſi ſuole) habbiamo vn grand'auantaggio; rendendoſi degno di biaſimo colui, che non sà vſare ſi fattamente queſto membro, & che da tutti gli ſuoi aſcoltanti gli ſia data la vittoria, ſi come vno de' duellanti in vn ſteccato, che foſſe padrone dell'armi ſue, & del ſuo nimico, & la perdeſſe. Però biſogna che ſiano molto ben cauti i predicanti in queſto membro per non fare vergogna a ſe ſolamente, & danno a gli altri con non ſaper confutare. Onde ſiano bene auertiti di quanto ſcriuo gli predicanti. Primieramente io dico che non vogliino uſare queſto membro ſenza eſſere

astretti da gran necessità, & se non si sentono forti in arnese da potere gitar giù il nimico da cauallo delle sue ragioni contrarie. Percioche, non hauendo noi altri auuersarii se non gli vitiosi, armati de' uitii, o d'heresie, o di qual si uoglia altro uitio, se non saperemo far sì, che sappiamo confutare gli uitii, & per consequenza gli uitiosi; noi stabiliremo quei, ch'in tali uitii si ritrouano, & quei, che tai non sono stati per adietro (forsi per non sapere) potremmo essere cagione che tai diuenissero, si come sono diuenuti molti sentendo predicare, oueramente leggendo le confutationi de' catolici ignoranti contra gli heretici. Ma quando pure per qualche bon fine uogliamo usare questo tal membro, auertisco gli miei cari a usar quel modo, che hor' hora mi apparecchio a scriuere. Egli è'l piu moderno, & uago. Prendete la parte buona, che noi intendiamo di persuadere, o disuadere, & senza formare gli argomenti delli auuersarii (fatto'l proemio, si come alcuni fanno, & poi alfine cōfutargli: perche questa è piu tosto forma di lettione scolastica, che di predicatione oratoria Apostolica.) seguire in-

tessendo la nostra materia, & quando, & doue gli ascoltanti manco pensano, farci da noi istessi quelle obiettioni, che a noi piacciono, o poche, o molte, o di autorità, o d'argomenti, ouero di ragioni, ouero di opinioni, come dir uogliamo, & allhora allhora, tosto fatte che noi l'hauere mo, confutarle, & ritornar al filo della nostra tela & seguire. Et se nel rimanente occorresse, che ci bisognasse far dell'altre, farle, & confutarle, & poi passare al nostro filo, & cosi per entro la testura della nostra materia andare seminando quinci, & quindi le oggiettioni. Tal che appena appaiano hauere uita nella nostra materia, & la nostra materia appaia tutta dritta di un filo senza parere che diuisa stata sia quasi nel confutare.

Appresso bisogna che osseruiamo quest'altra regola, cioè che gli argomenti, le ragioni, le autorità & quanto dire uogliamo delli nostri auuersarii, gli raccontiamo tepidamente, sgratiatamente a modo di cose, che ci dispiacciano a udirle, & farle sentire a nostri auuersarii, usãdo parole spregianti quelle, facendo talhora escusatione con gli ascoltanti, che siamo sforza

ti dire quelle si falſe, & uili ragioni delli auuerſarii. Con queſti, & ſimili artificii raccontare le coſe contrarie:ma,le noſtre poi confutando, uſaremo energia, chiarezza, grauità, viuacità, & dolcezza di uoce, di geſti, & di parole, con ſuegliare,indolcire,& fare in ogni modo attenti, & beneuoli gli audienti in ſentir gli confutare. Fa poi meſtiero di sforciarci di fare in ogni coſa deboli le ragioni, argomenti, & autorità delli auuerſarii con deſtrezza quando biſogna troncarne quel più, che offender ci potria. Per contrario le noſtre farle forti, raccontarle intiere, & dar gli ogni fauore. Auertiſco ancora gli miei lettori che alcuna volta ſi fanno nel predicare alcune confutationi medie,cioè che hanno virtù di confutationi:ma ueramente non ſono tali. Si chiamaranno contrapoſitioni, & queſte ſono molto uaghe, & leggiadre, come ſaria a dire,contradire con parole a parole lungamente, & con autorità ad autorità, & ſimili. Aſſai piu coſe, & regole potrei dire intorno a queſto membro; ma non uoglio: che ogniuno ſi ſeruirà di lei,credo ſecondo'l ſtudio, c'hauerà fatto,cioè:che,ſe vno ſarà mol-

to versato nella uia scolastica, quel modo scolastico gli piacerà, ne star a sentire le mie regole. Questo dico medesimamente de gli altri studiosi. Però giudicando hauer detto a bastanza intorno al mio intento, uengo hora a dar due soli essempi.

Essempio della confutatione.

Ritrouandosi noi su'l discorrere della humana libertà, che noi chiamiamo libero arbitrio, & affermando che per Adamo non lo perdemmo, ma bene rimase uiuo al male, & fortemente libero, ma infermo al bene; sù tutto ciò discorrendo là, doue ci parerà che sia meglio, fare prima queste oggettioni a questo modo, cioè. Diciate voi moderni scrittoristi, che quanto io dico non sia uero? perche prima che Adamo peccasse, haueuamo tale libertà? ma dopo ch'egli peccò, noi rimanessimo tutti schiaui in catena del peccato, & che però il ben fare non sia in nostra libertà, ma bene il male, & per consequenza che non possiamo noi uscire del peccato, & oprar bene, se Dio non ci uiolenta con la gratia sua? Non diciate, dico, così: che uoi

errate in gran maniera, e dimostrate di nõ sapere bene intendere ne scrittura sacra, ne theologia, ne ragioni. Percioche, se cosi fosse come uoi diciate, seguitarebbe che Adamo per il peccato fosse rimasto denudato delli doni naturali, che Dio da to gli haueua. Il che è falsissimo: che ne seguirebbe che Adamo, & tutti noi suoi discendenti saremmo rimasti buoni in apparenza, & non huomini in essistenza. Il che implica: perche haueremmo perso affatto l'intelletto, & la volontà, hauendo perso gli atti, ouero operationi loro propie indelibili; che sono il conoscere il bene, & eleggerlo; & il male, & fuggirlo. Ilche fare è proprio de l'huomo per sua natura, & gia il libero arbitrio abbraccia l'intelletto, & volontà humana. Però huomo, & non huomo rimasto sarebbe Adamo, & poi noi. Egli è mo vero, che dopo il peccato fu del tutto denudato di que' doni, che si chiamano gratuiti: come fu la originale giustitia, & ne gli beni naturali rimase infermo, cioè nell'intelletto, che non rimase si sapiente di Dio; si come prima gia era, & nella volontà non co si regolato: Però bisogna che la gratia il

risani non già per fare quello, che già per forza sua naturale far potrebbe con quel lo influsso commune di gratia, cioè fuggire gli uitii, & abbracciar le uirtù (ilche per forza di natura fecero, & fanno tanti gentili, & ciechi pagani) ma per fare che tal fuga de' uitii, & abbracciamenti di uir tù siano grati in conspetò di Dio, & meriteuoli di uita eterna. A che fare non basta la natura, ma fa bisogno che uenga la gra tia giustificãte a tirarci in alto alla figliuo lezza di Dio &c. & così poi passare, ouero ritornare nel nostro filo. Poi da là un pez zo far nascere alcune altre oggettioni di autorità dicendo così, O, dirà quello, che legge la scrittura. Mi par pure che la scrittura accenni il contrario di quello, che tu di. Disse pur Gieremia, Non est hominis dirigere gressus suos, & Paolo, perficere autem bonum non innenio. Et l'istessa rispolta chiarisce queste autorità come si hanno ad intendere, cioè che due sono gli beni. L'uno naturale, & l'altro meriteuole. Et se pure non bisognasse co si intẽderle, si come io dico, seguiterebbe che la scrittura si cõtradirebbe, poscia che in altri luoghi ci dice il cõtrario, cioè che

noi posſiamo drizzar i paſsi de' noſtri affetti, & operar il bene. Diſſe pur primieramente Eſaia,& poi il precurſore di Chriſto. Dirigite viam domini,e Dauit. Perambulabam innocentia cordis mei, & Paolo. Dum tempus habemus, operemur bonum, &c. Et poi ritornare al primo filo, & coſi con queſti,& altri modi di oggettioni poſſono andar facendo le obiettioni, & le confutationi.

Eſſempio per le parole; & autorità contrapoſite.

DICE il mondano. Felici ſono coloro, che in queſta vita hanno de' beni aſſai da goderſi. Et io dico guai a coloro, che ciò hanno: perche eſsi non haueranno parte con Chriſto in Cielo, & coſi tirare vn filo tanto lungo, quanto aggrada. Poi per autorità ſi puo fare coſi. O', dice il carnale. Diſſe pur Paolo. Gaudete in domino. Dunque attendiamo alle feſte. Riſpõdo che diſſe egli iſteſſo in vn'altro luogo. Modeſtia veſtra nõta ſit. Poi dice, il carnale Nihil damnationis eſt his, qui in Chriſto ſunt. Riſpondo, his, qui non ſecundum

cundum carnem ambulant. Et cosi si puo fare vn filo lungo di autorità contraposite, & d'altre, c'hanno assai del leggiadro. Et questo basta per il quinto mēbro principale, detto confutatione, & me ne vengo al sesto, & vltimo.

Del sesto membro principale della causa formale dell'arte Oratoria, detto conclusione.

Il fine principale della conclusione è instigar, & muouere gli animi de' nostri ascoltatori ad abbracciare quel, che noi habbiamo persuaso, ouero fuggire quel, che dissuaso gli haueremo. Però a farla debitamente, bisogna primieramente sapere, che detta conclusione è di trè maniere. L'una si fa per ampliatione, l'altra per commiseratione, & la terza per annoueratione. La prima, che si fa per ampliatione, ha dieci precetti intorno a' quali fa bisogno che noi versiamo. Il primo è questo, che noi, hauendo persuaso alcuna virtù, ouero opera buona, dichiamo a gli nostri ascoltanti, che debbano abbracciare tal cosa: perche ella è stata sempre mol-

to a cuore a Dio, che la facciamo. Et se habbiamo dissuaso alcun vitio, o quale si sia opera impia, dire, ch'è stato a cuore a Dio, che da quello fuggiamo. Et cosi poi andar dicendo che parimente è stato ciò a cuore a tutti gli santi Apostoli, martiri, & confessori; che sempre fu questa uolontà di santa Chiesa, de' sacri concilii, secondo che la materia rechiederà, & adducendo alcuna autorità, che venga a proposito, & alcuno essempio, che cosi sia, come noi concludiamo. Ma non bisogna molti plicar autorità nella conclusione per non impedire la energia. Il secondo precetto, dire conclusiuamente cui si fa cosa grata, cui gioua abbracciando, o fuggendo quello, che persuaso, o dissuaso habbiamo. Il terzo precetto, persuadendo dire tutti gli beni, tutte le vtilità, gli commodi, che ne seguono abbracciando le virtù, ouero fuggendo gli vitii, & a l'anima, & al corpo, & per contrario dissuadendo. Il quarto, persuadendo dimostrare le grandi rimunerationi, che da Dio haueranno ancora in questa vita coloro, che faranno bene, & all'incontro i gran castigi, c'haueranno, facendo il contrario. Il quinto, persua-

dendo dimostrare che, non facendosi allhora quello, che noi persuadiamo, egli è impossibile a potere piu farsi; ouero almeno molto malageuole per il tẽpo com modo, che se ne vola, & dissuadendo, dire il medesimo, se cosi ricerca la materia, Ancora ampliare cosi, per fare la tal cosa è possibile con il tempo farsi migliore? A fare, &c. discorrendo. Ma ad amar Dio non bisogna dar tempo a tempo, & cosi per contrario: ma a fuggire il vitio, non è rimedio. Il sesto, persuadendo dire che, non facendosi quel, che noi persuadiamo, nõ possono ritrouare escusatione alcuna; ne ci valeranno prieghi poi appo Dio: ma, facendosi, niuna creatura, ne la conscien tia, ne' demonii ci potranno accusare, & tutti sarãno in nostro fauore. Il settimo, persuadendo dimostrare detta cosa esser honesta, giusta, & santa: & per contrario, dissuadendo, dishonesta. L'ottauo, persuadendo dire, che tal bene è vnico, raro, & da pochi conosciuto per la sua grandez za, & per contrario. Il nono, persuaden do dimostrare, che quel bene è migliore di ogni altro, & cosi per contrario dire dissuadendo. Il decimo, & vltimo, persua

dendo mostrare quelle cose, che sogliono accadere nel fare quel bene, & al contrario dissuadendo. Et per darui vno essempio, che abbracci o tutti, o almeno la maggior parte di tutti diece gli suddetti precetti; dico.

Essempio della carità.

POSCIA che io vi ho già detto come vi è necessaria la carità, qual causa dunque, ouero qual giusta cagione non vi spigne, & sprona ad abbracciare vna si ricca gioia, com'ella è? Pensate, pensate, quanto fu sollecito il dolce figliuolo di Dio a seminare ne' cuori de' suoi credenti questo seme diuinissimo dell'amore. Considerate quanto fu sempre bramoso d'accenderci cotesto ardente fuoco nel cuore. Ecco ch'egli primieramente per dimostrare al mondo cotesto suo infocato desiderio, che gli ardeua nel petto, si espose per amore a infinite fatiche, stenti, & martirii. Ahime quante ingiurie, vituperii, & scherni egli tollerò in carne stando quì tra noi, solamente per amore. Messe la propia uita al fine, morendo in cro-

ce per amore. Nella sua vita mai altro si vidde che scintillare, & fiammeggiare amore, nelle parole, ne' gesti, ne l'opre, & in ogni sua attione. Et che si può piu dire? Poscia ch'egli fece l'ultimo suo testamento a tutti e' suoi, uolendo andare alla morte, morendo poi, & confermandolo, &, risuscitato, volendolo fare piu palese a tutti, altro non dimostrò di volere che i suoi osseruassero, saluo che'l precetto della carità amorosa. O' quanto io haurei a caro che costì hora in vostra presenza risuscitando comparissero tutti e' santi Patriarchi, & Propheti: perche sentireste che non altro ui lodariano, commendariano, & persuaderiano che la carità, & infocato amore di Dio, & del prossimo, con parole, & opere tali, che li uederesti tutti conuersi in uiue fiamme amorose; tanto l'hebbero sempre scolpita ne' lor cuori. O' fedelissimo Abramo, ò ubidientissimo Isac; ò semplicissimo Giacob; ò mitissimo Dauit, ditemi, ui prego, & scongiuro, rispondetemi (già uoi ue ne state felicissimi nel sopraceleste regno) cō che prezzo hauete guadagnato, & comperato un si ricco, & delicioso regno? non con altro, rispondeL 3

rete,saluo che cō il thesoro della carità,& amore. O' ricchissimo thesoro; ò preggio inestimabile;ò amor santo; ò amor diuino; ò amore celeste, che dal cielo scendi; ò dolcissima,& mondissima carità diuina; quanto fortemēte occupasti la morte de' santi Apostoli, de gli arditi Martiri, de' lucidi confessori,& de' candide uergini, O' come bene gli guidasti per la sicura strada a guisa d'auriga il carro di fuoco,& il nocchiero la naue, O' fedelissima scorta del camino del cielo, quanto fedelmente scorgesti a que' santi antichi padri gli dritti sentieri, che conducono alla celeste patria. Ecco che da te,amor santo,ammaestrati elessero piu tosto gli alpestri monti, l'antre d'oscuri deserti,& le compagnie di siluestre fere,per attendere maggiormente a viuere nel tuo fuoco; che le delitiose città,& le pompose compagnie de' personaggi del mondo. Ecco,ecco, ascoltanti miei,voi hauete fin'hora inteso la gran cura, c'hebbe Christo,& quei antecessori della carità diuina, la quale potrete ancora ueder dipinta nella uecchia, & nuoua legge,essendo ella finis legis,come disse Paolo. Deh cordialissimi ascoltanti io uor-

rei che ui destaste hoggimai, uedeste, & consideraste cui si appartiene questo diuin precetto dell'amore, cui si offende quando non si ama il prossimo: che certo si offende Dio, quando, con non amarlo, si offende il prossimo: perch'egli è imagine, & sembianza di Dio, redento con il pregiato sangue di Christo; offende l'anima propia, facendola serua, & schiaua del diauolo con l'odio, &, quel ch'è piu, offende tutti gli santi del Paradiso, tutti gli spiriti beati, mentre si offende Dio, odiandosi il prossimo. Deh se gli elementi, & i cieli sapesseno parlare a nostro modo, certo che con sdegnosi gridi si querelariano, riputandosi esser essi istessi offesi altresi, non amando noi il prossimo, poscia ch'essi cieli girano ugualmente per tutti gli lumi suoi, Sole, Luna, & stelle, che illuminano tutta la terra, & egualmēte per tutti risplēdono. Il fuoco scalda, l'aria respira, l'acqua scorre, & la terra germina egualmente per tutti, & noi ingrati uogliamo essere solamēte amoreuoli, & beneuoli a noi stessi, & di noi stessi, senza amare gli nostri fratelli. Deh di gratia, ui prego, cessi homai in voi cotesta empietà: perche a uoi si appar

tiene per ogni ragione amare,& nō odiar i fratelli. Deh Dio guardaci: ch'io tengo per cosa certa, ascoltatori miei, che, se DIO pmettesse che dal cuore di tutti i credenti fosse sbandita la carità; tosto uederemo il mondo tutto andare in ruuina. Percioche, o quanti odii, o quante discordie, o quante partialità, seditioni, guerre si leuariano ne' popoli. Onde vedreste mortalità infinita, non si trouarebbe luogo sicuro, non sarebbe mai tempo da gioire, ben si da piangere; scorgendosi per ogni tempo,& luogo battaglie sanguinose, fetidi incesti, stupri, falsi tradimenti, velenosi inganni,& finalmente regnando nel mondo ogni uitio, & mentre la carità non ui regnasse, non sarebbe il mondo altro senon vn viuo inferno, & non saria bisogno che altro gli huomini aspettassero senon fuoco eterno del giorno estremo. Voi, che sete nemici della carità Christiana, pensate che Dio vorrà sempre tollerare cosi rancorosi? nò nò. Egli ui vuol punire,& castigare, & tanto piu atrocemente; quanto piu espettandoui, & chiamādoui in mille modi, uoi tanto piu u'indurarete, e diuenite sordi ne' vostri odii,& rancori,& egli ui ca

ſtigarà in queſta,& ne l'altra uita ſe voi nō ui ammendarete. Ad ogni modo(uoglio dirlo) ſete ben traſcurati,balordi,& ſpenſierati; anzi ſtolti,& pazzi da catena,a nō conſiderare,che non ui è remedio di hauere l'amicitia di Dio,ne la ſperanza di hauere gli beni eterni, ſe voi non cercate di riueſtirui della regia veſte della carità, e ſpogliādoui affatto del peccato. Deh penſate, ui prego,che ad ogni coſa ſi ritroua rimedio,eccetto alla morte,laquale giongé quando manco vi ſi penſa. Però venendo, & ritrouandoui voi ſenza la veſta della carità,di vero ſarete ſcacciati fuore delle nozze celeſti. Se uoi perdete la robba, potete racquiſtarla alcuna uolta: ſe perdete l'honore, u'è rimedio per certe ſtrade di rihauerlo. Ma ſe perdete la carità nel fine, mai piu la racquiſtarete,et ſarete da tutti abbandonati. Talche ne Dio di potenza ordinaria ui potrà introdurre in Paradiſo, ſe al fine di uoſtra vita non ui trouerete amoreuoli. Vi ſaria remedio di ſcampare quei crucciati eterni quando allhora del giudicio,oue, & quando ui fia data la ſentenza contra per non hauer la carità, in fauore, ſi ritrouaſſero giudici,

che si potessero corrompere con dannari: ma non ui saranno, & quando ui fossero, doue attrouarete danari allhora che saremo spogliati di tutte le cose del mondo? Non ui gioueranno prieghi, non intercessioni, non parole: Vederete sopra di voi la spada della diuina giustitia vibrante, di sotto l'inferno aperto, da un canto i santi, & da l'altro gli demonii, & dentro la conscienza propia, i santi approuanti la sententia contra di voi, la conscienza testificante esser meriteuole di ogni male, hauendo da uoi bandita la carità di Dio, & gli demonii preparati all'esecutione di quanto gli fia imposto. Et tutto ciò di male ui uerrà, o crudeli, empii, & odiosi, perche qual peccato è piu fiero, & enorme de l'odio, nimico principale della carità, & qual maggiore empietà, che non amare, & non souuenire al prossimo ne' bisogni. Il che considerare si puo in questo, che in quell'ultimo giorno il Signor nostro Giesu Christo non per altro uitio, se non per il mancamento della carità, condannarà i reprobi all'eterne pene. Lingua humana esplicar non potria, ne mente capere la malignità della empietà: La onde se le leg

gi sapessero parlare, ohime quanti horribili gridi, & querelosi darebbono contra gli odiosi, & male amoreuoli, poscia ch'esse tutte altro non chieggino, che amore, carità, & pace. Leggete pure, & rileggete, che pensate che tosto tal mancamento di carità, per esser il piu pessimo, non habbia ad essere castigato? Sù, sù dunque, ascoltatori carissimi miei, abbracciate questo amor santo, questa carità diuina, poscia ch'ella per ogni giusto rispetto è la piu nobile virtù di tutte l'altre. Vedete, & considerate in tutto l'uniuerso, dico nelle creature irragioneuoli, non ui ritrouarete fede, non speranza, ma si bene amore, concordia, e pace. Ecco gli brutti tutti di vna specie si amano, la terra con la terra stà in pace, così l'acqua con l'acqua, l'aria con l'aria, & il fuoco con il fuoco. Cosi se ascendere vorremo, & caminare per gli cieli, per tutto ritrouaremo amore, e particolarmente tra le hierarchie de gli angeli, tra la schiera de gli Apostoli, tra la compagnia de' martiri, tra l'essercito de' confessori, tra la società delle vergini, tra le squadre de' Propheti, & tra il Senato de' Patriarchi non sentireste ragionare di

altro fra tanti milla, & migliaia di eletti, saluo che di carità, & amore. Deh se poi ui fosse concesso di ascendere sù alto insino al trono della santissima Trinità, uedereste un pelago infinito di amore, sentireste, & vedreste quei Seraphini tutti ardenti di carità. Sù, sù dunque, carissimi miei, ascendete, ascendete a questa colmezza di perfettione, dico a questo amore, a questa carità diuina, che mira Dio, & il prossimo. Deh fratelli miei cordialissimi, considerate che al fine mancarà la fede, cessarà la speranza, ma la carità non solamente restarà sempre ferma, ma ancora anderà sempre crescendo il suo valore; però abbracciatela, ui prego: che, se così farete, sentireste in uoi vn mirabilissimo lume, sarà tranquilla la vostra conscienza, sarà soggetto il corpo a l'anima, & l'anima a Dio, ogni cosa ui cooperarà in bene, sarete da tutti amati, amando uoi, in questa vita goderete quanto di vera felicità mortale hauere si può in carne viuendo, & poi al fine ui goderete di quella eterna incomprensibile carità increata Dio eterno. Ogn'uno, c'hauerà vn poco di giudicio, saprà discernere che'n questo luogo

essempio di amore io ho incluso diece essempi per tutti gli diece precetti della cõclusione per ampliatione. Il che non pensauo di fare, & potrei hora aggiongere un altro essempio dissuasorio, che includesse diece altri precetti, & essempi simili in dissuasione. Ma perche io stimo che non sarà nissuno di si basso ingegno, che dal sud detto non sappia formare il suo contrario; però me ne passo con silentio a l'altra maniera di conclusione.

Della conclusione per commiseratione.

La conclusione per commiseratione ha noue precetti, & ciascuno ha il suo contrario, cioè che uno istesso seruirà a regolare in persuadere, & dissuadere. Il primo precetto consiste in narrare persuadendo in quanti incommodi, & disgratie erano, sono, o saranno coloro, che stanno ostinati nel vitio, & per contrario, leuandosi da quello, narrare gli commodi, che haueranno. Il secondo, narrare, & dimostrare in quanta gran pena incorrono, non si emendando da tal uitio. Il terzo dicendo,

che si sottopongono a loro diuerse sorti di persone, leuandosi da tal uitio. Quarto, ponendo gl'incommodi, che accadere sogliono a coloro, che nõ si vogliono partire dal uitio. Il quinto consiste a dimostrare la pietà grande di molti a suo essempio. Il sesto, dimostrando gli uarii bisogni de' poueri, & di alcuni la persa felicità, ma non per loro colpe. Il settimo, se noi narraremo, che, souuenendo a gli bisognosi, li faremo star forti, & constanti: ma se faremo il contrario, essi si despererãno, & noi ne saremo cagione. L'ottauo, dicendo, che sono loro fratelli gli bisognosi. Il nono, che noi, predicando, facciamo ũn'apostrophem, cioè si riuoltiamo al crucifisso, & inquello stando uolti, preghiamo per loro bisogni.

Essempio di carità, ch'abbraccia tutti gli noue precetti della conclusione per cõmiseratione.

O MISERI, & sgratiati empii, che nõ sete amoreuoli del uostro prossimo, horsu almeno habbiate compassione di uoi

ſteſsi, poſcia che ſete piu che certi, che uerrà tempo, che in cambio delle abbondanti ricchezze, c'hoggi dì malamente uſate, ſarete afflitti da eſtrema pouertà, & in uece di tanta varietà di cibi ui morrete di vna gocciola di acqua. Deh, crudeliſsimi, compatite la miſeria della voſtra uita; perche non amando uoi, ſarete odiati da tutti, non hauerete mai pace in uoi ſteſsi, ma continua, atroce, & inteſtina guerra; Conſiderate quāti per il uoſtro cattiuo eſſempio ſaranno dannati. Moueteui dunque a pietà di uoi ſteſsi, & de' proſsimi uoſtri, conſiderando gli eterni ſupplicii, gli tormenti, la priuatione della uiſione di Dio. Deh che bene potrete mai hauere? Vedete, vedete, conſiderate quanti poueri ſi muoiono di fame, che ui ſarebbono ſerui, & ſchiaui ſe uoi gli ſoccorreſti. Che penſate che faria quel pouero ignudo, ſe gli copreſte le carni? quel famelico, ſe gli deſte da mangiare, e bere? Io, conſiderando il gran bene, che uoi fareſte, ciò facendo; & all'incontro quanto gran male il ſtare oſtinati nella empietà, & non ſouuenire i uoſtri proſsimi biſognoſi; per carità mi obligo ad intercedere per voi, & donar

ui quanto posso, anzi esserui seruo, & schiauo, volendo voi partire da l'empietà, & abbracciar la dolcezza della carità fraterna. Deh se uoi sapeste con quanto ardente desire gli angeli santi ui aspettano che uoi ritorniate nel loro consorcio, abbracciando la carità, i quali sono apparecchiati tutti a seruirui, & ad hauer cura di uoi, se uolete uestirui hora di questa regia ueste della carità; forse uoi il fareste per uostro intresse almeno. Ma se mai altro ui mouesse, leuate, leuate gli occhi in alto, ui priego, & mirate il crucifisso Giesu Signor nostro, passionato, nudo, essangue, & morto per amor nostro. Deh perche voi non aiutate le sue afflitte membra, che sono i suoi pouerelli? Questi tali hãno lor figliuolini, & figliuoline, che vanno dimostrando le carni, che si muoiono di fame. Ahime che compassione è a pensarlo, non che a sentirlo, & uederlo. Quelle loro pouere dongelle un giorno saranno costrette dalla loro estrema necessita a vendere, ma che dico io a vendere, a barattare la loro virginità con vn pane, & vna camiscia.

Hor non ui si muoue il cuore a compassione.

ſione. Sono pure carni di Chriſto. Deh muouaui almeno eſſo Chriſto a pietà,che lui offendete in quei poueri,& contriſtate gli angeli ſanti,& i ſanti tutti. Ahime che, s'eſsi foſſero in uoſtro luogo, io mi perſuado che non ſariano coſi duri,& empii uerſo di uoi. Non ui rammenta quando eglino erano in proſpera fortuna quante elimoſine ſoleuano fare? quanti afflitti eſsi conſolauano con le facoltà, che Dio loro concedeua?Perche dunque uoi hora gli ſete coſi crudeli?ahime ch'empietà è queſta? Deh digratia, ui prego,mirate, & uedete queſto Chriſto crocifiſſo in croce,quanto bene egli ui ha fatto. Vedete,che per uoſtro amore, eſſendo Iddio,ſi fece huomo, & finalmẽte p amor voſtro è in queſto obbrobrioſo legno di croce. Deh come potranno tollerare i uoſtri cuori, ſe ciò conſiderarete, di non ſoccorrere per amor ſuo i poueri ſuoi,mẽbra ſue,che ha laſciato in noi in uece ſua,& reputa che ſia fatto a ſe quanto a quei facciamo? Come dunque potrete tollerare di non dar loro largamente le uoſtre elimoſine? Gli Angeli ſanti pregano per uoi, la Chieſa drizza le ſue ſuffragie a uoſtro bene, piangono per

le vostre colpe le diuote persone, ogni spirito eletto di Dio si affatica per guadagnarui il paradiso, & liberarui da ogni male, & voi non volete aiutare gli poueri di Christo con vn poco di limosina? Deh considerate quanto hanno patito, & patiscono gli poueri per vostra crudeltà. Deh nõ aggiongete pena a pena. Essi hanno bisogno di quanto è necessario al viuere humano, cioè di pane, vino, di vestimenti, & altro. Ecco che paiono morti in viso (benche viuano) per il gran patire; & se voi, a' quali Dio ha concesso i suoi thesori per dispensargli a suoi poueri, non gli souuenirete, come uolete che scampino la corporea morte, & forse la spirituale, & eterna? morendo disperati di necessità? non volẽdo voi soccorrergli, ne possendo già vendere case, ne possessioni: che non ne hanno Sono ignudi di ogni altro ben del mondo, si come sono di drappi. Ahime che molti di loro sò ch'erano ben dotati di case, di possessioni, & d'altro: ma sono incorsi in tale miseria non già per loro colpa, ma per diuina permissione, & per la fortuna contraria. Però habbiategli compassione, perche il simile potria interue-

nire a uoi. Se gli souuenirete essi saranno spronati a essere patienti, solleciti al seruigio di Dio,& ad ogni altro bene. La onde, facendo voi il cõtrario, saranno astretti a disperarsi, & voi nè sarete la cagione. Deh cordialissimi non vogliate mancare di souuenire loro. Considerate che sono vostri fratelli in Christo. Nemo enim carnem suam odio habuit. Tutti già siamo figliuoli di un padre, tutti di vna madre, Adamo, & Eua; tutti habitiamo in vna casa in questo mondo, albergo di Dio. Deh come potrete dunque tollerare di vedere morire vn fratello? Ahime che io non sò come ui possa sofferire il cuore di essere cosi crudeli uerso delle vostre carni. Ahime ch'io non sò hoggimai come Dio ui possa più tollerare, che non ui mandi vn flagello,& vn castigo, ueggendo che pare che uoi habbiate a piacere di uederlo morire di fame, di sete, & di simili necessità. Non sò che altro fare per uostro bene, se non pregarlo che ui perdoni questa empietà, & ogni altra sceleratezza, che cõmessa habbiate. Forse perdonarete a uoi stessi, hauendo di voi medesimi pietà, con emendarui dalli uitii. Mi riuolgo dunque

a te o dolcissimo,& benignissimo Christo Dio,& Signor nostro clementissimo. Perdona a questo mio caro popolo. Cessi, ti supplico, l'ira,& il furor tuo hoggimai; dimostra loro pure il tuo uolto sereno, & clemente: che già io mi persuado che non vorranno essere piu tuoi nimici con loro crudeltà, & empietà: ma hanno, si come credo, volontà di cangiare costumi,& vogliono ammendarsi. China dunque Signore le tue orecchi benigne a prieghi miei, ch'io effundo per loro. Deh dolce Giesu non mācare di udirmi, anzi di esaudirmi per questi miei cari ascoltatori. Io ti prometto in uece loro, ch'essi sono deliberati di dar bando a tutti gli uitii, gli odii, gli rancori, & saranno amoreuoli, e pietosi. Sù sù dūque, dolce Chrísto, abbracciagli come tuoi con le braccia della pietà tua, & cosi uoi abbracciate i poueri, &c.

Della conclusione per enumeratione.

QVESTA conclusione per enumeratione è facilissima, & ha quattro soli precetti. Il primo, bisogna che'l Predicato-

re, ouero Oratore attenda solamente ad annouerar gli capi principali di quelle cose, che hauerà detto nel suo progresso della oratione. Il secondo, bisogna incominciare a enumerar dalla diuisione, & non già dal proemio, ouero narratione. Il terzo, bisogna annouerare non già tutti gli luoghi, & ragioni, ma solamente le cose piu principali. Percioche fa bisogno la enumeratione esser breue, raccolta, & chiara in guisa, che da tutti posi essere intesa. Il quarto, & vltimo, bisogna annouerare le cose con quell'ordine istesso, che furono tessute nella confermatione delle ragioni. E perche quando parlammo della confermatione, ponemmo l'essempio del digiuno; però hora in questa conclusione voglio replicare l'istesso essempio, & state attenti, & auuertiti: perche puo replicarsi con termini interrogatiui, & non interrogatiui in varii modi; secondo che a l'oratore parerà hauere piu del vago.

Essempio per gl'interrogatiui.

OVE, ascoltanti miei, non è chiaro, che

Christo ha digiunato,& ch'egli ha ordinato il digiuno ? Non è egli manifesto che Paolo, & gli Apostoli hanno digiunato ? Non hauete voi chiaramente inteso che a gli santi padri fu cotãto amico il digiuno? Non vi è stato dimostro,& detto che'l digiuno doma la carne, mortifica gli sensi, raffrena gli carnali affetti, viuifica lo spirito, solleua la mente, che per lui si accrescano gli meriti,si accendono le gratie, & si cagionano tanti altri beni spirituali? Nõ hauete voi sentito della sua antichità, & come per lui s'impetrano le virtù da Dio, ilquale si placa nell'ira sua ? Visto dunque tutto ciò,& anco come il digiuno intutti i sacri volumi vien lodato, & com'egli è connumerato tra le maggiori operationi al gran Dio grate, cioè digiuno,oratione, & elimosina, & che'l digiuno pone fine al peccato, discaccia gli demonii,ci fa compagni delli angeli, serra la porta infernale, & apre quella del cielo; digiunate dunque ascoltatori miei carissimi.

Essempio in vn'altro modo.

O' digiuno sacro, ò digiuno diuino, da

Christo ordinato, dalli Apostoli sacrato, dalle sacre scritture celebrato, dalla Chiesa santa confermato, da santi huomini santificato, da gli eletti tutti accettato; o come ben si deue di te santissimo digiuno ogni credente innamorare, poscia che discendesti dal cielo, fosti abbracciato da Patriarchi, & lodato da Propheti. Dũque, ascoltãti miei, se'l digiuno è stato da Christo ordinato, dalli Apostoli confermato, sforciateui di osseruarlo; che questo e'l debito uostro.

Essempio in vn'altro modo.

Per laqual cosa io m'imagino che, s'el digiuno vi potesse con humana fauella ragionare, voi sentireste infinite parole querelanti contra gli crapolosi, golosi, ingordi, & direbbe (si come penso) O sardanapali iasatiabili, perche mi dispregiate? poscia che uoi sapete ch'io discesi dal cielo, son stato da Christo ordinato, da Patriarchi celebrato, da Propheti magnificato, dalli Apostoli stabilito, da Santa Chiesa confermato, che tante vtilità vi porto dal Cielo. Perche dunque non mi abbraccia-

te? perche uoi non mi osseruate? per sodisfare al uostro ingordo appetito, o ingrati. In altri modi puo uariarsi questa conclusione per enumeratione secondo gli uarii soggetti, & frase delli euangelizanti, & hanno gran forza di chinare gli animi de gli ascoltanti, & di dilettargli insieme, & si puo similmente in una istessa conclusione usare piu modi attaccati insieme, come saria a dire per essempio. Hauete già uoi inteso come il digiuno fu da Christo sacrato. Et se cosi è che Christo, la Chiesa, gli Patriarchi, &c. Deh dunque uogliate abbracciarlo, sendo cosa certa, che una cosa cosi antica, cosi celebre debba esser accetta ta, & osseruata poi che tanti gran personaggi l'hãno accettata, & tanti beni apporta all'anima. Dunque non uogliate dispregiarlo.

Il fine del secondo Libro.

DELLI COLORI RHETORICI, DELLI GESTI, ET esclamationi euangeliste.



LIBRO TERZO.



HAVENDO io, secondo il mio picciolo giudicio, ragionato, se non quanto doueuo, & si conueniua, al meno quanto giudico che sia bastante a coloro, a quali scriuo, secondo che ricerca il fine, che a tale impresa mi fece animosamente entrare intorno alle sei membra principali dell'arte del dire oratoriamente nel predicare piu, che nell'orare, dico dell'essordio, narratione, diuisione, confermatione, confutatione, & della conclusione;

Hora in questo libro, intendo fare compendio delli colori rhetorici, i quali parmi che conueneuolmente meritano di esſere distaccati dalle dette sei membra, & mesſi in particolar trattato. Perciò che a esſi non ſi puo congruamente asſegnare vn luogo nella oratione, ouero predica, & dire. Costì bisogna locare colori, & nō altroue, ſi come dir potremmo dello esſordio, & narratione, ſecondo che ogni luogo della oratione, ouero predica, volendo il predicante, puo diuinamente farlo capace di vno, due, ouero piu colori, & ui ſaranno ben mesſi. Perciò non credo che ſenza chiaro giudicio furono intitolati colori: che, ſi come gli colori corporali ſono ſparſi per tutte le parti del corpo, & non hanno un luogo particolare asſignato, & danno gran uaghezza al corpo, esſendo ſparſi in que' luoghi, che ſi conuē gono variamēte, cioè i rosſi colori in quel la parte che'l rosſo al corpo ſi conuiene, & coſi il bianco, & il nero, & ſimili; coſi parimente i colori rhetorici nella oratione, ouero predica ſparſi per tutto'l corpo del la predica, danno grandisſima vaghezza nell'esſere posti, & riſplendendo ciaſcuno

in quella parte di esso corpo, doue si conuiene, si come a l'incontro bruttissimo sarebbono quel corpo phisico, & quasi monstruoso, se gli colori non apparissero in quelle parti, che si conuengono, come saria a dire. Se il vermiglio colore apparisse nel collo, & gola, & il candido, & bianco nelle labbra; essendo il vermiglio conueniente alle labbra, & il candido al collo, gola. Cosi de gli altri dir potrei. Cosi similiantemẽte chi mettesse vn colore, come sarà a dire, il colore occupatio, o simile nel proemio, & interrogatio ne l'ultima conclusione, o simili questo. si fatto locare de' colori faria il capo della oratione monstruoso. Mi è dunque parso conueniente porgli tutti per ordine in questo terzo libro; & da questo ne potrà l'ingenioso euangelizante cauar quanto ne gli farà bisogno, seminãdogli per il campo della sua predica, & locandogli secondo gli parerà ben fatto. Et auiso coloro a farsegli famigliari: che questi fanno maggior honore al predicatore, ch'ogni altro membro.

Delli colori rhetorici.

POI che la mia primiera intentione è

di trattare ogni cosa,ch'io tratto piu presto per modo di compendio,che altrimenti. Però poi che io hauerò messo il titolo, il nome del colore, & chiaritolo con due parole ui soggiongerò uno breuissimo essempio per uno; ne uoglio porne tanti in tanti modi,quanti ne saprei, & potrei: ma lascierò in libertà di coloro, c'haueranno da seruirsene, di formarsene a simili quanto gli saranno grati. Horsù leggete con attentione, & udite il nome del primo.

Articulus. Questo colore consiste in usare nel dire alcune parole lontane, interuallate l'una dall'altra, spezzando l'oratione,come per essempio. Giesu Christo con miracoli,con opere, con parole, con la vita,con patire, & con la propia morte superò gli suoi nimici, ouero vn'altro essempio. O Christian mio, ama, nodrisci, vesti,diffendi,aiuta, soccorri gli poueri di Christo: & intorno a questo auiso gli bramosi di sapere, che sempre in fine della oratione ponghino lo piu significante termine, si come io ho fato in questi essempi di sopra nel primo in quel, ch'io dico, & con la propia morte,& nel secōdo in quel,che io dico,soccorri: perche soccorri è piu si-

gnificante, che nudrisci, & vesti; & anco quanto piu è lunga la tirata, tanto è piu vagha; ma non però tanto lunga, che ci bisogni respirare, che non ha del buono. Breuitas. Questo consiste in dire le cose solamente con parole necessarie, come sarebbe. Venne Paolo a Roma, predicò l'euangelo, conuertì molta gente, finalmente venne in mano di Nerone, & gli fu tagliata la testa. Conuersio. Questo vsiamo mentre replichiamo spesso vna medesima parola in fine, come saria. Se l'amore di Dio vna volta entrarà, & dimorerà nell'anima tua, o ascoltatore, ogni cosa ti si coopererà in bene, le prosperità ti torneranno in bene, le persecutioni ti cooperanno in bene, le carceri ti risulteranno in bene, & le infamie ti ridondaranno in bene. Complexio. Questa vsiamo tutta uolta che abbracciamo l'una, & l'altra essornatione, replicando souuente la prima parola, & spesso ritornando a l'ultima come saria. O anima ingrata, chi ti ha creata? Dio. Chi ti ha mandata in questo picciol mondo? Dio. Chi ti ha gouernata, & gouerna? Dio. Chi ti ha redenta? Dio, essendo tu per te stessa persa. Dunque

perche non ami? perche non ferui a questo Dio, che ti ha fatti tanti, & si gran beni, & doni? Chi ti fa cara a Dio, o anima? la carità. Chi ti uniffe a Chrifto? la carità. Chi ti dimoftra difcepolo di Chrifto? la carità. Chi ti arricchiffe de' meriti? la carità. Contentio. Quefto confifte in finire l'oratione con parole contrarie, come faria. Tu, amando il mondo, o anima ingrata, hai in odio Dio. Però alla oratione fei pigra, alla reffatione follecita, nel falmeggiare mefta, nel cianciare gioconda. Gridi quando fa bifogno tener filentio, Tacci quando ti bifogna parlare. Ecco come fei ftemperata tutta. Contrarius. Quefto colore fi vfa quando di due cofe diuerfe l'una conferma l'altra breuemente, come faria. Quel trafcurato,& maluagio è ftato pegro nelle fue cofe propie. Come dunque faria egli ftato follecito a l'altrui? Se a fuoi fratelli nō ha offeruata la fede, come fia egli fedele a gli ftrani? Se non fu mai religiofo, come feruarà egli la religione? Quefto è quafi e'l medefimo che la contentione: ma con bel modo vfati fi moftrano uarii. Continuatio. Quefto fi vfa dalli oratori quan-

do con vna ſpeſſa frequentatione di paro
le, finiſcano ſempre la ſententia,& l'uſano
in tre modi, cioè per ſententia, per con-
trario,& per concluſione. Ecco l'eſſem-
pio del primo. Quelli, che dicono che ſi
deue perdonare a gli giouani inſolenti, er
rano: perche per la loro molta licenza di-
uenteriano ribaldiſsimi. Eſſempio del ſe
condo. Se quello, che fa bene, deue eſſer
rimunerato, & quello, che fa male, deue eſ
ſere caſtigato, a fin che la giuſtitia ſia u-
guale,&c. Eſſempio del terzo. La onde per
ogni modo deue eſſere punito, ouero cor
retto il ſcelerato, acciò che non diuenghi
peggiore. Circuitio. Queſto uſiamo
mentre vna coſa picciola,& ſemplice eſpli
chiamo con molte parole per ingrandir-
la, & ornarla. Ecco un'eſſempio. O in-
grati Chriſtiani, con le voſtre praue in-
tentioni, con le uoſtre lingue mordaci, cõ
le voſtre triſte opere offendete il uoſtro
Creatore onnipotente, il uoſtro dolciſsi-
mo Redentore, il uoſtro ottimo padre,
fedele amico, fratello caro, & amereuole
ſpoſo. Hor uedete quanto ſete traſcurati,
& conſiderate ſe ſete gran peccatori. Cõ
iunctio. Queſto colore ſi oſſerua quãdo

con vno verbo solo comprendiamo piu di vna oratione. Ecco un'essempio. La sopraceleste gloria del paradiso con stenti, con digiuni, con orationi, con vigilie, con penitenza de gli errori, & finalmente con ogni possibil bene, grato a Dio, si acquista. Comparatio. Questo è quando due membra esplichiamo, che hanno quasi uguale numero di sillabe. Ecco vn'essempio. Tu uoi essere religioso, & come religioso non uoi uiuere, ne operare, &c. Conclusio. Questo colore si vsa quando con vna breue argomentatione dalle cose dette, ouer fatte per innanzi si dimostra da gli oratori quello, che di necessità ne segue poi. Ecco vn'essempio. Se a l'huomo è stato ordinato che si acquisti il cielo, & uadi a possedersi l'eterna uita, & quello acquistare nõ si puo, ne si può andare alla felice uita eterna sẽza gli ricchi thesori delli meriti di Christo, & senza l'osseruãza de' precetti diuini, adũque l'uno & l'altro mezzo è necessario, cioè Christo, & noi. Connumeratio. Questo si vsa quando in alcun luogo fermissimo molto dimoriamo, & souuente in quello istesso facciamo ritorno. Essempio. Vedi, vedi, o

riccone, quel pouerino, che si muore di fame. Vedi che trema di freddo. Come, non gli hai compassione? Deh aiutalo, ti prego, per amore di Dio. Non lo lasciar morire. Aiutalo per carità. Non ti far piu pregare. Deh aiutalo: che si muore. Considera ch'egliè Christo in lui. Aiuta dunque il tuo Christo, ne permetter che si muora di fame, di freddo, & di sete. Conformatio. Si vsa questo quando si finge alcuna persona essere presente che sia mutola, & animata, & s'iuduce a parlare. Essempio. Gridano gli cieli. Esclamano gli elementi. Gli sassi danno voce, & tutte le creature terrene, & maritime vociferano, & gridano vendetta contra gl'ingrati Christiani, & rubelli di Christo. Definitio. Questo colore vsano gli oratori quando breuemente vogliono abbracciare le proprietà di alcuna cosa assolutamente. Essempio. Tu dici che sei huomo: nondimeno non vuoi viuere da huomo. Deh dimmi che cosa è huomo? animale ragioneuole. Se dunque sei ragioneuole, perche non usi la ragione? Tu bestemmiatore dici che non è bestemmia il dire al corpo di Dio. Deh pouerino, sei

accecato dal uitio. Che cosa è bestemmia, se non attribuire a Dio quel, che non se gli conuiene? & il corpo non gli si conuiene, essendo spirito dunque, &c. Disiunctio. Questo colore vsiamo ogni qual uolta che noi, ragionando, conchiudiamo tutte quelle cose, delle quali fauelliamo con il suo uerbo. Essempio. Giesù Christo morendo in croce, riconciliò il padre irato, aperse le porte celesti, diede l'ingresso a suoi eletti, uinse il diauolo, incatenò Satanasso, confuse il mondo, cancellò'l peccato, & ci acquistò ogni bene, perso per Adamo. Dissolutio. Questo colore si osserua dalli Oratori quando, leuando tutte le congiontioni, esi dicono le dittioni separate: & questo è uaghissimo. Vn'altro essempio. O' credente, non piu non piu star ostinato ne' uitii: che ti è gran uergogna oltre il danno. Deh lascia la tua arroganza, lascia la tua ambitione, lascia la tua auaritia, lascia le tue dishonestà, lascia la tua pigritia. Abbraccia l'humiltà Christiana, imita Giesù Christo, rassimigliati a gli Apostoli, confermati con tutti e' santi; non essere piu tanto trascurato della tua salute, non a-

mar piu tanto questo mondazzo, mortifi cà hoggimai queste tue carnali concupiscenze, non spregiare piu la tua salute. Questo colore chi bene usa, fruttifica molto nel predicare; perche ha in se acrimonia, vehementia, & breuità. Però richiede uoce, & gesti conformi alla continenza

Distributio. Questo vsiamo quando a piu persone si distribuiscono piu, & uarii ufficii, come saria a dire. Vfficio del Vescouo è il predicare, ufficio del monaco è salmigiare, ufficio del romito contemplare, ufficio del soldato maneggiar l'armi, ufficio del mercante negotiare. Dunque non si conuiene a uoi donne predicare, posciache'l uostro ufficio egli è attendere a gouernare le uostre case.

Demostratiuo. Questo colore si vsa quando si esplica con parole vna cosa talmente, che paia alli ascoltanti che si facci allhora quando si dice. Ecco l'essempio. Se ne stà il mansuetissimo Giesu innanzi a Pilato cosi nudo, & insanguinato. Pilato si laua le mani, & dice ch'egli è innocente del suo giusto sangue. Tosto poi dà la sentenza contra. Quiui gli empii suoi accusatori hanno preparata la croce, la pongano in spalla del

mãſueto agnello, ilquale l'abbraccia uolõtieri, e la porta nella ſtrada del monte Caluario. O anima, o anima vieni, & aiuta le ſpalle, & ſoccorri il lacerato Chriſto. Exclamatio. Queſto colore ha gran forza dicõmouere, & gl'antichi el frequẽtauano molto nel predicare; pero in vn modo, c'haueua poco del uago; ma aſſai del terribondo, ouero gemebondo. Ma a me hora pare che, ſi come quaſi in ogni coſa la fraſe, & la dottrina altresì del predicare moderno è differente dall'antico: coſi anco biſogni uſare con altri modi gli colori rhetorici, con altri geſti, & altri tuoni di voce, & particolarmente queſto detto. Exclamatio. Queſta poca digreſsioncella ho voluto fare per auuertire che queſto colore hoggi vſato da predicatori a l'antica, ha cauſato riſo ne gli aſcoltanti. La onde, vſato alla moderna, ſi come io dirò, ſecondo il mio parere, contenerà vna gratia mirabile, & ſarà cauſa che gli aſcoltatori ſtaranno attenti, & faranno frutto. Gli antichi ſi riſerbauano queſto colore in certi luoghi particolari della predica, & fuore di quei non voleuano, o non ſapeuano uſarlo, & gionti a loro terminati punti, ſi

fermauano dal principiato parlare alquã to, & fermandosi nel mezzo, ouero in altro luogo del pulpito, allargando le braccia, & scampagnando la bocca (siami lecito a così dire) gittauano vno, o due, o tre gridi quanto piu altamente poteuano. Et mi pare hauer cauato dal ragionamento d'alcuni vecchi predicatori, che quel predicatore si stimaua essere migliore, & allhora esso euangelizante si stimaua hauere fatto piu bella predica quãdo era maggiormente riuscito ne' lor gridi, ouero esclamationi, & all'incontro, fatte l'esclamationi, seguiuano poi secõdo lor modo, nõ so come. Hora, uolendo dire il mio parere intorno a questo colore, & discostarmi quanto piu posso dalla corbona de gli antichi (goffi però, nõ già di Grisostomo, Agostino; & simili: che questi furono diuinissimi oratori; ma dico di quei, che da loro si allontanarono, ne so perche) dico primamente che l'usare frequentemente l'esclamationi (osseruate alcune regolette, ch'io soggiongerò) hanno forza di cõmouere rendono uaghezza grande a sentirle, & finalmente fruttificano molto. La prima regola uoglio che sia questa, che

non si riserui per se luogo ordinario: ma usarle là, doue, & quando, & quante uolte a noi parerà che'l dire il cheggia. La seconda, non uoglio ch'il predicatore si fermi a posta per quelle, & dia segni di uoler farli: ma cosi, o caminando, o stando, come il continouare del parlare ricerca, gittarle fuori inauedutamente da gli ascoltanti, se ben voglio ch'eglino il sappino. Terza, che non curi di troppo gridare; ma alzare tanto la uoce, quanto fa bisogno per quello che si narra, che ricerca esse esclamationi, o con asprezza, o con dolcezza, o con atterire, o con indolcire; ne curi di aprir fuori di proposito le braccia.

Essempio comune per l'esclamationi.

Parmi uedere il Christianesmo tanto lontano con il uiuere hoggi di da quella forma, ouero norma di uiuere della primitiua chiesa, quanto è lontano per differenza de' colori il nero dal bianco. Ahime oue sono hoggi, oue si ueggono que' atti d'infocata carità? che uendeuano, che possedeuano, & poneuano il prezzo a

piedi de gli Apostoli,& quello da loro era compartito secondo che faceua mestiero a i poueri di Christo? Oue sono quei perfetti spreggiatori del mondo, d'honori,& ricchezze, & cõmodi terreni, che solamente hanelauano alle sopra celeste ricchezze, thesori, & commodi. Oue sono quei spreggiatori della sua propia vita, che, per confessare, & non uoler negare mai il nome,& le grandezze di Christo, non curauano d'esser incisi di membro in membro, d'esser lapidati uiui, abbruggiati nell'accese fiamme. O età felice della nascente chiesa di Christo; o età tutta d'oro dal ciel discesa; o miseria, o calamità deploranda del presente secolo noioso, non felice,ma infelicissimo, non d'oro, ma di fango, poscia che mai si tenne si poco conto del ben uiuer, quanto al presente tempo. Mai di Christo fu fatta si poca stima, quanto a l'istante etade, O pouero Giesu. O Christo Signor,& Dio nostro, a te mi riuolgo,& drizzo il mio parlare, la cui predicatione ha illuminato il mondo, la cui vita dette forma a noi di uiuere, la cui morte distruisce la morte,& a noi dette la uita, i cui meriti hanno arrichita la chie-

sa, come hoggi ti ueggo si poco preggiato. O santità de' Patriarchi; o tolleranza di Propheti; o carità d'Apostoli; o costanza de' martiri; & cosi discorrerai a tuo piacere. Auertisco poi intorno a questo colore, che l'esclamationi possono farsi in ogni materia. Però bisogna farle, secondo che gli discorsi ricercano, con maggiore, o minor vehemenza: & cosi, come bisogna variare la uoce, cosi anco bisogna uariare il volto, le parole, & i gesti, essendo che noi posiamo alcuna volta fare esclamationi di commiseratione: & a queste si richiede vna voce flebile, mediocre, & con gesti simili, & posiamo farle in discorsi acri di correttione, & reprensione, & in queste bisogna la uoce acuta, alta, & terribonda, come sarebbe a dire. O lingue indiauolate, o animi auelenati, o cuori stemperati, o anime inimiche, & rubelle di Dio a questo modo, a bestemmiare il nome santo di Iddio, ah lingue maladette. Tallhora possono farsi in discorsi allegri, & gioiosi; & allhora bisogna fare il uolto giocondo, alzare alquanto la uoce, cosi altresi tonda, chiara, & allegra con parole simili, come sarebbe a dire. O giorno sacro; o giorno

felice; o giorno giocondissimo di Pentecoste, nelquale discese da l'alto cielo quello spirito consolante. O felicissimi Apostoli; o beatissimi discepoli, che in si fatto giorno fosti di si fatta maniera illuminati, arrichiti, fortificati dalli doni dello spirito Santo, che senza tema di morte &c. Et per dir tutto in due parole, concordare bisogna, & fare simili l'esclamationi a gli discorsi, che quelle rechiederanno in ogni cosa: & che migliormente, & con piu gratia quelle saperà fare, maggiormente commouerà gli animi de' suoi ascoltanti, & cagionerà piu bene con tal colore.

Expeditio.

Questo colore si usa, annouerate piu ragioni, per lequali si sarebbe potuto fare vna cosa, &, non lasciate tutte l'altre, una sola ne resta. Ecco un'essempio. Chi mosse gli Apostoli a prendere tanti incommodi, & fare tante fatiche per Christo? forse l'auaritia? non già: perche sempre furono poueri, & non curarono delle ricchezze del mondo. La Vanagloria forse? non già: che, potendo essere adorati, & sacrificatogli come a Dii da Gentili, se ne sdegnarono, & non consentirono. Gli piaceri

& quando il Predicatore introduce à parlare alcuna persona, & egli finge gli modi di quella, & quando similmente si tramuta lo positiuo nello commotiuo, come saria à dire. Ogni sauio douerebbe dire che si fugisse l'otiosità, dalla quale nascono infiniti mali. Questo è'l positiuo, il cangiamo nel commotiuo cosi dicendo. Chi mai fu sauio, chi mai fu di chiaro intelletto, chi mai fu di sano discorso, chi mai fu diretto giudicio, che non habbi detto che bandire, estirpare, fuggire, & discacciare debbano gli huomini da loro cuori, & de' famigli il maladetto uitio dell'otio, peste infetteuole, e cagione d'ogni male? Disse infin quel maestro di fanciulli di tal uitio cõsideràdo la bruttezza. Ocia si tollas, periere cupidinis arcus. Questo essempio uale per gli tre modi detti di sopra prima, senza essempi.

Effictio.

Questo colore si usa quando fingendo esplichiamo con parole la forma di alcuna cosa. Ecco un'essempio. Questo Christo, chiodato in croce, coronato di spine, abbeuerato di acetto, & fele, questo Christo dico, che se ne stà in croce con gli oc-

chi basſi,con gli capelli inſanguinati, con il uiſo pallido, e ſmorto, con le braccia aperte, con il corpo denudato, con il petto ferito, con gli piedi affiſsi al legno, con il cuore infiammato, è il Re della gloria, figliuolo diletto di Dio, & redentore del mondo. Et ſopra queſto potrai parlare quanto ti parerà.

Frequentatio.

Queſto colore uſano gli oratori quando tutte le coſe diſperſe per la materia riducono in uno, a fine che l'oratione habbia piu del graue, ouero ſia piu acra, & criminoſa, come ſarebbe a dire. Da qual uitio ſete uoi traſcurati alieni? perditori della uoſtra pudicitia, e dell'altrui inſidiatori, cupidi, intemperati, ſuperbi, ambitioſi, ingrati. Perche non moderate gli uoſtri praui coſtumi? perche non ammendate la uoſtra ſregolata uita? Non ui muoue l'eſſempio della ſantità de' Patriarchi, della patienza de Propheti, della carità de gli Apoſtoli? della conſtanza de' martiri? della diuotione de' confeſſori? della purità delle ſacre uergini? Non ui eccita la breuità della noſtra miſera uita? non vi ſtimolano gli rimorſi della conſcientia? non

u'inuita la gloria trionfante? non ui ſpinge il timore del profondo baratro infernale? E' poſsibile che non ui eccitano gli eſſempii di tanti ſanti, che furono anco eſsi prima erranti,& con la emendatione diuennero poi ſanti? Non ui coſtringe a ciò fare la certezza della morte? gli trauagli de' uoſtri fragili corpi? non u'incita la dottrina euangelica? non ui commoue il pretioſiſsimo ſangue di Chriſto crucifiſſo per voſtro amore? Ah cuori indurati, ah cuori adamantini;ah cuori de' tigri ah animi piu crudi che quello di Nerone, piu oſtinati di quel di Faraone; ah ſpiriti ſenza Dio,come,come fuggirete dalle mani della ira di Dio? come comparete l'Inferno? ah pouerelli: & dirai quanto piu ti parerà.

Interrogatio.

Queſto colore uſiamo ſempre che domandiamo di alcuna coſa gli noſtri aſcoltanti,& queſto biſogna fare con bella gratia di uoce, & di geſti quando occorre in alcuno diſcorſo, che ciò richiede. Ecco vn'eſſempio. Dimmi tu dishoneſto, che penſi quando tu commetti gli tuoi adulterii,i tuoi ſtupri ſecretamente, ch'Iddio

non il uegga, che gli Angeli non s'accorgino, che'l mondo non il pensa? Ah mischino, tu t'inganni. Voi ricconi, ditemi, quãdo uedete per le strade que' pouerini ignudi famelici, tremanti, lagrimanti, afflitti, che ui chieggono per amore di Dio aiuto di uostre souerchie ricchezze, che Dio ui ha concesso, che dispensate a suoi poueri, deh ditemi, ui prego, non commoueno essi a pietà le uostre uiscere, non ui lagrima'l cuore di compassione pensando che Christo sia uostro Redentore, che langue in quel pouero? Deh ditemi, ui scongiuro per Dio, non ui rimorde la conscienza quando fingete del sordo, & passate oltre, fingendo di non sentirgli? Ah ah Christiani, non così, non così bisogna fare se uolete ch'essi poi ui riceuano ne gli sopracelesti tabernacoli: & ditemi uoi madonne, non volete voi andare poi che ui sarete spogliate di questo corporeo uelo, a soggiornare nel celeste Paradiso? So che risponderete di si. Ma, se ciò bramate, non bisogna che l'abbondanza di ricchezze, che Dio con la sua larga mano ui ha concesso, la spẽdiate al modo, che uoi fate, cioè in pompe, ma ne' bisogni di quel

le pouere dongelle &c. Oue dirai quanto ti piacerà. Si possono anco fare interrogationi alle creature inanimate, ò irragioneuoli quando occorresse al predicante, come sarebbe a dire. Dimmi tu terra poscia che gl'ingordi auaroni non uogliono dirloui, non ui sono de' formenti in abbōdanza in te, nascosi da mercanti, che gli tengono celati per uēdergli a prezzo d'occhi? Ditemelo uoi granai, magazeni, anzi dimelo tu aria, che tanti ne corrompi, & guasti. Ditemelo uoi topi, che tanti ne mangiate, e gli poueri se ne muoiono di fame.

Interpretatio.

Questo si usa da Oratori, quando replichiamo vna istessa cosa in sententia, o uero in sostanza, ma con altre parole, & non con quelle medesime. Ecco un'essempio. O christiano, lascia il mondo, mortifica la carne, fuggi el uitio, spregia le terrene ricchezze, non amar tanto gli commodi del corpo.

Imago.

Questo colore si usa quando facciamo le comparationi di vna in altra cosa, & si fa & in lode, & in vituperio. Ecco un'es-

ſempio. Andaua Paolo, ſitibondo dell'altrui ſalute, per le chieſe diſcorrendo, ſi come ſitibondo ceruo al chiaro fonte, robuſto, & forte nel patire come leone, manſueto nelle ingiurie ſi come agnello, franco ne' tribonali, & animoſo ſi come innocente. Tu all'incontro ſei auaro come talpa, immenſo nel fango di terrene ricchezze come porco, mordace come cane, ingordo come lupo, traditore come cocodrillo, uelenoſo come ſerpente, inuidioſo, come baſaliſco, &c. Tu ſei riſplendente come ſole, chiaro come ſtella. &c.

Licentia.

Queſto colore vſiamo quando diciamo alcune coſe ad alcuni de' noſtri aſcoltanti, che noi douemo temere, o dubitare di non gli offendere. Perciò con quello, che dichiamo, non gli offendiamo, ſe ben gli diciamo il uero. Ecco l'eſſempio. Io ſo ben certo, aſcoltatori miei cariſsimi, che uoi ſete di animo generoſo, & piatoſo: ma tante uoſtre partialità, tante uoſtre cattiue uſanze poi guaſtano il tutto. O che bel uedere ſarebbe che uoi, che ſete nobili di ſangue, illuſtri di famiglie,

giudicaſte

giudicaſte gli maggiori della uoſtra Republica: ſe metteſte un poco di ſeſto (come ſi ſuol dire) a queſte uoſtre auaritie, ſareſte adorati per Dii del mondo. Non è gran coſa che patiate tante guerre, tanti trauagli: perche gli voſtri peccati il meritano.

Membrum.

Queſto colore vſiamo quando diſcorrendo con il noſtro fauellare nõ eſplichiamo tutta l'oratione: ma breuemente adducendo due, ouero tre mẽbra di eſſa oratione, non troppo differenti di ſillabe, & che habbino ſomiglianza nella deſinenza Ecco vn'eſſempio. Ne Dio honorate, ne il proſsimo aiutate, ne uoi ſteſsi dal peccato liberate, mò che Chriſtaneſmo è'l voſtro? Non ſeruite Dio con timore, non ſouuenite al proſsimo con amore, nõ correggete uoi ſteſsi con il cordiale dolore: & come potrete voi andare al Paradiſo ſenza timore di Dio, ſenza emenda di ſue offeſe, & ſenza innamorarui di Chriſto?

Occupatio.

Queſto colore noi vſaremo ſempre che diremo non uoler dire vna coſa, & la diremo, ouer non ſaperla, & pur la ſappiamo, & dichiamo, come ſaria a dire. Non vo-

glio per hora narrarui (per non farui arroſcire il viſo) quanti adulterii, quanti ſtupri, quanti inceſti, & quante ſodomie io ſento ch'in queſta città ſi commettono. Laſcio di dire gli praui coſtumi, le male creanze, le partialità, ch'in uoi regnano. Non ho piu tẽpo, che ui farei ſtupire ſe io ui diceſsi con quanta ſapienza, con quanta audacia, con quanta fortezza di cuore Paolo ragionaua ſtando nel coſpetto di Feſto, & del Rè Agrippa, come publicaua le grandezze di Chriſto, l'innocenza ſua, & le ſceleratezze dell'empia ſinagoga. Se io ſapeſsi che voi tolleraſte le mie repreniſioni, o amminonitioni, io direi che uoi ſete troppo fuori della ſtrada del cielo, eſſendo voi vſurarii, beſtemmiatori, & adulteri: ma non voglio dirloui: perche forſe ui ſdegnareſte. Queſto colore, già detto, vale, & ſerue molto quando vogliamo dire coſe aſſai, ſenza faſtidire gli aſcoltanti: come, ſe voleſsimo narrare della conſtanza di Chriſto ne' crucciati, troppo tempo ci vorrebbe ad andar narrando di punto in punto quanto ſaria da dirſi. Però alcuna uolta biſogna dire diſteſamente, & talihora vſare queſto colore, come ſa-

ria, Christo fu preso nell'horto. Lascio quante sguanciate, taccio quanti calzi, credo, gli diedero per strada.

Pronominatio.

Questo colore si osserua quando con alcuni nomi estrani nominiamo quei, che noi vogliamo o lodare, o uituperare, come saria. Del lodare gli constanti, & forti d'animo, o monti stabili, o petti di bronzo, o cuori intrepidi, o Atlanti, o Hercoli, o stabilissime colonne. Per vituperare gli auari, vsurari, o simili, o stringe, borse, o sanguisucche, o lupi rapaci, & cosi il lussurioso porco, il mondano talpa, & simili.

Permissio.

Questo vsiamo ogni uolta che noi dimostriamo di uoler abbandonare alcuna impresa, & lasciarla in libertà d'alcuni, come saria a dire. O pouero, & infelice popolo, tu hai di nuouo tante fiate in spirito crucifisso Christo cō le tue bestemmie, l'hai negato cō gli tuoi pergiuri; l'hai venduto con le tue auaritie; l'hai spogliato con le tue rapine, coronato di spine con le tue superbie; & io tante fiate con tante prediche ho uoluto porui su la buona stra

da ho procurato la tua emendatione, & non hai voluto ascoltarmi. Hor uà in mal' hora, & fa peggio che sai: che Dio te ne darà il castigo, che tu meriti; segui pure le tue cattiue vsanze, & perseuera pure nel peccato.

Repetitio.

Questo colore si vsa quando vna medesima parola, in diuerse, o simili cose si repiglia nel principio piu volte, come saria. la carità à guisa de l'oglio sta di sopra a tutte quante le virtù. La carità è oro approuato, ella è la veste nuttiale. O cieco errante, in cui ti confidi? forsi nella vanità del mondo? o cieco peccatore, perche te ne stai cosi sommerso ne gli errori? o sfacciato peccatore perche &c.

Ratiocinatio.

Questo vsiamo sempre che noi, dicendo da noi stessi, chiedemo la esplanatione, o risposta di alcuna cosa, come saria a dire. Nella nascente chiesa ordenauano i maggiori de' credenti che quei, che si battezauano, hauendo facoltà temporali, le vendessino, & perche? perche si ponesse il prezzo delle cose vendute ne' piedi de' santi Apostoli; & questo a che fine?

per diſtribuirlo a coloro, che ne haueuano maggior biſogno; & donde tanta infiammata carità de' credenti? perche il ſangue di Chriſto era ancora caldo ſparſo di freſco in terra: ilqual colore, quando è oſſeruato con bel modo, rende gli aſcoltanti molto attenti.

Similitudo.

Queſto vſiamo ogni volta che volendo perſuadere a noſtri auditori il fare alcuna coſa, noi gliela dipingemo auanti a gli occhi con vn'altra; come per eſſempio. Al ſoldato, per andar a combattere, è neceſſario il ſcudo, l'elmetto, la ſpda, il cauallo; coſi al chriſtiano, hauendo da combattere con il demonio, è neceſſario di armarſi dello ſcudo della fede, de l'elmetto della ſperanza, della ſpada della parola di Dio, & del cauallo del diuino amore. Et ſi come il buon ſoldato, combattendo, ſpeſſo dirizza gli occhi al ſuo Capitano, deſideroſo di fare quanto gli aggrada, coſi tu chriſtiano, combattendo contra gli tuoi ſpirituali nimici, dirizza gli occhi della tua mente ſouuente a Chriſto, tuo inuitto Capitano.

Traductio.

Queſto vſiamo quando ſi replica molte

volte vna medesima parola; nondimeno non solamente non offende gli ascoltanti, ma gli rende piu attenti, facendogli sentire maggior vaghezza, come saria a dire. Se noi desideriamo la felicità, & la vera felicità è Dio, dunque per hauere tale felicità, non dobbiamo cercare altro, che Dio. Quello, che ama la carità, ama Dio: perche Dio è carità, & chi è degno di Dio, è degno della carità, & chi si gode la carità, gode ogni altro bene, poscia che si gode Dio.

Circulatio.

Questo colore è molto vago, & accresce molto il discorso: perche consiste in replicare vn discorso piu volte, & farlo parere sempre vario, si come per essempio. Tu superbo coroni Christo di spine con la tua superbia. Tu lasciuo gli veli gli occhi. Tu donna tralasciata gli sputi nel viso. Tu vsurario lo spogli ignudo. Tu lussurioso lo flagelli. Deh di gratia, ui prego, lasciate tante vostre superbie, lasciate tante vostre lasciuie, lasciate tanti lisciamenti, lasciate tante vostre vsure, lasciate tante vostre lussurie. Non piu, non piu spinate il capo a Chri-

ſto, non piu, non piu gli velate gli occhi, non piu non piu gli ſputiate nel uiſo, non piu, non piu lo denudate. O che gran crudeltà è queſta, o che peſsima ingratitudine, o che eſtrema malitia diabolica è queſta. Ahime, flagellare il figliuolo di Dio, denudare la gloria del cielo, ſputare a quel uiſo, oue ſi ſpecchiano gli angeli, uelare quelli occhi diuini, che mirano, & ueggono il tutto coronare di ſpine quel capo angelico, ch'è capo del tutto. O maladettà ſuperbia; o ſcommunicata laſciuia; o maladetti liſciamenti; o reprobate uſure; o male uſate luſſurie, poi che cagion ſete di tanto male, delle ſpine, che pungono il capo di Chriſto, del uelo; che gl'ingombra la viſta, delli ſputi, che gli ammorbano il viſo, dell'eſſere ſpogliato, che lo vitupera, de l'eſſere flagellato, che lo tormenta. Ahime, uoi ue ne ſtate coſi ſaldi, luſſurioſi ladroni, laſciui, ſuperbi, miſeri, & penſate far ſempre peggio, & non hauete compaſsione a Chriſto. Ah indiauolati contra di uoi. Gridaranno un giorno contra di uoi crudo ſcempio, & uendetta le ſpine della teſta di Chriſto, il uelo de gli occhi, gli ſputi del uiſo, le carni denudate, & gli

crudi flagelli, se non mutiate uita, abbracciando uoi superbi l'humiltà, uoi, &c. Et a te girandomi, Christo; ti supplico per queste spine, per questi, &c. a perdonare la superbia, la &c. di questo popolo.

Delli gesti del corpo, & membra, che vsar debbono i predicatori.

Egli è vero che alcuni hanno scritto, & dato regole delli gesti, & motti, che far deuono gli Oratori, & Predicatori, orando, ouero predicando; & in fatti hanno detto bene, & ben fatto a scriuerne: perche non sono di minore importanza gli gesti, & motti delle membra, che debbono sapere, & osseruar coloro, che vogliono essercitare tale vfficio del predicare, & dell'orare; che'l sapere tutto quel tanto, quãto del resto di tale vfficio, ouero arte & io, & essi han scritto: nondimeno io nel principio di questa mia compositione mi ero quasi determinato di non scriuerne. Poi, essendone pregato, mi sono deliberato di scriuerne poche cose; tante però, che siano a bastanza a cui vorrà osseruarle. E se alcuno fosse bramoso di sapere

donde nasceua in me quel pensiero di non uolerne scriuere, dirò. Teneuo io, & tengo che colui, che bene imparerà quest'arte del dire, c'ho già scritto, & la ponerà in prattica, da se stesso senza l'altrui auuertimento osseruarà gli gesti, & motti, che si ricercano a quei discorsi, o altre cose, ch'egli narrarà predicando: perche vegghiamo per esperienza che la lingua, & le fauelle parche (& cosi è) tirano, muouono, & accommodano le membra, & tutto'l corpo nella persona, che ragiona. La onde tutti possiamo vedere infino gli semplicissimi plebei quietamẽte, & gli fanciulli fanno altri motti di testa, de' mani, di braccia, di bocca; d'occhi, & quasi di tutte le mẽbra quãdo ragionano, & contano alcune cose. Altri quãdo chieggiono vna cosa per ragione, ouero per forza; & altri quando fanno brighe. Cosi dir potrei d'ogni altra occorrenza di lingua. Et se questo io veggo in tutti, & da tutti farsi naturalmente; cosi credo che, quando un principiante Predicatore in pulpito uorrà narrare la sua predica; non fia da manco in saper corrispõder con gli gesti del corpo a quello, che ricercano le parole che se giù bas-

so hauesse a narrare altre cose ad altre, ouero a l'istesse persone. Aggiongo a questa mia fantasia l'isperienza, ch'io feci vn tempo in certi miei discepoli, cioè che colui, che naturalmente sa dipingere con gli gesti quel, che proferisce con la bocca ne' gli famigliari ragionamenti giornali giù del pulpito, anco sopra'l pergolo saprà fare il medesimo, & meglio. All'incontro colui, che a basso naturalmente è goffo nelli gesti; tutta l'arte, & regole del mondo, che gli fossero insegnate, non farebbono pienamente atto in pulpito, quantunque alcuna cosa sgratiatamente osseruasse. Di piu per le regole leggendo, ouero insegnando io vn tempo quest'arte per spasso a certe hore strauacanti ad alcuni miei discepoli, tra gli altri, insegnauo a due. L'uno era rozzo d'ingegno, & tardo di memoria, ma gratiatissimo di gesti naturalmente in tutte quelle cose, che gli occorreuano a raccontare. L'altro di sottile ingegno, & di tenacissima memoria; ma goffo ne gli gesti quando gli bisognaua dire alcuna cosa. Feci ogni mio sforzo con quest'arte per accommodarlo nelli gesti in quelle cose, ch'imparaua di quest'arte; ne mai fu

poſsibile,ma coſi goffo ſe ne rimaſe. Quel-
l'altro quel poco, ch'imparaua,accompa-
gnaua talmente con gli geſti, che pareua
vn Cicerone,ouero un Demoſtene,predi-
cando. Da ſi fatte eſperienze io detenuto,
non voleuo ſcriuere de' geſti; laſciando
che ogniuno ſegua la ſua natura, accom-
pagnando le fauelle con que' geſti,ch'elle
ricercano; & là natura le porge. Ma poi
che sforzato ſono a fare contra quello,
che determinato, ouero penſato haueuo
intorno a queſto,cioè a ſcriuerne qualche
coſa;mi apparecchio ad auertire primiera
mente gli miei carisſimi,a' quali prima di
rizzai il mio penſiero di giouargli con ſcri
uergli quanto dell'arte del dire ho ſcritto,
che vogliano fuggire gli vitioſi eſtremi
ne' motti delle membra,predicando. Vo-
glio dire, che s'ingegnino di nõ ſtare im-
mobili a guiſa di coloſsi ne fare tãti geſti,
che paiano giuocare alle bagatelle, ma te
nendo la ſtrada di mezzo, che ſempre fu
lodata. Ne è dubio che gli geſti propor-
tionati, & coriſpondenti alle parole,& al
la uoce dell'Oratore, ouero Predicatore
giouano infinitamente, & conſeguono
quel fine, che da loro ſi brama o nella orà

tione, ouero predicatione. La corrispondenza, & proportione de' gesti io dico che in questo primieramente consiste, che segnano in tutto, & per tutto la quantità, & qualità di parole, cioè che, se in un discorso a noi per forza dell'arte diuina, ouero humana farà bisogno frequentare le parole, & con energia, & emphasi grande del dire, parimenti gli gesti corrispondino frequentemente, cioè mouimenti di testa, de' mani, de' braccia, & di tutto'l corpo; significando quel tanto, che la lingua esplica, cioè se minaccia, minacciando con le mani; se promette, allargando le braccia, & porgendo fuore il corpo del pulpito. Et quel, a che piu deue attendere il predicatore, è, che, dimostrando con mani, egli sempre seguiti le parole, cioè che, se parla di cose, che sono sopra di noi, cioè del cielo, & di quanto in lui si attroua, segni con la mano, su alto estendendola: se di cose, che sono sotto di noi, cioè della terra, & di quanto in lei si contiene, segnare il basso, ouero il medio secondo le parole, che la lingua pronuntiarà: ch'ella è ueramente auriga delle membra, & de' gesti loro. Però a lei fà bisogno di auertire pre

dicando, ſe non ſi uuol'errare nelli geſti. Però di mia fantaſia nõ mi pare che ſi do ueria dire altro intorno a geſti: ma piu per riſpetto della uoce, che de' geſti uerrò a l'altrui parere particolare.

Delli tuoni della uoce, & geſti.

Il Proemio eſſendo il primo membro principale della oratione, ouero predica, recitandolo, ſi ricerca quiete di corpo, & di membra ſtando nel mezzo del pulpito con grauità, & maeſtà. Biſogna che la uoce ſia uguale, ſonora, & mediocre, i uocaboli ſcielti, & corriſpondenti alla materia, che ſi ha a trattare. Nella narratione gli geſti vogliono eſſere rari,, & graui; ſe tale però ella è. Le parole chiari, & la voce al quanto piu alta di quella del proemio: Nella diuiſione ſi richiede il corpo fermo, le braccia, & mani diſteſe fuore del pulpito, ſegnando con le dita ſecondo che aggrada a l'antica, o moderna uſanza. Nel dichiarire la difficultà ſi richiede riposo di corpo, parole chiare, & rari, uoce alta, e dimoſtratione con mani ſecondo che le parole ricercano. Nella confutatione il

corpo non vuol essere troppo agitato, nè stare troppo quieto, ma muouersi con bella maniera a tempo; con il uolto sdegnoso, con acrimonia di uoce, & con cenni de mani discacciāti, ò reiciēti. Quādo uogliamo prouocare a qualche nostro modo i nostri ascoltanti, bisogna dimostrargli un uolto attrattiuo, con vna uoce sonora come innamorati, facendo gesti con mani, & braccia, &c. Ecce agnus Dei. Ecce nunc tempus acceptabile. Volendo noi ingrandire una cosa, ci bisogna un uiso illustre, signorile, usare uocaboli graui, ornati, & degni di quel, che dichiamo, con uoce altetta, allargando ambe due le braccia, & le mani, bisognando. All'incontro uolendo noi abbassare una cosa, fa bisogno di mostrare un uiso stomacoso, ritrarci con il corpo entro, ouero dimostrando di uolere girare le spalle, & cosi con il uiso torto nituperare. Volendo reprendere gli uitii, il corpo con tutte le membra bisogna mostrare che sono sdegnati, & armáti a fargli guerra. Et cosi secondo le conditioni de' uitii, che saranno piu graui, o piu leggieri, con uoce piu alta, rabbiosa, ouero manco: ma sempre con il

uiſo ſdegnato, con ardente zelo del diuino honore reprobandogli. Nelle eſſortationi biſogna uſare parole penetranti come ſaette acute, & con le braccia diſteſe eſtendendo il corpo fuori del pulpito con un uolto allegro, pietoſo, & con uoce naſcente dal cuore, dolce, & pia; uſando geſti amoroſi nell'eſſortare. Nel diſuadere biſogna alzare la voce, uſare ſoſpiri, & con parole proportionate uſare que' modi detti nell'eſortatione. Et quando nell'eſſortare, ouero diſſuadere, o in altri diſcorſi uorremo compungere i cuori, fa biſogno mandar fuori una uoce interrotta, & gemebonda, uſando parole pie, deuote, & c'habbino forza di penetrare, ritrando, ouero ſpargendo le braccia, & mani, & alzando hora, hora abbaſſando la uoce, girandoſi oue le parole ricercano e dire poi cõ parole efficaci, deh mirate, &c. Volendo inanimare gli aſcoltanti a qualche honorata impreſa, biſogna dimoſtrare il uiſo, & tutto'l corpo animoſo, & con uoce intonante dire parole eccitanti a prendere quella impreſa con geſti da guerriero. Nel conſolare, ouero confortare, biſogna fare vn uolto

pietoso, & con parole simili vsare gesti di trasformatione, voglio dire di trasformarci nell'afflitto. Volendo ragionare di cose vergognose, fa mestiero dimostrare con il corpo, & con il viso che vorremo nasconderci, abbassando il volto, facendo voce d'ammalato, & vsando parole spregianti. Nelle promesse bisogna fare ben sentire le parole con gesti tali di membra, che paia che allhora allhora gli doniamo quello, che promettiamo con noi stessi; dimostrando nelle minaccie vn volto nimico, gli occhi irati, voce arrabbiata, & alta, gesti furibondi, dicendo, ah inimici di Dio, ah rubelli, non curate, &c. Nel pregare Christo bisogna voce humile, gesti simili, braccia, & mani stese in croce, ouero gionte al petto, mirandolo in uiso, con dirgli parole di auocato; ah Signore, ah Signor nostro Christo, non ti scordar delle tue antiche misericordie. Nelle protestationi voltare'l petto a Christo, allargare le braccia, & alzando la voce, dire. Ecco Signore, io non ho mancato, ne manco per amor tuo di fare il debito mio verso di questo popolo, io mi protesto, &c, Delli gesti,

& uoce nelle esclamationi già ho detto.
Et ho uoluto scriuere queste breuissime regolette; persuadendomi per cosa piu che certa, che, si come dissi già nel principio di questo capo, che meglio si accommodarà lo'ntelletto, & la lingua nell'arte del dire, già descritta, hauendo attitudine naturale; maggiormente si accommodarà anco ne gli gesti, & uoce, & all'incontro.

Come il Predicatore deue seruirsi della sua istessa naturale inclinatione.

QVANTVNQVE secondo il mio puoco giudicio a me paia di hauer detto a bastanza intorno a l'arte del dire per giouare alli incipienti di quella: nondimeno io non credo che sia fuor di proposito se io auuertirò gli medesimi di certa picciola cosa, laquale, se non sarà di molta importanza, almeno sarà di qualche consideratione. Però dico che sono alcuni, che non curando d'imparare quest'arte del dire, & volendo con tutto ciò dire artificiosamente, solamente uogliono ser-

uirsi de l'arte scimiotta, & così si affaticano di andare in questa, & in quell'altra parte, per sentire hor questi, & hor quel-l'altro predicatore artificioso. Poi, predicando essi, si sforzano d'imitare quelli, che gli saranno piacciuti nella maniera, & nelli gesti. Altri si sono trouati, che ne l'uno, ne l'altro remedio hanno uoluto, ne uogliono riceuere per ben predicare, cioè ne imparare l'arte, ne imitare gli artisti, ma uogliono seguitare solamente la loro naturale inclinatione. Certi altri sono stati, & sono, che, solamente l'arte imparando, in lei solamente si confidano, & quella seguono, non curando alcuna volta lor propia natura, senza imitare gli altri. Gli primi errano grandemente. I secondi Dio gli puo aiutare che ben dichino. I terzi ageuolmente possono errare. Gli primi errano, & hanno errato in grosso: perche non sapendo loro l'arte, non potranno conoscere coloro, che l'usano, & seguendo poi quel tanto, che lor piace, non sapendo quello, che per ragione gli deue piacere, potranno ageuolmente imitare quelli, che sentono in quelle parti, che fuggir douriano, & lasciare quelle,

che per ragione douerebbono piacergli, & già piacciono a gli altri giudiciosi. Oltre che le nature, appetiti, & forze essendo diuerse, tal cosa farà uno in pulpito predicando, ch'in lui riuscirà con vna gratia mirabile, che a me, uolendo imitarla, perche mi piace, & non hauendo la mia natura sufficiente, ne basteuole a farla, sarà di disgratia infinita. I secondi poi, si come già ho detto, Dio per singolar gratia potrà fargli ben dire, essendo lo spirito santo il principal maestro: ma possendo dal canto loro usare gli remedii aiutanti la natura, & non uolendo per negligenza, o spregio, & nõ già mossi da buon spirito (non perche non uogliano che la gloria d'altrui sia del spirito santo, ilquale essi sempre con instantissimi prieghi supplicare douerebbono che insegni loro il modo di fargli riuscire in suo seruigio, & gloria, ma perche uogliono attendere a darsi buon tempo) questi dico con uergogna loro esserciteranno tale dignissimo ufficio del predicare come goffi. Possono (dissi) ageuolmente errare gli terzi: perche alcuna uolta l'arte in un luogo ricerca una tale maniera di parole, de' ge-

sti, ò di uoce, che la natura non potrà in quel luogo usare quello, che l'arte ricerca. Et così uolendo uiolentare la natura, & far quanto uuol l'arte con uergogna, & danno della lor vita, ne sono rimasi alcuni sopra de' pulpiti. In confermatione di questo non uoglio addurre altro in testimonio, che me stesso: che l'uno, & l'altro mi è occorso tre, ouero quattro uolte prima che molto bene io conoscessi quanto possèuo fare con le naturali forze: che uolendo quelle uiolentar con l'arte, rechiedendo per essempio l'arte in tal punto della predica una tale maniera di testura di parole, e di uehementia di uoce, & gesti, ouero altro, non potendo giongere a tanto, bramoso nondimeno di riuscire con l'arte, ne sono rimasto almeno con danno nella uita. Ma poi da alcuni anni adietro, la Dio mercè, conoscendo molto bene la mia natura, l'aiuto, l'accompagno con l'arte, & non la distruggo. Scostandomi dunque da tutte tre queste classe di erranti, auertisco i miei carissimi auditori, & gli essorto a rammentarsi di quel diuolgato detto. Che l'arte fa perfetta la natura, cioè aiuta mirabilmente

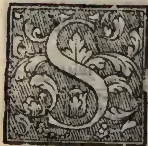
la natura. Però primieramente gli persuado ch'appariono quest'arte, come cosa necessaria. Secondariamente uoglio che conoschino le loro natural forze, & inclinationi, & uedere di seruirsi de l'arte secondo quelle, che sono bastanti, & non uiolentarle (se non forse in alcune cose, che ponno essere alla uita poca offesa) & che siano securi che l'arte coprirà quel mancamento di natura: che altrimenti, se ben si uieta il danno; non pero si scampa dalla uergogna, preualendo l'imperfettioni naturali. Lodo anco il sentire predicatori artificiosi, poi che uoi saperete l'arte: perche quei ascoltando, potrete discernere in che modo quei la mettono in prattica, & conuenendo la uostra natura con la loro in quello, che sarete conueneuoli, imitargli, & nel resto, seguendo la uostra natura, impararete a fuggire il loro imperfetto, conoscendo, & così sarete diuini, & non sciocchi scimiotti, si come mi ricorda di hauer veduto, & sentito io uno in Padoua, che voleua immitare un'altro; ma, non essendo scimia diuina, per essere ignorante, & goffo, mi fece stomaco di maniera, ch'io fui sforzato

almeno per quello, (ſe non per altro) a partirmi nel mezzo della ſua predica. Vn' altro, hauendo buona lingua, uoleua farla balbutiente per forza: perche haueua ſentito a dire ad un famoſo predicatore, che gli rendeua gratia l'eſſere balbo; ma non ſi accorgeua, che'n lui era infinita diſgratia, & goffezza. Et, non volendo altro ſcriuere intorno a queſt'arte diuiniſſima, e neceſſariiſsima per hora, finiſco con dire, Regi ſeculorum immortali ſoli Deo honor, & gloria, amen.

IL FINE.

DI M. DOMENICO VENIERO.





SACRO ſpirto dal cielo in terra ſceſo,
Perc'huom deueſſe al ſuon de le tue note,
Ch'ogni alma in Dio piu fredda accender puote,
Laſciar con l'opre il mal coſtume preſo;
Indi piu ſempre in caldo amor acceſo
Del uero ben per ſtrade al mondo note,
Ma non ſeguite, à le ſuperne rote
Poggiar depoſto il ſuo corporeo peſo;
Per me ne' lacci anchor de' ſenſi inuolto,
Bēche già graue d'anni;e'l corpo infermo,
Dietro ſi laſce il terzo luſtro uolto;
Sciogli la lingua,e'l nodo allhor fia ſciolto,
Che m'ha prigiō:ciò ſolo eſſer pò ſchermio,
Ch'i non ſia pria, che n'eſca il piè, ſepolto.

DI MONS. GIOVAN BATTISTA VALIERO.





FAR con le voci tue piana, e fiorita
L'erta ſtrada, e ſeluaggia, onde a la luce
Chiara del ciel, che reca eterna uita
Con fatica, e ſudor l'huom ſi conduce;
I rei penſier, che'l cieco ſenſo adduce,
Sgombrar da i petti, a la ragione vnita
Render ogn'alma, e'n ſe pronta & ardita
Dietro a la ſcorta del ſuperno Duce;
Non è, Baglione, al tuo deſire aſſai,
Nato di carità; ſe chiaro a noi
Com'altri ciò far poſſa anco non rendi.
Ben dei tu gratie a lui, donde tal hai
Voglia, e ſaper, e'l mondo à te, dapoi
Ch'in tante guiſe al noſtro bene intendi.

DI M. CELIO MAGNO.





VAL di ſteril terren tranſlata pianta
In piu feconda, e fortunata parte,
Tutta rauuiua; & le ſue braccia ſparte
Di noua, e ricca pompa orna & ammāta;
T al del ben dir per la tua deſtra ſanta
Fuor del ſuo nido human translata l'Arte
Nel diuin campo de le ſacre carte
Di piu bei frutti, e fior ſi gloria, e uanta:
C ogliete i dolci pomi anime ardenti
Di queſta pianta a Dio cara e gradita;
Ne l'eſſempio d'Adamo alcun ſpauenti:
C h'oue di quei guſtando allhor tradita
Fu uoſtra pace, hor fian queſti poſſenti
Darui, colti da uoi, perpetua uita.

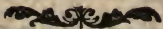
DEL MEDESIMO.





I QVEI celesti auenturosi strali,
Che uero ardente amor per la tua bocca
Guerrier di Dio ne le nostr'alme scocca,
Et piaghe imprime in lor dolci e uitali,
Questo è pur l'Arco; e quì scopri con quali
Forze tu'l tendi allhor che' cor ne tocca.
Da questo uinto pur Satan trabocca,
E troua l'armi sue debili e frali.
Con questo, ouunque l'Idra Infernal pioue
L'Heretico uenen, ferendo in lei,
Cadran le teste sue sorgenti e noue,
E spenti in tutto i suoi nemici rei,
Cantãdo eterna gloria al sommo Gioue
Ne uedrà Roma ancor pompe e trofei.

DI M. GIOVAN MARIO VERDIZOTTI.





Vesta sceſa dal ciel nouellamente
A' pro de l'alme noſtre arte diuina,
Per cui la uia, ch'al vero ben camina,
Moſtrar ſi puote a la ſmarrita gente,
Di lor bocca dettaro, Iddio preſente,
Gli Angeli de la ſpera a lui uicina;
Perche per ſtrada incerta e peregrina
Piu non poteſſe errar l'humana mente.
Felici ſpirti, cui con rara ſorte
Per trombe al vero il verbo eterno eleſſe,
Ad onta de l'Inferno e de la Morte,
Ecco le norme homai chiare ed eſpreſſe,
Onde chiamiate a la ſuperna corte
L'anime dal peccato in terra oppreſſe.

a car, 30. verſo ſecondo.

concorreno di terreni.

commodi terreni.

IL REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P.

Tutti sono Quaderni.



IN VINEGIA,

APPRESSO ANDREA

TORRESANO, ET FRATELLI.

M D LXII.

